

La Condizione abitativa e la Condizione Urbana in Veneto

Come migliorare la qualità della vita nelle nostre città, con un'edilizia circolare, rigenerativa e ad alto impatto sociale

RAPPORTO DI RICERCA
Matteo Civiero e Patrizia Daneluzzo

Giugno 2021

La Ricerca è stata commissionata ad **Ires Veneto** dal **CRU (Comitato Regionale Unipol) del Veneto**.

La Ricerca è stata curata dalla dottoressa **Patrizia Daneluzzo** e dal dottor **Matteo Civiero** di Sincronie, network di professionisti nell'ambito della sostenibilità e delle politiche pubbliche e ricercatori IRES.

L'appendice socio demografica è curata da **Renato Bressan**.

La Ricerca è stata coordinata dal punto di vista organizzativo da **Igino Canale** di IRES Veneto.

INDICE

| | |
|---|----|
| Prefazione | 5 |
| Introduzione | 7 |
| La qualità abitativa in Veneto | 10 |
| Breve quadro normativo | 10 |
| I dati del censimento Istat 2011 | 11 |
| La qualità dell'abitare in Veneto al 2011, in breve | 24 |
| La condizione abitativa in Veneto dal 2011 ad oggi | 27 |
| Le spese per l'abitazione | 31 |
| Le prestazioni energetiche delle abitazioni in Veneto | 32 |
| L'edilizia residenziale pubblica e persone senza dimora in Veneto | 35 |
| Focus: La qualità dell'abitare per gli anziani | 38 |
| La condizione abitativa al tempo del Covid19 | 41 |
| Le spese per la casa e il nodo della povertà | 41 |
| La fragilità della popolazione anziana | 44 |
| Prestazione digitale e nuovi modelli lavorativi | 47 |
| Covid19, nuove esigenze e mercato immobiliare | 48 |
| La qualità urbana in Veneto | 52 |
| Normativa e definizioni | 53 |
| Dati e caratteristiche | 57 |
| La qualità dell'ambiente urbano in Veneto | 59 |
| Focus: La mobilità urbana in Veneto | 63 |
| La qualità urbana ai tempi del Covid19: la voce degli stakeholder | 68 |
| La qualità della vita nelle 7 province venete | 69 |
| Verona | 70 |
| Verona nel 2020 | 73 |
| Treviso | 74 |
| Treviso nel 2020 | 77 |
| Venezia | 78 |
| Venezia nel 2020 | 81 |
| Vicenza | 82 |
| Vicenza nel 2020 | 85 |
| Padova | 86 |
| Padova nel 2020 | 89 |

| | |
|---|-----|
| Belluno | 90 |
| Belluno nel 2020 | 93 |
| Rovigo | 94 |
| Rovigo nel 2020 | 96 |
| La qualità della vita nelle province venete: un'analisi comparativa | 97 |
| Ambiente urbano e città del futuro: la voce degli stakeholder | 106 |
| Le politiche abitative e urbane del Veneto tra presente e futuro: un focus su 4 comuni campione | 109 |
| Premessa metodologica | 109 |
| Agordo (Belluno, 4.071 abitanti). Lo stretto abbraccio di Luxottica | 111 |
| Inquadramento demografico al 2020 | 111 |
| Intervista al Sindaco Roberto Chissalè | 113 |
| Lendinara (Rovigo, 11.484 abitanti). Problemi polesani, soluzioni proprie | 118 |
| Inquadramento demografico al 2020 | 118 |
| Intervista al Sindaco Luigi Viaro | 120 |
| Valdagno (Vicenza, 25.394 abitanti). L'ingombrante eredità della "città sociale" di Marzotto | 125 |
| Inquadramento demografico al 2020 | 125 |
| Intervista all'Assessore all'Urbanistica Michele Cocco | 127 |
| Treviso (84.930 abitanti). Ricchezza, inclusione, sostenibilità: un'isola felice? | 132 |
| Inquadramento demografico al 2020 | 132 |
| Intervista al Sindaco Mario Conte | 134 |
| Conclusioni | 139 |
| Appendice Socio Demografica: i tratti del Veneto (a cura di Renato Bressan) | 142 |
| Principali indicatori utilizzati nella ricerca | 148 |

Prefazione

Il Consiglio Regionale Unipol del Veneto da tempo sta riflettendo sulla necessità di pensare un diverso modello di sviluppo per guardare al futuro non solo in termini globali, ma anche in riferimento al territorio veneto.

*“Dobbiamo ripartire dalla **centralità del Territorio**, inteso non solo come luogo fisico, ma **come luogo di relazioni**. Territorio come luogo di lettura dei bisogni e come luogo di progettazione partecipata. Una comunità da ricostruire mettendo al centro la persona, i suoi bisogni, la qualità della vita e le interconnessioni con il sistema produttivo e di servizi. L'emergenza Covid-19 ha reso più evidente l'importanza della prossimità e dell'accessibilità dei servizi, ha cambiato le nostre abitudini di vita e di consumo a vantaggio delle economie locali e dei negozi di quartiere. Ha fatto emergere tutti i limiti dello sviluppo urbano selvaggio che ha caratterizzato la nostra Regione, senza una pianificazione che metta in relazione la persona, l'abitare, il sistema produttivo, il lavoro, la mobilità, l'accesso ai servizi e la dimensione di partecipazione sociale, fattori che solo nella reciproca relazione determinano una comunità. L'emergenza ha anche messo in evidenza con forza la fragilità di una società che invecchia senza esserne consapevole e conseguente nelle scelte di investimento e di protezione sociale, una società in cui le persone sono sempre più sole. E' il risultato di specifiche condizioni sociali e va affrontato nel suo complesso attraverso politiche integrate: istruzione, cultura, la ricostruzione di un tessuto sociale profondamente lacerato, la lotta contro la povertà, l'urbanistica, la viabilità e la mobilità, la cura e la vivibilità delle nostre comunità”.*

Da queste riflessioni nasce la motivazione della ricerca che, tenendo conto della profonda trasformazione demografica e sociale della Regione Veneto, si propone di indagare i processi di accentramento e di trasformazione del contesto urbano e la qualità della vita, a partire dall'abitare.

Quindi, la **casa** come possibile filo conduttore per capire il territorio e ridisegnare una città di relazioni (analisi del patrimonio edilizio, dimensioni, età, caratteristiche ed adeguatezza ai nuovi bisogni anche in rapporto alla profonda trasformazione della dimensione familiare), ragionando non solo in termini di riqualificazione urbana, che attiene ai singoli edifici, ma anche, e più complessivamente, di rigenerazione urbana, che implica un insieme di interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni abitative, sociali, economiche, ambientali e culturali, attraverso il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e di partecipazione sociale.

Ringraziamo Ires Veneto, i Ricercatori Patrizia Daneluzzo e Matteo Civiero, Renato Bressan per l'interessante Ricerca che oggi presentiamo. Siamo convinti che la ricerca potrà mettere a disposizione degli stakeholder del CRU Veneto un'analisi della condizione abitativa e della condizione urbana dei nostri territori, per consentire di

sviluppare e condividere alcune tracce di azione e proposte sulle quali far crescere un confronto con i decisori politici e i diversi attori che operano nella società regionale.

ELENA DI GREGORIO
*Presidente Consiglio regionale Unipol del Veneto,
Segretaria Generale Spi Cgil Veneto*

Introduzione

“Ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione.”
(Dichiarazione Universale dei diritti fondamentali dell'uomo
ONU, 1948)

“Con l'intento di garantire l'esercizio del diritto alla casa, le parti introducono misure mirate a promuovere l'accesso alla casa a un adeguato standard qualitativo”
(Carta sociale Europea, Consiglio d'Europa, 1966)

Si raccomanda agli Stati membri “una politica proattiva in materia di alloggi dignitosi per garantire l'accesso universale, a un costo abbordabile [...] a un alloggio di qualità [...] poiché l'esserne privo può arrecare grave pregiudizio alla dignità”
(Risoluzione del Parlamento Europeo, 15 novembre 2011)

Il piano casa promuove “misure per il sostegno del settore edilizio attraverso interventi finalizzati al miglioramento della qualità abitativa per preservare, mantenere, ricostituire e rivitalizzare il patrimonio edilizio esistente nonché per favorire l'utilizzo dell'edilizia sostenibile e delle fonti di energia rinnovabili”
(Regione Veneto, 2011)

*“Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti.
Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i paesi”*
(SDGs 2030, Goal 11: Città e Comunità sostenibili, ONU 2015)

Come si evince dalle citazioni sopra riportate, dal punto di vista della qualità della vita, la disponibilità e l'accesso alla casa è preconditione per consentire un pieno ed effettivo godimento di una gamma di altri diritti fondamentali: alla salute, allo sviluppo personale, alla privacy, all'igiene.... La sua mancanza costituisce quindi una limitazione al principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione italiana.

Dal punto di vista economico, d'altra parte, attorno all'abitazione, e più in generale agli edifici, si muove un sistema di valore molto importante, che comprende la filiera edile con tutte le sue ramificazioni nei comparti manifatturiero, dei servizi e, sempre più, anche primario, con il consolidarsi di pratiche di bioedilizia e l'uso di materiali organici. Con l'avanzare della mobilità elettrica, la casa diventa anche un vero e proprio hub energetico, che apre nuove opportunità sia in termini di gestione dei costi per il condizionamento degli ambienti e la mobilità e di abbattimento degli impatti ambientali da parte dell'utente, sia di nuovi segmenti produttivi e di mercato.

Infine, nell'ultimo anno, la casa è diventata sempre più un punto di snodo, dove vengono ridefiniti gli equilibri tra sfera lavorativa e sfera privata, con l'avanzamento impetuoso del concetto di smart working, sull'onda della gestione dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Una emergenza che porta ancor più prepotentemente alla ribalta sia il tema della qualità dell'abitare, visto l'allungamento del tempo trascorso in casa, sia della qualità urbana e dei servizi di prossimità, in primis quelli di assistenza sanitaria territoriale. La filiera edilizia e la gestione degli edifici ha, altresì, un impatto ambientale importante in termini di consumo di risorse e di suolo, di inquinamento ed emissioni e di generazione di rifiuti, aspetti anch'essi in qualche modo collegati strettamente alla situazione pandemica, sia come possibili fattori concatenati che ne hanno costruito le premesse, sia come aspetti che rischiano di essere aggravati in assenza di una politica lungimirante e responsabile.

È quindi evidente che intervenire con politiche e programmi di lungo termine sul tema casa permetta di incidere su un fronte molto ampio di questioni e di poter sfruttare effetti amplificativi importanti, in termini di ricadute sociali, economiche e ambientali.

Dal punto di vista metodologico, premettiamo che le analisi e le riflessioni che seguono derivano da due tipi diversi di fonti: una più oggettiva – ma spesso anche più datata – legata a diverse rilevazioni e rapporti che vari enti (ISTAT, Regione, IlSole24Ore solo per citarne alcuni) hanno pubblicato negli anni; una più soggettiva, o, meglio, legata alla “realtà percepita”, raccolta nel corso di interviste a stakeholder territoriali, che avevano lo scopo, da un lato, di approfondire lo spessore qualitativo dei dati raccolti, dall'altro, quello di supplire alla loro incongrua datazione, con rilevazioni – per quanto percepite – allineate alla fine del 2020. Per quanto riguarda il dettaglio dell'intervista fatta ai rappresentanti delle 4 Amministrazioni comunali oggetto dell'approfondimento territoriale selezionate dal committente, rinviamo alla nota metodologica di pagina 113. Per quanto riguarda invece le interviste condotte presso gli stakeholder regionali facenti parte del CRU Unipol Veneto (CGIL, CISL, Confesercenti, CNA, CIA, Legacoop, Libera), specifichiamo che alcuni stralci estratti da tali interviste verranno distribuiti nel testo in coerenza con il tema trattato e che, comunque, a tutti sono state poste le seguenti domande:

1. Qual è, in particolare, la fetta di popolazione rappresentata dal suo Ente?
2. Cosa rappresenta, oggi, la casa per le persone che rappresentate? Questa percezione è cambiata a seguito della pandemia da Covid19?
3. Che cosa cercano/che domande pongono, oggi, le persone che rappresentate al proprio contesto urbano? Questa percezione è cambiata a seguito della pandemia da Covid19?
4. Immaginando di proiettarsi nel futuro, come dovrebbero essere, secondo voi, la casa e la città ideali fra 10 anni?

1. La qualità abitativa in Veneto

1.1. Breve quadro normativo

In Regione Veneto, l'intervento a sostegno della qualità dell'abitare ha una lunga storia e viene oggi implementato sui territori, in particolare attraverso il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), che costituisce il principale strumento di governo del territorio; la programmazione regionale in tema di edilizia residenziale pubblica; il cosiddetto "Piano Casa", confluito nel 2019 nel programma "Veneto 2050: politiche per la riqualificazione urbana e la rinaturalizzazione del territorio".

Il PTRC, introdotto nella programmazione regionale con la L.R. 11/2004 e aggiornato con DGR n.372 del 17/02/2009, mira a riassegnare al paesaggio la sua valenza di risorsa, proponendosi di proteggere e disciplinare il territorio, per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile, anche al fine di "migliorare l'abitare nelle città, favorire la qualità dell'abitare nelle periferie urbane, riqualificare il degrado urbano e contrastare il disagio abitativo".

Il programma regionale per l'edilizia residenziale pubblica mira a favorire la locazione o la proprietà di un alloggio a protezione delle famiglie economicamente più svantaggiate, anche attraverso finanziamenti agevolati o contributi a fondo perduto a favore di soggetti pubblici e privati, che integrino il patrimonio immobiliare esistente mediante la realizzazione o il recupero di alloggi destinati alla locazione a canone sociale o alla vendita a prezzo convenzionato. In questo senso, la regione Veneto ha anche costituito, con la partecipazione delle Fondazioni bancarie, il Fondo Immobiliare Etico denominato "Veneto Casa": strumento finanziario volto a reperire sul mercato immobiliare alloggi da destinare alla locazione a canone calmierato.

Infine, il Piano Casa, entrato in vigore nel 2009, si è dimostrato uno strumento utile sia dal punto di vista sociale, permettendo al cittadino veneto medio, proprietario di una sola abitazione, di ampliarla per adattarla alle nuove e diverse esigenze familiari, sia dal punto di vista economico, dando lavoro alla piccola e media impresa della filiera edilizia.

L'aggiornamento del Piano Casa introdotto con la L.R. 14/2019, denominata "Veneto 2050" promuove misure finalizzate al miglioramento della qualità della vita delle persone all'interno della città e al riordino degli spazi urbani, alla rigenerazione urbana, in coerenza con i principi del contenimento del consumo di suolo inclusi nella L.R. 14/2017, che fissa l'obiettivo del consumo di suolo zero in Veneto entro il 2050. L'articolo 1 della legge prevede interventi

mirati alla coesione sociale, alla tutela delle disabilità, alla qualità architettonica, alla sostenibilità ed efficienza ambientale, con particolare attenzione all'economia circolare e alla bioedilizia, alla valorizzazione del paesaggio, alla rinaturalizzazione del territorio veneto e al preferibile utilizzo agricolo del suolo, alla implementazione delle centralità urbane, nonché alla sicurezza delle aree dichiarate di pericolosità idraulica o idrogeologica.

Per raggiungere questi obiettivi, almeno sulla carta, vengono incentivate politiche per la densificazione degli ambiti di urbanizzazione consolidata, mediante la demolizione di manufatti incongrui e la riqualificazione edilizia ed ambientale. La norma consente, inoltre, l'ampliamento volumetrico degli edifici fino al 15%, a condizione che vengano utilizzate tecnologie che prevedano l'uso di fonti energetiche rinnovabili e che garantiscano prestazioni energetiche elevate (classe A1). Essa riconosce anche un ulteriore 25%, se l'intervento implica altre opere che aumentino la qualità dell'abitare (rimozione delle barriere architettoniche, messa in sicurezza sismica, coperture a verde, isolamento acustico, recupero dell'acqua piovana, utilizzo del BACS-Building Automation Control System ecc.).

1.2. I dati del censimento Istat 2011

La più significativa raccolta di dati che possediamo sulla qualità abitativa nella regione Veneto risale al 2012, quando la stessa Regione ha pubblicato il rapporto "La qualità dell'abitare in Veneto", sulla base, principalmente, dei dati raccolti nell'ambito del Censimento 2011 e che riportiamo in questa prima parte della presente ricerca.

Il Veneto si caratterizza per la compresenza di aree altamente e mediamente urbanizzate. Accanto a superfici urbane estese, si affianca un territorio per lo più urbano, dove l'insediamento della popolazione è diffuso e irregolare. Questo modello di sviluppo urbanistico veneto è definito policentrismo reticolare, ed è caratterizzato da un'edilizia residenziale e non residenziale, con funzione soprattutto economica, non concentrata in un unico agglomerato urbano, bensì distribuita in più centri di dimensioni e importanza equilibrate. Tale modello, divenuto sempre più evidente a partire dagli anni Ottanta, segue il fenomeno dell'urban sprawl, ossia dello sviluppo urbano incrementale e disgregato delle città, lungo gli assi di collegamento viario per aree molto estese, fino al ricongiungimento con altre città. Le cosiddette "frange periurbane" sono la forma tipica dello sviluppo delle città: formazioni urbane costituite da un certo numero di centri abitati compatti, congiunti da tessuti edilizi disgregati, che si propagano dalle loro periferie e nelle cui maglie sono inglobati residui di mosaici agricoli.

A livello provinciale, la situazione è piuttosto diversificata e si delinea una maggiore concentrazione degli insediamenti abitativi e produttivi nella fascia centrale della regione, più dinamica dal punto di vista economico: se Padova e Treviso rappresentano le province più

urbanizzate, Verona è quella che ha conosciuto la maggiore espansione delle aree edificate. A peggiorare gli effetti dell'urban sprawl, vi è anche lo sviluppo capillare e incontrollato dell'urbanizzazione, anche nelle zone più scarsamente popolate.

I dati del censimento ISTAT 2011 indicano che l'85% degli edifici è a uso residenziale, in crescita del 7% rispetto a dieci anni prima. L'aumento dell'offerta abitativa è ancora più evidente se si considerano le abitazioni (+15,6%), che nel 2011 raggiungono quota 2.332.926, con incrementi vicino al 20% nelle province di Treviso e Padova.

In Veneto si vive ancora prevalentemente in case unifamiliari o plurifamiliari (59% delle famiglie), la forma abitativa che garantisce la maggiore libertà e privacy; tuttavia, per ragioni di economia abitativa e di salvaguardia del territorio, anche nella nostra regione vanno diffondendosi proposte di verticalizzazione delle costruzioni residenziali.

Il Veneto possiede quasi il 9% degli edifici a uso abitativo dell'intero territorio nazionale (12.187.698): lo stock abitativo risulta composto da 1.057.256 edifici (con una crescita di 97.000 edifici, ovvero il 10% rispetto ai 960.256 edifici censiti nel 2001). Sul territorio nazionale, gli edifici e i complessi censiti nel 2011 ammontano a 14.515.795, il 13,1% in più rispetto al 2001, mentre a livello regionale ammontano a 1.222.447, di cui il 3,7% risultano non utilizzati.

Tab. 1 - Edifici in Veneto 2011 per stato e tipologia d'uso

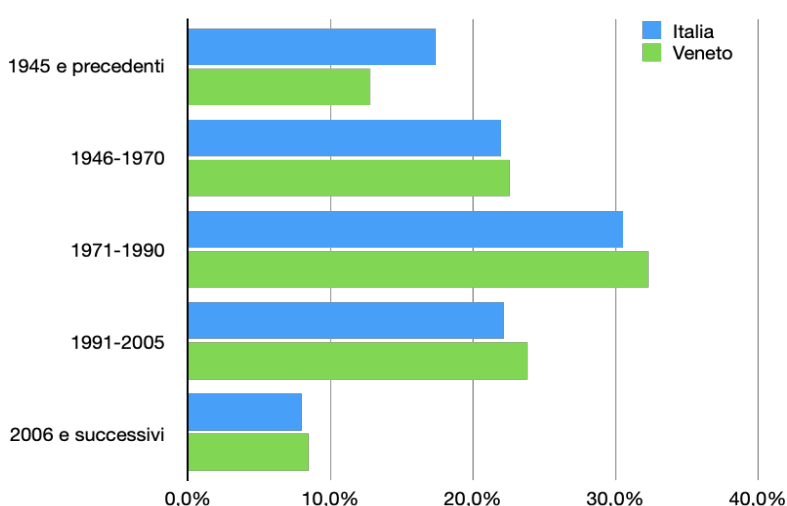
| Stato d'uso | Utilizzati | | | | | | | | Non utilizzati | Totale |
|-------------|--------------|------------|-------------|-----------------------|---------------------|---------|--------|-------------------|----------------|-----------|
| | Residenziale | Produttivo | Commerciale | Direzionale terziario | Turistico ricettivo | Servizi | Altro | Totale utilizzati | | |
| Veneto | 1.057.276 | 33.167 | 21.606 | 5.182 | 4.619 | 13.738 | 41.963 | 1.177.551 | 44.896 | 1.222.447 |
| Verona | 170.674 | 5.527 | 3.999 | 857 | 1.029 | 2.433 | 6.786 | 191.305 | 7.546 | 198.851 |
| Vicenza | 192.710 | 7.464 | 3.978 | 858 | 576 | 2.479 | 7.734 | 215.799 | 8.925 | 224.724 |
| Belluno | 73.717 | 1.046 | 895 | 247 | 544 | 869 | 2.976 | 80.294 | 3.792 | 84.086 |
| Treviso | 197.782 | 6.437 | 3.993 | 992 | 410 | 2.413 | 5.449 | 217.476 | 8.076 | 225.552 |
| Venezia | 159.646 | 3.925 | 2.936 | 877 | 1.504 | 2.155 | 8.458 | 179.501 | 5.074 | 184.575 |
| Padova | 191.641 | 7.189 | 4.475 | 990 | 402 | 2.469 | 7.473 | 214.639 | 9.054 | 223.693 |
| Rovigo | 71.106 | 1.579 | 1.330 | 361 | 154 | 920 | 3.087 | 78.537 | 2.429 | 80.966 |

Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

Il 12,8% degli edifici censiti nel 2011 è sorto prima del 1945 (era quasi il doppio nel 2001); quasi un quarto è stato costruito durante il boom del secondo dopoguerra (1946-1970), molto

probabilmente senza particolari criteri costruttivi dal punto di vista prestazionale e della sicurezza. La gran parte degli edifici presenti in Veneto nel 2011 è stata costruita tra il 1971 e il 1990 (32,3%), quando, a seguito delle crisi petrolifere, si è iniziato a prestare più attenzione agli aspetti energetici degli edifici¹. Gli edifici costruiti dopo il 1991 sono il 22,2% e certamente hanno risentito delle crescenti attenzioni verso i temi del risparmio e dell'efficienza energetica. Possiamo, quindi, dire che circa un terzo degli edifici ad uso abitativo, presenti in Veneto al 2011 presentava prestazioni energetiche discrete, sia dal punto di vista dell'efficienza che del comfort (grazie ad un crescente ricorso all'isolamento delle pareti). Naturalmente, lo sviluppo delle tecniche costruttive, in particolare per quanto riguarda gli isolamenti e gli infissi, e la ricerca sui materiali consentono oggi di raggiungere prestazioni molto più elevate rispetto agli standard costruttivi, anche solo di 10 anni fa.

Fig. 1 - Edifici residenziali 2011 per epoca di costruzione in Italia e Veneto



Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

Rispetto alla media italiana il Veneto detiene un minor numero di edifici ante 1945, mentre è per quelli costruiti nei periodi 1971-1990 e 1991-2005 che vanta un numero di edifici sensibilmente superiore alla media nazionale.

Osservando i dati a livello provinciale, si notano alcune particolarità: è la provincia di Belluno ad avere il parco edilizio più datato, quello costruito prima del 1945, seguita da Verona e Rovigo, probabilmente grazie ad una maggiore conservazione e durata degli edifici di montagna, che venivano realizzati con tecniche costruttive e materiali più durevoli. La provincia di Venezia spicca, invece, per la maggiore espansione edilizia nel dopoguerra, e Padova negli anni tra il 1971 e il 1990, periodo in cui tutte le province (con eccezione di

¹ La prima legge vincolante sulle caratteristiche costruttive degli edifici in termini di risparmio del fabbisogno energetico è la 37311/1976 "Norme per il contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici" mentre risale al 9 gennaio 1991, la Legge n. 10 recante Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso nazionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia.

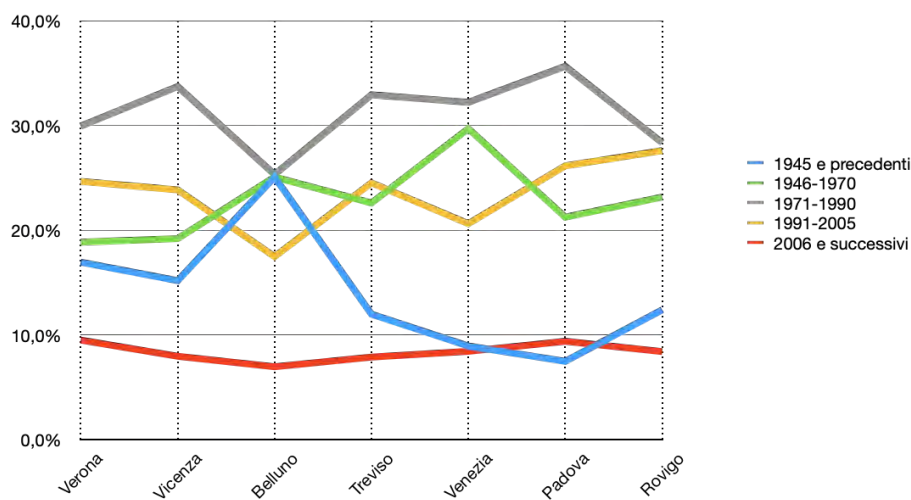
Belluno) registrano un notevole incremento del costruito. Anche i cicli edilizi degli anni Novanta e Duemila risultano distribuiti abbastanza omogeneamente su tutte le province, ad eccezione di Belluno, su cui si riflette anche il fenomeno dello spopolamento della montagna, con la conseguente minore necessità di abitazioni, solo in parte compensato dalla realizzazione di seconde case.

Tab. 2 - Edifici residenziali 2011 per epoca di costruzione

| Epoca di costruzione | 1945 e precedenti | 1946-1970 | 1971-1990 | 1991-2005 | 2006 e successivi |
|----------------------|-------------------|--------------|--------------|--------------|-------------------|
| Italia | 17,4% | 21,9% | 30,6% | 22,2% | 8,0% |
| Nord-est | 16,2% | 23,1% | 29,9% | 22,4% | 8,3% |
| Veneto | 12,8% | 22,6% | 32,3% | 23,8% | 8,5% |
| Verona | 17,0% | 18,9% | 30,0% | 24,7% | 9,5% |
| Vicenza | 15,2% | 19,2% | 33,7% | 23,9% | 8,0% |
| Belluno | 25,1% | 25,1% | 25,3% | 17,5% | 7,0% |
| Treviso | 12,0% | 22,6% | 33,0% | 24,5% | 7,9% |
| Venezia | 9,0% | 29,7% | 32,2% | 20,6% | 8,4% |
| Padova | 7,5% | 21,3% | 35,7% | 26,2% | 9,4% |
| Rovigo | 12,4% | 23,2% | 28,4% | 27,6% | 8,4% |

Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

Fig.2 - Edifici residenziali 2011 per epoca di costruzione nelle province venete



Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

L'83,4% delle case sono abitate da residenti, le altre sono occupate da non residenti o risultano vuote (387.016), con percentuali in crescita rispetto al 2001 (+21,7%), soprattutto nelle province di Treviso, Padova e Rovigo.

Secondo i dati dell'Osservatorio statistico regionale, nel tempo, la domanda di abitazione e il modo in cui viene soddisfatta sono profondamente cambiati. La tipologia edilizia più frequente prima del 1919 è quella che presenta contiguità, indice di una compattezza urbana che nel tempo è stata persa, favorendo la costruzione di edifici singoli su lotto, sia a bassa densità, come la casa singola, bifamiliare o a schiera, che a media densità, ossia edifici a blocco e in linea. Nelle successive epoche i tipi edilizi più costruiti risultano essere essenzialmente due: la casa singola unifamiliare e l'edificio a blocco su lotto, il cosiddetto "condominio". Da sole, queste due tipologie rappresentano oltre la metà delle scelte di nuova edificazione a uso abitativo dagli anni Ottanta in poi. Nel tempo stanno poi assumendo importanza tipologie simili a queste ultime, ma più economiche, ossia la casa bifamiliare e la schiera, oltre che l'edificio in linea, una tipologia edilizia plurifamiliare, costituita da un vano scala che serve almeno due appartamenti per piano. L'aumento del peso di queste ultime tipologie indica come il recupero edilizio e del consumo di suolo siano sempre di più tematiche centrali.

Tab. 3 - Edifici residenziali in Veneto 2011 per numero di abitazioni

| Numero di abitazioni | 0 | 1 | 2 | 3-4 | 5-8 | 9-15 | 16 e più | Totale |
|----------------------|--------|---------|---------|---------|--------|--------|----------|-----------|
| Veneto | 11.980 | 572.624 | 263.388 | 114.713 | 60.042 | 23.705 | 10.824 | 1.057.276 |
| Verona | 2.546 | 85.860 | 42.000 | 21.201 | 11.795 | 4.802 | 2.470 | 170.674 |
| Vicenza | 1.617 | 101.076 | 51.572 | 22.295 | 11.132 | 3.731 | 1.287 | 192.710 |
| Belluno | 1.080 | 38.099 | 17.472 | 10.764 | 4.774 | 1.255 | 273 | 73.717 |
| Treviso | 1.556 | 118.524 | 46.832 | 17.137 | 8.702 | 3.586 | 1.445 | 197.782 |
| Venezia | 2.250 | 76.735 | 40.138 | 19.663 | 11.857 | 5.427 | 3.576 | 159.646 |
| Padova | 2.492 | 105.423 | 50.526 | 18.124 | 9.423 | 4.144 | 1.509 | 191.641 |
| Rovigo | 439 | 46.907 | 14.848 | 5.529 | 2.359 | 760 | 264 | 71.106 |

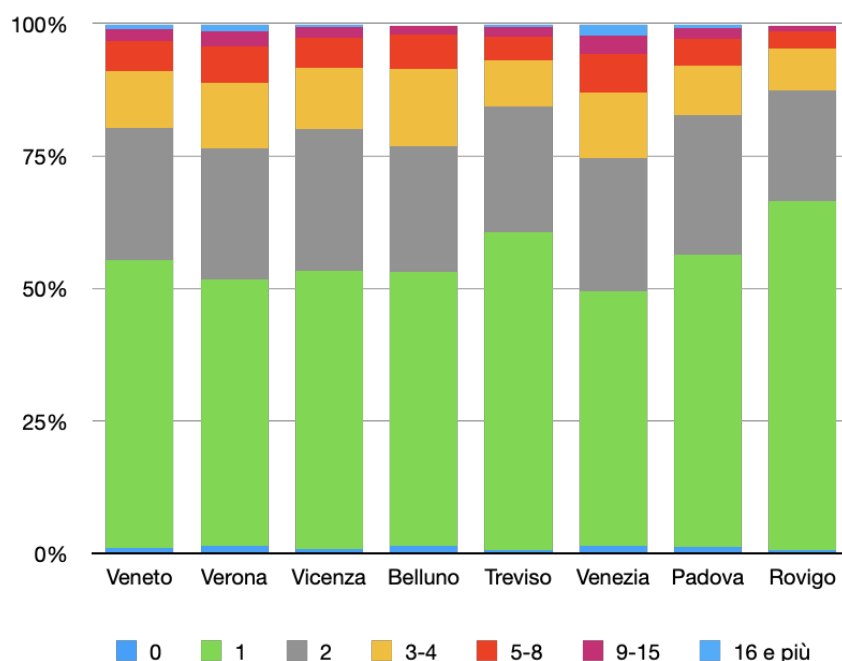
| Numero di abitazioni | 0 | 1 | 2 | 3-4 | 5-8 | 9-15 | 16 e più | Totale |
|----------------------|------|-------|-------|-------|------|------|----------|--------|
| Veneto | 1,1% | 54,2% | 24,9% | 10,8% | 5,7% | 2,2% | 1,0% | 100,0% |
| Verona | 1,5% | 50,3% | 24,6% | 12,4% | 6,9% | 2,8% | 1,4% | 100,0% |
| Vicenza | 0,8% | 52,4% | 26,8% | 11,6% | 5,8% | 1,9% | 0,7% | 100,0% |
| Belluno | 1,5% | 51,7% | 23,7% | 14,6% | 6,5% | 1,7% | 0,4% | 100,0% |
| Treviso | 0,8% | 59,9% | 23,7% | 8,7% | 4,4% | 1,8% | 0,7% | 100,0% |
| Venezia | 1,4% | 48,1% | 25,1% | 12,3% | 7,4% | 3,4% | 2,2% | 100,0% |
| Padova | 1,3% | 55,0% | 26,4% | 9,5% | 4,9% | 2,2% | 0,8% | 100,0% |
| Rovigo | 0,6% | 66,0% | 20,9% | 7,8% | 3,3% | 1,1% | 0,4% | 100,0% |

Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

Oltre il 54% delle abitazioni in Veneto (tab. 3) è indipendente ed isolata dagli altri edifici, a testimonianza di un modello insediativo caratterizzato dal consumo di suolo, orizzontale, con aumento delle superfici dispendenti e tutte le difficoltà di infrastrutturazione e fornitura di servizi pubblici (in particolare mobilità). Tra gli edifici a più abitazioni, la gran parte riguarda comunque quelli con due abitazioni (come ad esempio le villette bifamiliari o le case con due abitazioni), mentre edifici con 9 o più abitazioni sono la minoranza.

Rovigo e Treviso sono le province dove le abitazioni singole sono più presenti, anche se in tutte le province venete questo genere di abitazioni sono la maggioranza; con piccole differenze in tutto il territorio regionale, gli edifici residenziali fino a 5 abitazioni rappresentano quasi sempre, grossomodo, il 90% del totale. Solo Venezia e, anche se in misura minore, Verona si caratterizzano per una maggiore presenza di edifici con 5 abitazioni o più.

Fig.3 - Edifici residenziali province venete 2011 per numero di abitazioni



Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

Ad ulteriore dimostrazione di quanto affermato poc' anzi, vi è la predominanza (63,1%) di unità abitative con due piani fuori terra, mentre l'8,9% degli edifici ad uso residenziale ha un solo piano. Il 28,1% ha 3 o più piani fuori terra, ma, come visto in precedenza, la maggior parte risulta quasi sempre compreso entro le cinque unità abitative per edificio. Tra le province venete spicca quella di Belluno per il maggior numero di piani fuori terra, dato spiegato dalla conformazione montuosa della maggior parte del territorio, che favorisce un maggiore addensamento, nonché da una maggiore presenza di edifici con più appartamenti adibiti a seconde case per le vacanze; in questo senso, anche la provincia di Venezia presenta dati

simili, anche se più contenuti, mentre le province di Rovigo, Padova e Treviso sono maggiormente caratterizzate da edifici che hanno al massimo due piani fuori terra.

Tab. 4 - Edifici residenziali in Veneto 2011 per numero di piani fuori terra

| Edifici per n. di piani fuori terra | 1 | 2 | 3 | 4 e più |
|--|-------------|--------------|--------------|----------------|
| Veneto | 8,9% | 63,1% | 21,8% | 6,3% |
| Verona | 10,1% | 59,5% | 24,0% | 6,5% |
| Vicenza | 5,9% | 55,3% | 31,1% | 7,6% |
| Belluno | 5,0% | 37,3% | 42,2% | 15,5% |
| Treviso | 9,7% | 67,8% | 20,0% | 2,6% |
| Venezia | 10,2% | 63,9% | 16,4% | 9,6% |
| Padova | 9,1% | 72,9% | 13,8% | 4,2% |
| Rovigo | 12,3% | 78,2% | 8,3% | 1,3% |

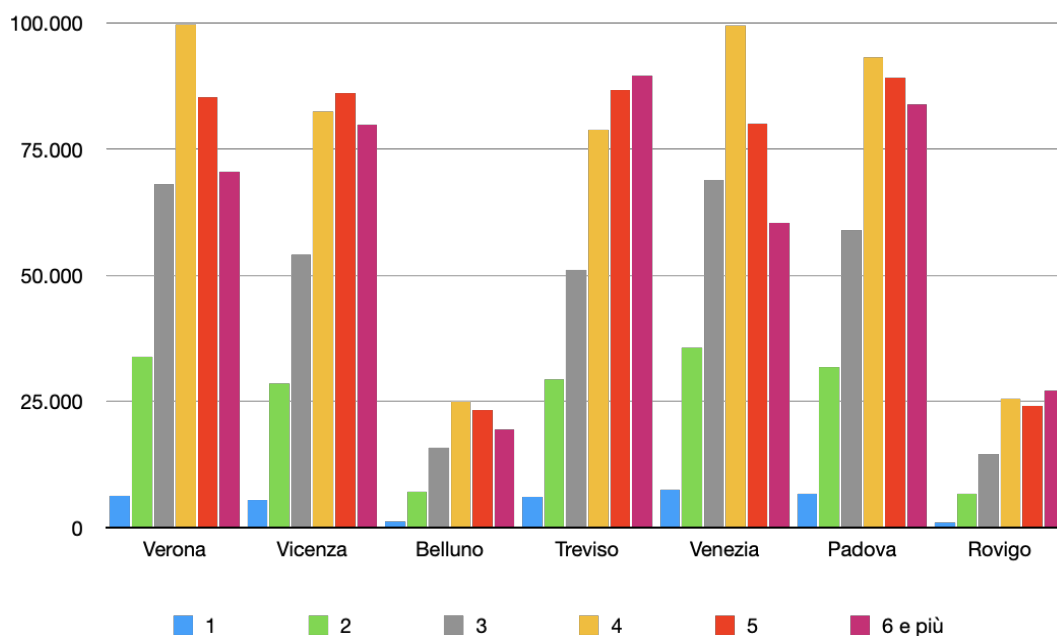
Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

Quasi tre quarti delle abitazioni in Veneto ha 4 o più stanze e poco meno della metà ne ha 5 o più. A livello territoriale, si possono riscontrare alcune differenze, in particolare, nella provincia di Venezia prevalgono maggiormente edifici con un minor numero di stanze, mentre nelle province di Treviso e Rovigo tendono a prevalere abitazioni con 6 o più stanze.

Il Veneto registra un numero più alto di stanze nelle classi dimensionali maggiori rispetto alla media nazionale, con una maggiore presenza di stanze in abitazioni dai 120 mq in su, fascia dimensionale in cui ricade oltre il 43% delle stanze (tab. 5). Chiaramente, maggiore è la dimensione delle abitazioni e, tendenzialmente, maggiore sarà anche il numero delle stanze che le compongono, dunque, questo dato può essere preso come una buona proxy della dimensione media delle abitazioni.

All'interno della regione, possiamo osservare come siano le province di Treviso, Padova e, a seguire, Rovigo ad ospitare le abitazioni dimensionalmente maggiori, mentre Venezia e Belluno si contraddistinguono maggiormente per abitazioni più contenute in termini dimensionali.

Fig. 4 - Edifici per numero di stanze



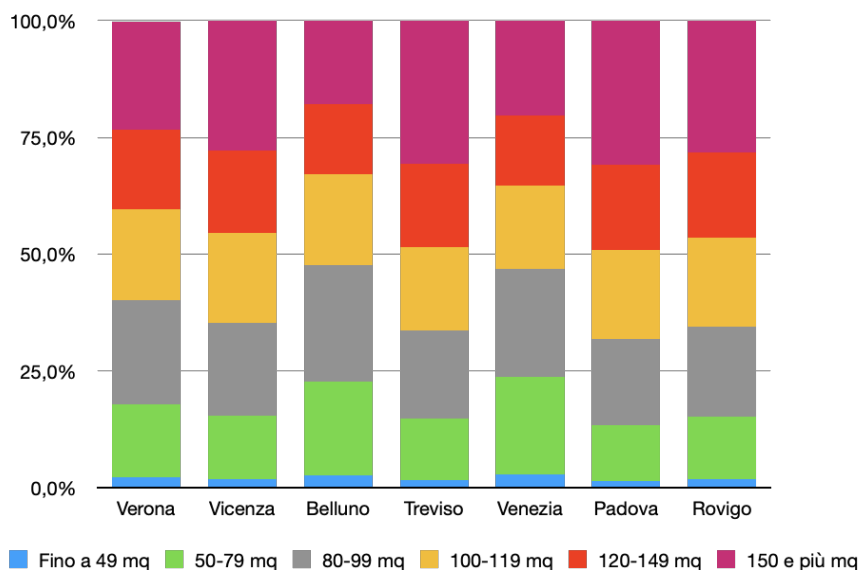
Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

Tab. 5 - Numero di stanze per classe di superfici 2011

| Classi di superficie dell'abitazione (mq) | Numero di stanze % sul totale | | | | | |
|---|-------------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | Fino a 49 mq | 50-79 mq | 80-99 mq | 100-119 mq | 120-149 mq | 150 e più mq |
| Italia | 3,6% | 20,8% | 24,3% | 18,9% | 14,5% | 17,9% |
| Nord-est | 2,7% | 18,3% | 22,2% | 19,0% | 15,6% | 22,2% |
| Veneto | 2,0% | 15,1% | 20,6% | 18,8% | 17,1% | 26,4% |
| Verona | 2,2% | 15,7% | 22,2% | 19,5% | 17,0% | 23,4% |
| Vicenza | 2,0% | 13,4% | 19,9% | 19,4% | 17,7% | 27,7% |
| Belluno | 2,8% | 20,0% | 24,9% | 19,4% | 15,0% | 17,8% |
| Treviso | 1,6% | 13,3% | 18,8% | 18,0% | 17,7% | 30,7% |
| Venezia | 2,9% | 20,8% | 23,1% | 17,9% | 14,9% | 20,4% |
| Padova | 1,5% | 12,0% | 18,4% | 19,0% | 18,2% | 30,9% |
| Rovigo | 1,8% | 13,5% | 19,1% | 19,1% | 18,1% | 28,3% |

Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

Fig. 5 - Numero di stanze per classe di superfici 2011 province venete



Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

In generale, si osserva una tendenza dimensionale abbastanza disomogenea tra le diverse tipologie edilizie: le abitazioni con accesso indipendente (ossia le case singole), le bifamiliari e quelle a schiera tendono ad aumentare anche in modo considerevole le loro dimensioni, mentre le abitazioni più o meno collettive si riducono. Si assiste invece a una crescita generalizzata della superficie media delle abitazioni nel periodo conosciuto come "epoca del benessere", tra il 1972 e il 1991. Successivamente, a seguito di cicli edilizi maggiormente speculativi, la dimensione media delle abitazioni tende a diminuire per sfruttare maggiormente l'investimento fondiario. Per le tipologie collettive, oltre a una diminuzione della superficie degli alloggi, si ha un aumento del numero di abitazioni per edificio. Confrontando i fabbricati esistenti al 1919 con quelli costruiti dopo il 1991, sulla base del censimento Istat 2001, il numero medio di alloggi passa da 2,2 a 5,0 per gli stabili in linea e da 7,3 a 33,1 per le torri, in un'ottica di costruzione in verticale.

Il numero medio di stanze per abitazione di proprietà è cresciuto in tutto il territorio nazionale fino al 1991, dopo di che si è assistito ad un progressivo ridimensionamento delle abitazioni, a seguito di numerosi fattori che non prenderemo in considerazione (basterà citare tra tutti la spinta speculativa all'espansione edilizia che si è esacerbata negli ultimi decenni fino alla crisi del 2008, e le profonde modificazioni che hanno investito i nuclei familiari). Anche in termini di stanze per abitazione, il Veneto ha sempre registrato una dimensione media superiore al dato nazionale e dell'area su cui insiste, ma la dinamica è stata simile, con una diminuzione del numero di stanze per abitazione, a partire dagli anni Novanta.

Tab. 6 - Numero medio di stanze abitazioni di proprietà 1971-2011

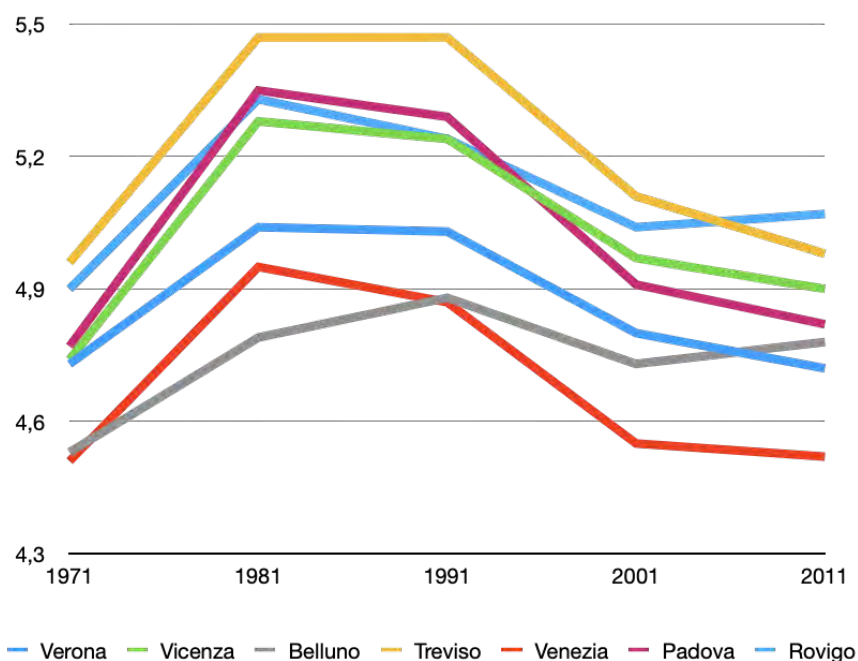
| Anno | Numero di stanze per abitazione (valori medi) in proprietà | | | | |
|---------------|--|------------|-------------|-------------|------------|
| | 1971 | 1981 | 1991 | 2001 | 2011 |
| Italia | 4,01 | 4,47 | 4,55 | 4,42 | 4,45 |
| Nord-est | 4,56 | 4,97 | 4,93 | 4,68 | 4,64 |
| Veneto | 4,74 | 5,2 | 5,16 | 4,87 | 4,8 |
| Verona | 4,73 | 5,04 | 5,03 | 4,8 | 4,72 |
| Vicenza | 4,74 | 5,28 | 5,24 | 4,97 | 4,9 |
| Belluno | 4,53 | 4,79 | 4,88 | 4,73 | 4,78 |
| Treviso | 4,96 | 5,47 | 5,47 | 5,11 | 4,98 |
| Venezia | 4,51 | 4,95 | 4,87 | 4,55 | 4,52 |
| Padova | 4,77 | 5,35 | 5,29 | 4,91 | 4,82 |
| Rovigo | 4,9 | 5,33 | 5,24 | 5,04 | 5,07 |

Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

A livello provinciale, si possono apprezzare alcune differenze dimensionali, con Treviso e Padova che hanno, fino al 1991, registrato le dimensioni medie maggiori, per poi ripiegare in maniera sensibile, al punto che risulta essere la provincia di Rovigo quella caratterizzata da un numero medio di stanze maggiore al 2011. In coda troviamo la provincia di Venezia (fortemente condizionata dalla città capoluogo e dalla forte infrastrutturazione turistica litoranea) e, con valori di poco superiori, quella di Belluno. Quest'ultima, assieme a Rovigo, ha registrato un seppur lieve aumento dimensionale tra il 2001 e il 2011, a differenza del resto della regione, che ha continuato, anche se più lentamente rispetto al decennio precedente, a veder diminuire il numero medio di stanze per abitazione.

Prendendo in considerazioni le abitazioni in affitto, assistiamo a dinamiche del tutto simili, tranne per le dimensioni medie, che risultano sensibilmente inferiori rispetto alle abitazioni di proprietà: nel 2011 abbiamo una media di 3,64 stanze per abitazione in affitto, contro 4,8 stanze per abitazione in proprietà.

Fig. 6 - Numero medio di stanze in abitazioni di proprietà 1971-2011 province venete



Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

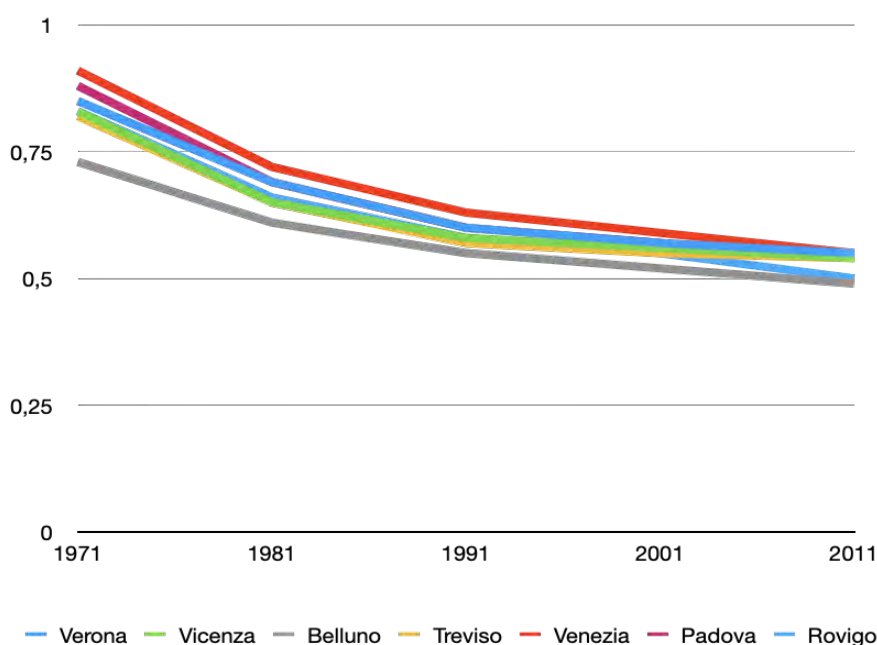
Tab. 7 - Numero medio di stanze abitazioni in affitto 1971-2011

| Anno | Numero di stanze per abitazione (valori medi) in affitto | | | | |
|---------------|--|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | 1971 | 1981 | 1991 | 2001 | 2011 |
| Italia | 3,29 | 3,67 | 3,77 | 3,55 | 3,56 |
| Nord-est | 3,68 | 4,01 | 3,99 | 3,6 | 3,52 |
| Veneto | 3,93 | 4,25 | 4,21 | 3,76 | 3,64 |
| Verona | 3,8 | 4,07 | 4,06 | 3,69 | 3,61 |
| Vicenza | 4 | 4,43 | 4,36 | 3,79 | 3,68 |
| Belluno | 3,92 | 4,25 | 4,19 | 3,76 | 3,76 |
| Treviso | 4,19 | 4,52 | 4,42 | 3,83 | 3,64 |
| Venezia | 3,79 | 4,08 | 4,04 | 3,68 | 3,61 |
| Padova | 4,01 | 4,34 | 4,28 | 3,83 | 3,6 |
| Rovigo | 4,04 | 4,3 | 4,23 | 3,82 | 3,75 |

Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

Vi è tuttavia da osservare come, a fronte di una diminuzione del numero medio di stanze, diminuisce anche il numero medio di occupanti per stanza, con un trend ininterrotto dal 1971 al 2011. Il trend è chiaramente più marcato fino al 1991 quando, come visto, cresce il numero medio di stanze per abitazione. Ma tale trend, pur se con velocità nettamente inferiore, continua anche quando il numero medio di stanze comincia a diminuire, segnale del fatto che anche in Veneto il ridimensionamento delle famiglie è stato più marcato di quello delle abitazioni. A livello pro-capite, dunque, abbiamo assistito ad un continuo ampliamento degli spazi abitativi fino al 2011. Il trend è pressoché lo stesso in tutte le province venete, mentre spicca il minore numero di occupanti per stanza registrato dalla provincia di Belluno per buona parte del periodo, per poi, di fatto, uniformarsi al resto del territorio regionale.

Fig. 7 - Numero di occupanti per stanza (valori medi) 1971-2011 province venete



Fonte: ns. elaborazioni su Censimento ISTAT 2011

Per quanto riguarda lo stato di conservazione, i dati riferiti ai comuni capoluogo ci dicono che la percentuale di edifici residenziali in stato di conservazione pessimo o mediocre si attesta su livelli inferiori rispetto al dato nazionale: per i capoluoghi la percentuale è del 12%, per i relativi hinterland del 9,7% rispetto al valore nazionale del 16,8%. Questo, in media, ma è chiaro che all'interno del territorio comunale vi possono essere delle aree più degradate dal punto di vista edilizio e che richiedono una maggiore attenzione e interventi di riqualificazione. Il centro di Vicenza presenta un indice leggermente peggiore, mentre Treviso si distingue per un migliore stato di conservazione degli edifici residenziali, anche perché si tratta di costruzioni più recenti. Il fenomeno, seppur contenuto, interessa circa 166 mila

persone che abitano in edifici in cattivo stato, di cui 90 mila residenti nei capoluoghi, pari al 10,3% della rispettiva popolazione.

Secondo l'indagine sulla Qualità dell'Abitare del Sistema Statistico Regionale Veneto, dal punto di vista delle caratteristiche strutturali dell'abitazione, la situazione in regione appare buona. La mancanza di dotazioni di base, come il gabinetto interno e la vasca da bagno o la doccia, riguarda infatti un numero irrisorio di famiglie (come del resto accade anche nelle altre regioni) ed è un dato che non può che essere andato ulteriormente migliorando negli ultimi anni. Se si considerano i servizi di livello superiore, ossia non strettamente necessari, ma che aumentano il comfort delle famiglie, risulta diffusa la presenza di una cucina separata e sono abbastanza numerose anche le famiglie che possono contare su uno spazio ulteriore, come la cantina o la soffitta, o che hanno a disposizione più di un bagno. Decisamente più alta, rispetto all'Italia, la percentuale di chi dispone di una casa con garage o posto auto, con giardino privato e con due o più bagni; ciò è certamente legato al fatto che le famiglie venete risiedono più frequentemente in ville e villini unifamiliari o plurifamiliari.

Le situazioni di disagio per quanto riguarda la dotazione degli impianti, ossia la loro adeguatezza, sicurezza e funzionalità, non sono poi così frequenti. In Veneto le famiglie che possono contare su impianti adeguati sono l'85% per l'impianto elettrico, l'81% per quello idraulico e il 91% per quello di riscaldamento; la quasi totalità dispone di acqua calda e il 58% non presenta alcun problema negli impianti. Anche se questo dato, alla luce dell'accresciuta qualità delle costruzioni negli ultimi anni e dell'ondata di interventi di ristrutturazione, è certamente migliorato, bisogna guardare alle cifre residuali, che ci dicono che il 15% delle famiglie aveva problemi agli impianti elettrici, il 19% a quelli idraulici, il 9% al riscaldamento e il 42% problemi agli impianti dell'acqua calda.

Diverse considerazioni devono essere fatte per quanto riguarda l'adeguatezza degli spazi: se nel 2009 solo una percentuale limitata di persone riteneva di vivere in ambienti poco spaziosi o poco luminosi, questo dato potrebbe essere peggiorato negli ultimi anni, alla luce della diminuzione delle dimensioni medie dei nuovi edifici vista in precedenza; tale percezione è poi certamente peggiorata in maniera sensibile nel corso del 2020 a seguito della pandemia e dei periodi di lockdown e/o di coprifuoco serale, su cui avremo modo di tornare più avanti. Un'ulteriore percezione piuttosto frequente da parte delle famiglie è la presenza di alcune deficienze importanti, come, per esempio, problemi di umidità e di strutture danneggiate, da imputare sia a fenomeni naturali di degrado del patrimonio edilizio, sia a possibili deficit qualitativi in corrispondenza dei periodi di maggiore espansione edilizia, specie se spinta da fenomeni speculativi.

La qualità abitativa può essere messa in relazione anche alla condizione economica degli occupanti. Al crescere del reddito, aumenta la qualità media dell'abitazione occupata: la differenza tra l'indice sintetico del primo quintile e quello del quinto è di 13 punti percentuali. Le abitazioni delle famiglie affittuarie sono di livello qualitativo più basso rispetto a tutte le

dimensioni, esclusa l'adeguatezza degli impianti, mancano soprattutto il giardino privato, garage e posto auto, due o più bagni, si percepiscono più problemi (di umidità, strutture danneggiate, luminosità, spazio) e minore è la presenza di beni accessori.

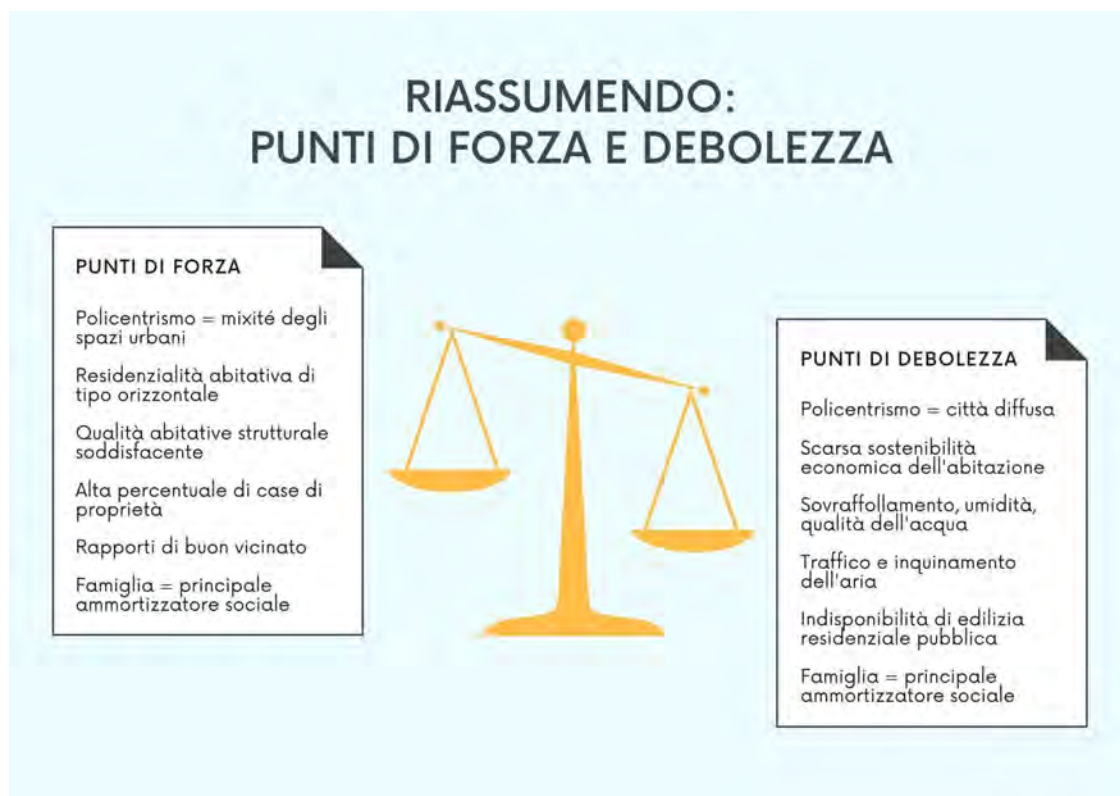
Come appare logico, anche l'epoca di costruzione influisce sulla qualità dell'abitare: le case costruite prima del 1960 presentano un punteggio di qualità strutturali di oltre 5 punti percentuali inferiore alla media regionale; lo scarto negativo riguarda in maniera diffusa tutte le dimensioni (in particolare l'impianto idraulico).

Molto moderata è l'influenza del grado di urbanizzazione della zona. Infine, le famiglie della tipologia "coppie con figli a carico" vivono in abitazioni di livello qualitativo più elevato, con scarti positivi rispetto alla media regionale, che vanno dagli 8 punti percentuali dei beni accessori, ai 5,5 per i servizi strutturali, fino a 1 punto percentuale per l'adeguatezza degli impianti (per l'indice sintetico lo scarto è di quasi 4 punti).

1.3. La qualità dell'abitare in Veneto al 2011, in breve

Da quanto emerso finora, questi sono quindi i punti di forza e debolezza della questione casa nella nostra regione.

Fig. 8 - Punti di forza e debolezza della qualità abitativa in Veneto



Fonte: ns. elaborazioni su dati Regione Veneto

Punti di forza:

Residenzialità abitativa di tipo orizzontale anche di recente costruzione

Al 2009, il 60% delle famiglie venete viveva in abitazioni uni o plurifamiliari circondate da terreno scoperto, che offrono alle famiglie il massimo di libertà e privacy. Il turnover della residenza è piuttosto basso e, in media, le famiglie trascorrono circa 20 anni nella stessa abitazione, con tutto quello che questo significa in termini di investimento e cura della propria unità abitativa.

Qualità abitative strutturale soddisfacente delle abitazioni occupate

La qualità abitativa strutturale delle abitazioni in Veneto, misurata in base a cinque dimensioni funzionali (servizi strutturali di base presenti, problemi percepiti, possesso di beni durevoli fondamentali, possesso di altri beni durevoli, adeguatezza degli impianti) è piuttosto alta, corrispondendo in media a 84 punti su 100, 3 punti superiore a quella rilevata a livello nazionale. Anche a livello di "qualità abitativa spaziale", il Veneto supera la media nazionale con case mediamente più grandi e meno affollate (0,7 persone per stanza e 56mq per persona).

Alta percentuale di famiglie e di persone in case di proprietà

In Veneto prevale la cultura della casa di proprietà, vista come traguardo importante e garanzia per il presente e il futuro: nel 2009, quasi l'80% delle persone in Veneto viveva in case di proprietà o usufrutto, rispetto al 56% del 1971. La percentuale scende al 58% per le persone singole.

Policentrismo demografico e produttivo diffuso

All'epoca del rapporto, il 55% della popolazione veneta viveva in comuni a livello intermedio di urbanizzazione. Il modello della "città diffusa" tipico della nostra regione, se da un lato ha rappresenta uno svantaggio in termini di consumo di suolo come vedremo nei punti di debolezza, dall'altro pare aver dato vita a sistemi urbani caratterizzati da una mixité, che contribuisce a garantire una migliore qualità abitativa e di vita.

Giudizio positivo sull'accessibilità ai servizi del contesto urbano

Secondo la relativa indagine ISTAT, l'indicatore sintetico di accessibilità dichiarata ai servizi assume in Veneto, nel 2010, un valore pari a 76,3 punti percentuali, rispetto ai 75 rilevati a livello nazionale. Da sottolineare che, tra le famiglie di anziani, si raccolgono giudizi mediamente più bassi e che lo stesso dato rilevato al 2018 ha fatto registrare invece un valore di 73,8: tra i servizi rilevati, è peggiorata in particolare l'accessibilità al Pronto Soccorso, che rappresenta un problema per il 47,8% dei cittadini.

Solidarietà intergenerazionale e rapporti di buon vicinato

In Veneto, prevale una vicinanza abitativa tra i componenti della famiglia allargata che favorisce la frequentazione, le relazioni e l'aiuto reciproco. Il 67% dei bambini sono affidati ai

nonni, il 60% delle persone si vendono con i parenti non coabitanti almeno una volta alla settimana; il 38% delle famiglie confidano sulla rete di vicinato. Specifichiamo però che, se dal lato umano questo è da ritenersi un punto di forza, dal punto di vista sociale testimonia come il Veneto sia un territorio che confida ancora troppo sulla disponibilità soprattutto delle donne di farsi carico delle mansioni di cura familiare, perpetrando una situazione di disuguaglianza di genere.

Punti di debolezza:

Difficoltà di accesso e sostenibilità economica dell'abitazione

Nel 2009, il 9% delle famiglie venete spendeva più del 40% del proprio reddito per la casa, soprattutto tra chi viveva in affitto (35%). Da sottolineare, anche, l'insostenibilità percepita di mutuo (67,5%) e bollette (49%), dichiarati come oneri pesanti a cui far fronte. Le fasce più fragili sono i giovani, gli anziani e le famiglie monogenitoriali con figli a carico. Nel 2010, i giovani veneti tra i 18 e i 34 anni che vivevano ancora con la famiglia di origine erano il 63% dei maschi e il 50% delle femmine. Gli anziani, che arrivavano con difficoltà a fine mese e con spese legate all'abitazione, che rappresentavano un quarto del proprio reddito (rappresentando quindi più un fattore di preoccupazione che di sicurezza), erano un terzo del totale.

Problemi strutturali e condizione di deprivazione abitativa: sovraffollamento e umidità

Secondo l'Eurostat, costituisce "deprivazione abitativa" una situazione caratterizzata da sovraffollamento in una casa che presenti almeno uno di questi problemi: mancanza di gabinetto interno, vasca o doccia; scarsa luminosità; tetti, soffitti o porte danneggiati; umidità. In questo senso, la situazione in Veneto è più positiva di quella nazionale, ma riguarda comunque circa 300.000 persone. Il problema del sovraffollamento, in particolare, riguarda 207.000 famiglie (circa 700.000 persone), soprattutto chi vive in affitto a prezzo di mercato (34%) e le famiglie con tre o più figli a carico (34%). Il 20% delle persone rileva, invece, il problema dell'umidità dei muri e dei pavimenti, rispetto al 17% su scala nazionale.

Densità urbana

Come già detto più volte, il Veneto si caratterizza per la compresenza di aree altamente e mediamente urbanizzate: nel 2010 solo il 7% della popolazione risiede in zone a basso livello di urbanizzazione, la maggioranza, quasi il 55%, vive in comuni a livello intermedio di urbanizzazione, circa 15 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale, e il 39% in aree altamente urbanizzate.

L'indice sintetico di urbanizzazione della popolazione calcolato per il Veneto assume nel 2010 il valore di 66 punti su 100, vicino alla media nazionale (65) e a quella dei 27 Paesi dell'Unione europea (60 nel 2001). Le regioni contigue hanno valori molto variabili: 81 per la Lombardia, 56 il Friuli Venezia Giulia e 38 il Trentino Alto Adige.

Problemi nella zona di residenza

Le misure di qualità del contesto abitativo in Veneto sono più positive rispetto alla media nazionale, ma più negative rispetto alla macroregione del Triveneto. In particolare, i problemi più sentiti nella zona di residenza riguardano: a. l'inquinamento dell'aria (38%); b. le cattive condizioni delle strade (43%); c. il traffico (36%); la criminalità (24%). Da sottolineare che lo stesso dato rilevato al 2018 ha fatto registrare indici molto più positivi: per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria è sentito come un problema solo dal 9,6% delle persone (per quanto i dati oggettivi invece dimostrano che il territorio Veneto abbia una pessima qualità dell'aria) e la criminalità appena dal 6,8% (percezione, quest'ultima, coerente con i dati che ci indicano le città del Veneto come territori molto sicuri). Rimangono critiche tutte le percezioni sulla qualità delle strade, del traffico e dei trasporti pubblici.

L'edilizia residenziale pubblica

Gran parte del patrimonio pubblico del Veneto (il 90%) è gestito dalle Ater provinciali. Le persone ospitate nelle 36.727 unità immobiliari delle Ater erano 87.211 al 2009, pari a circa l'1,8% della popolazione totale, e ad appena il 6,5% delle domande ammissibili.

1.4. La condizione abitativa in Veneto dal 2011 ad oggi

Il Veneto è la seconda regione in Italia per consumo di suolo, dopo la Lombardia. Oggi il suo patrimonio edilizio complesso da gestire è ancora ampiamente da riqualificare: non a caso, anche qui il mercato è ormai stabilmente guidato dalla ristrutturazione e dell'efficientamento energetico. Secondo la CNA del Veneto proprio questo ambito nel 2019 assorbiva oltre il 70% del fatturato complessivo del settore. Ora, con l'introduzione dell'ecobonus, la nuova misura introdotta dall'ex decreto maggio che prevede la detrazione fiscale del 110% delle spese sostenute per gli interventi di efficientamento energetico e la riduzione del rischio sismico la percentuale potrebbe salire al 90%. Secondo l'Osservatorio della CNA del Veneto, oltre 250.000 abitazioni sono in stato mediocre o pessimo di conservazione, e necessitano di riqualificazione strutturale, oltre che energetica. Solo riqualificando queste ultime si stimano investimenti per 17 miliardi, che produrrebbero 20 mila posti di lavoro. Andando ad agire sul patrimonio in classe G, i 435 mila edifici citati, si attiverrebbero ulteriori 29 miliardi di investimenti e almeno altri 30 mila posti di lavoro. Potenzialmente, quindi, se sarà confermata l'estensione della misura sia alle prime che alle seconde case, il totale degli investimenti potrebbe arrivare a circa 46 miliardi di euro e 50 mila posti di lavoro.

Negli ultimi 10 anni, la popolazione urbanizzata è cresciuta di circa il 5%, un valore in linea con la crescita media regionale; ciò che vale la pena, però, evidenziare sono le dinamiche avvenute in questi 10 anni all'interno delle aree urbane. Mentre nei comuni capoluogo la popolazione è rimasta mediamente stabile nella quantità, con l'eccezione di Venezia che ha perso abitanti,

i comuni degli hinterland hanno registrato mediamente un incremento di residenti superiore al 9%.

Gli hinterland appaiono, quindi, la più rilevante zona d'attrazione, dove le famiglie possono trovare abitazioni a costo inferiore a quelle dei centri cittadini, di costruzione più recente e collegate con i sistemi di trasporto locale. Se è vero che per molte di queste famiglie l'hinterland rappresenta l'occasione per vivere meglio, con più spazi e più verde, c'è anche un effetto dovuto alla crisi economico-finanziaria del 2008, che ha avuto pesanti risvolti sul fronte occupazionale e ha eroso i redditi, ma anche limitato moltissimo l'offerta di credito immobiliare da parte delle banche.

Anche per questo, nei comuni capoluogo la composizione per età dei residenti è sbilanciata in favore delle età più anziane (quasi il 26% ha più di 64 anni), che spesso possiedono l'abitazione in cui vivono da molti anni, mentre il peso della popolazione giovane è maggiore negli hinterland: qui il 19,2% ha meno di 20 anni, contro il 16,8% dei comuni capoluogo.

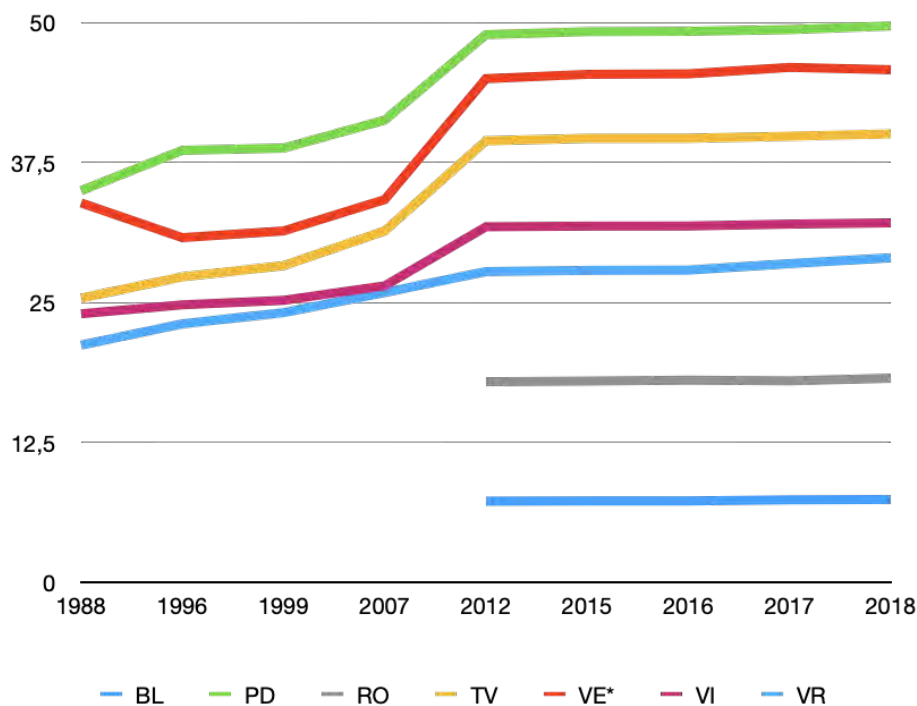
Nei comuni capoluogo, la dimensione media delle famiglie è più piccola, per l'elevata presenza sia di giovani che vivono da soli, che di anziani soli o in coppia senza figli. Basti pensare che il capoluogo di Padova ha una quota dell'11,5% di giovani soli, contro una media regionale del 2,3%, e che gli anziani soli, nei capoluoghi, sono circa il 30%, contro un valore medio regionale del 20,9%. Le coppie giovani, soprattutto se hanno figli, preferiscono invece abitare fuori dal capoluogo: la loro presenza qui è estremamente ridotta, specie nell'area di Treviso. Per questi nuclei, la scelta di fuga dalla città è evidentemente legata ai costi dell'abitare, dal momento che, per queste fasce di età, il lavoro è fatto spesso di carriere discontinue, di contratti temporanei e di salari piuttosto bassi.

Ma ciò che più salta all'occhio è la dislocazione dei residenti stranieri, che si stabiliscono nei comuni capoluogo: qui possono trovare abitazioni in affitto, spesso vetuste, in condivisione, in quartieri affollati o problematici (e per questo lasciati dai vecchi residenti), risparmiando sui costi di trasporto. Se negli hinterland l'incidenza della popolazione straniera è mediamente dell'8,5%, nei comuni capoluogo supera il 14% (16,1% a Vicenza).

Dall'analisi dei dati sul consumo di suolo, ci viene una conferma al fatto che, dopo la crisi del 2008, il nuovo edificato si è rapidamente ridotto e oggi rappresenta una fetta molto piccola del mercato delle costruzioni. Infatti, come si evince facilmente dal grafico (Fig. 9), dal 2012, dopo aver completato i progetti già cantierati, la crescita di consumo di suolo nei capoluoghi si è arrestata o ha subito un brusco rallentamento (nel resto della regione il fenomeno è diminuito in maniera meno rilevante, soprattutto per espansioni logistico-industriali, commerciali e infrastrutturali). Per quanto riguarda la percentuale di suolo consumato sul totale della superficie comunale, nel 2018 il valore più elevato si riscontra a Padova con il 49,72%, seguita da Venezia (45,80) e Treviso (40,07), e più distanti Vicenza (32,12) e Verona (29,00), che, però, hanno un'ampia parte del territorio comunale insistente in collina, meno

interessata ai fenomeni di urbanizzazione. Rovigo presenta le trasformazioni più lente (11 ha di suolo consumato negli ultimi 6 anni) mentre Venezia (178 ha di suolo consumato negli ultimi 6 anni) è la città in cui il consumo di suolo è aumentato di più, seguita a ruota da Verona (170 ha nello stesso periodo), che in quest'ultimo anno ha avuto l'incremento maggiore. In valore assoluto, però, considerando l'intero periodo (30 anni), i comuni in cui la superficie consumata è aumentata di più sono Padova (1.351 ha), Venezia (1.918 ha) e Verona (1.516 ha). Considerando il consumo di suolo per abitante nel 2018, il valore più elevato si riscontra a Rovigo (384 mq), quindi Belluno (306 mq) seguita da Venezia (277 mq), Treviso (262), Vicenza (231), Verona (221) e Padova (219).

Fig. 9 - Stima della percentuale di suolo consumato sul totale della superficie comunale capoluoghi di provincia - anni 1988 - 2018



* Per Venezia è stata considerata la superficie con esclusione delle acque della laguna; Fonte: ns. elaborazioni su dati Arpav

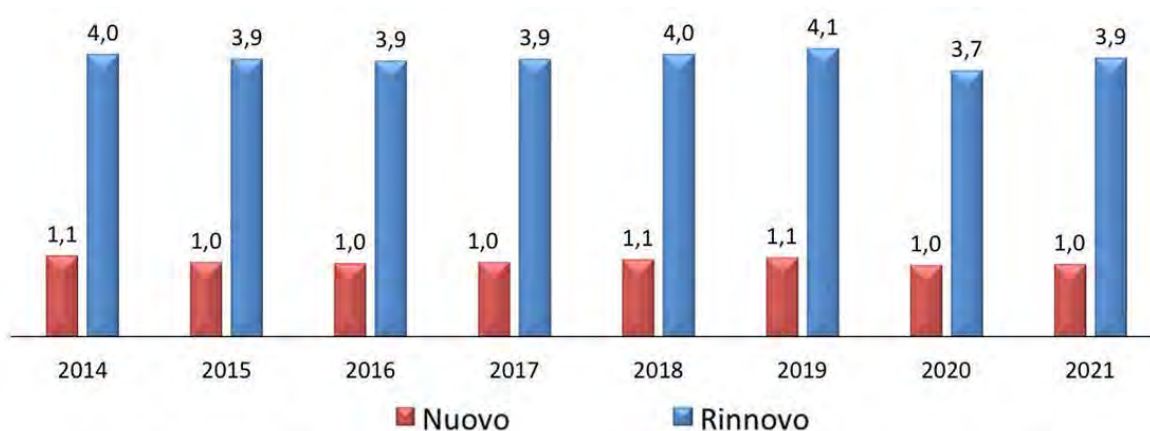
Un'altra dimensione da prendere in considerazione è quella del mercato immobiliare, che ci dà un'idea della vitalità delle vendite di abitazioni, al di là dell'andamento della produzione edilizia. Emerge un quadro molto dinamico, anche rispetto alla media nazionale, segnale da interpretare, in parte, come ricerca di un'abitazione adeguata alle esigenze personali e familiari. Secondo l'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, nel 2019 il settore residenziale della regione Veneto, con 2.640.241 unità immobiliari, rappresenta circa il 7,82% dello stock nazionale, mentre il volume delle compravendite di abitazioni, che

nel 2019 è stato di 57.466 NTN, è pari al 9,67% dell'intero mercato italiano, dato che dimostra una specifica vitalità della regione.

Infatti, il mercato immobiliare delle abitazioni, che nella regione Veneto è in continua crescita dal 2014 e nel 2019, ha segnato un aumento delle transazioni del 5,4% rispetto al 2018, sebbene inferiore di quello registrato lo scorso anno (+10,0%); risulta però superiore di quella raggiunta in tutta Italia (+4,14%). Il numero di unità abitative compravendute lo scorso anno (57.466) è pari al 2,18% dello stock immobiliare abitativo regionale.

Secondo il Dossier Forum Serramenti 2020, uno speciale che raccoglie contributi di alto livello sul mercato delle costruzioni e dei serramenti e curato dal Forum Serramenti, in Italia, nel 2019, nel comparto residenziale si sono venduti 4,7 milioni di serramenti per interventi di ristrutturazione, contro 1,1 milioni di serramenti destinati a nuovi edifici, in un rapporto superiore all'80/20 tra questi due segmenti di mercato. Il dato sui serramenti per nuovo residenziale rimane peraltro pressoché invariato dal 2014 al 2019, oscillando tra 1,1 e 1 milione di pezzi annui venduti, mentre l'oscillazione dei serramenti destinati alle ristrutturazioni è più marcata tra 3,9 e 4,1 milioni di pezzi e una tendenza alla crescita.

Fig. 10 - Finestre vendute in Italia nel Residenziale (milioni di unità)



Elaborazioni su dati ISTAT. 2020, 2021 proiezioni Unità finestra: 1.300mm X 900mm, un'anta battente

Fonte: Dossier Forum Serramenti 2020

1.5. Le spese per l'abitazione

Secondo l'indagine sulle spese delle famiglie ISTAT, nel 2018 la spesa media mensile delle famiglie venete per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili ammontava a 947,77 euro (-3,6% da anno precedente), ovvero il 35% del reddito, che ammontava a 2.701,54 euro (-1,9% da anno precedente).

A livello nazionale, il 18,7% delle famiglie paga un affitto per l'abitazione in cui vive. La percentuale va dal minimo delle Isole (13,7%) al massimo del Nord-ovest (20,2%). La spesa media per le famiglie che pagano un affitto è di 399 euro mensili a livello nazionale, più alta nel Centro (461 euro) e nel Nord (420 euro nel Nord-ovest e 425 euro nel Nord-est) rispetto a Sud (316 euro) e Isole (309 euro). La quota più elevata di famiglie in affitto si registra nei comuni centro delle aree metropolitane (27,7%) e nei comuni periferia delle aree metropolitane o con almeno 50 mila abitanti (21,0%), rispetto al 14,8% dei comuni fino a 50 mila abitanti che non appartengono alla cerchia periferica delle aree metropolitane. Nei comuni centro di area metropolitana, si paga mediamente un affitto pari a 487 euro mensili, 83 euro in più della media dei comuni periferia delle aree metropolitane o con almeno 50 mila abitanti, e 142 euro in più dei comuni fino a 50 mila abitanti, che non fanno parte della periferia delle aree metropolitane.

Paga un mutuo il 19,2% delle famiglie che vivono in abitazioni di proprietà (circa 3,6 milioni). La quota di famiglie proprietarie che pagano un mutuo è maggiore nel Nord (24,9% nel Nord-ovest e 22,3% nel Nord-est) e nel Centro (20,7%) rispetto a Sud (10,8%) e Isole (11,6%). Dal punto di vista economico e contabile, questa voce di bilancio è un investimento, e non rientra quindi nel computo della spesa per consumi; ciononostante, per le famiglie che la sostengono rappresenta un esborso consistente e pari, in media, a 565 euro mensili.

Tab. 8 - Spesa media mensile delle famiglie per utenze e servizi dell'abitazione e ripartizione geografica Anni 2017-2018, valori in euro

| RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Energia elettrica | Gas e altri combustibili | Raccolta rifiuti | Manutenzione ordinaria |
|--------------------------|-------------------|--------------------------|------------------|------------------------|
| ANNO 2017 | | | | |
| Nord-ovest | 47,82 | 71,74 | 16,06 | 12,52 |
| Nord-est | 50,92 | 84,72 | 17,03 | 13,21 |
| Centro | 48,16 | 63,31 | 21,16 | 11,81 |
| Sud | 49,32 | 52,96 | 22,68 | 7,13 |
| Isole | 61,07 | 37,62 | 22,89 | 7,81 |
| Italia | 50,22 | 64,97 | 19,42 | 10,87 |
| ANNO 2018 | | | | |
| Nord-ovest | 46,07 | 75,89 | 16,59 | 12,03 |
| Nord-est | 49,07 | 82,42 | 17,20 | 12,62 |
| Centro | 48,37 | 62,86 | 20,96 | 12,34 |
| Sud | 49,30 | 52,31 | 23,04 | 8,01 |
| Isole | 65,23 | 42,87 | 22,78 | 5,79 |
| Italia | 49,83 | 66,03 | 19,62 | 10,70 |

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (R)

Nel 2018, oltre 93% delle famiglie possiede almeno un telefono cellulare o smartphone (95,7% nel Nord-est e 89,7% nelle Isole). La percentuale di famiglie che possiedono un personal computer è pari al 64,2%, con valori più elevati al Nord e al Centro (più di due terzi) rispetto a Sud e Isole (poco più di una famiglia su due). Infine, il possesso di condizionatori, climatizzatori e deumidificatori è pari al 41,4% in Italia (in crescita dal 38,3 del 2017), con forti differenze sul territorio e, come già nel 2017, con valori più elevati nel Nord-est e nelle Isole (più del 50%) rispetto alle altre ripartizioni, dove si supera di poco una famiglia su tre.

Fra le spese per utenze e servizi dell'abitazione, ad incidere maggiormente sulla spesa è la bolletta per il gas e altri combustibili, per la quale le famiglie spendono, in media, 66 euro al mese, con un massimo di 82 euro nel Nord-est, assorbiti in buona misura dalla voce relativa al riscaldamento. La seconda voce per peso sulle spese per utenze e servizi dell'abitazione è quella per l'energia elettrica (con una media di circa 50 euro), che registra il suo valore massimo nelle Isole (65 euro). Questa voce di costo merita un approfondimento, a partire dal quadro nazionale sul fronte dei consumi e delle ristrutturazioni energetiche degli edifici.

Quello delle spese è un punto molto delicato anche a parere dei nostri stakeholder. Come spiega Paolo Righetti (Segreteria CGIL Veneto): "La casa è un bene primario e un diritto fondamentale; la sua assenza o l'incapacità di sostenerne i costi sono una delle cause primarie di povertà e disuguaglianza. Per i soggetti fragili, potremmo dire che la casa è lo spartiacque tra la normalità e l'emarginazione."

1.6. Le prestazioni energetiche delle abitazioni in Veneto

Secondo dati più recenti dello *European Environmental Bureau*, l'energia consumata per il riscaldamento di edifici e forniture d'acqua rappresenta il 28% del totale dell'energia consumata nella UE, l'80% dei consumi finali di energia delle abitazioni e il 12% del totale delle emissioni di CO2 equivalenti UE. Sempre a livello UE, l'85% del riscaldamento centralizzato è alimentato con fonti energetiche fossili; i boiler a gas rappresentano il 58% di quelli installati e il 60% è vecchio e inefficiente (di classe C o inferiore).

Il riscaldamento delle abitazioni è tra le cause principali dell'inquinamento delle città ed è responsabile di oltre il 19% delle emissioni climalteranti prodotte dal nostro Paese e del 60% delle polveri sottili nelle aree urbane.

Sulla base del Rapporto annuale 2020 sulla Certificazione Energetica degli Edifici curato da ENEA, che prende in considerazione un campione molto significativo di edifici, quasi il 60% del parco immobiliare nazionale è caratterizzato da prestazioni energetiche carenti, in classe energetica F e G (le più basse). Tuttavia, si riscontra un miglioramento delle classi energetiche più alte (A4-B), la cui distribuzione annuale passa da circa il 7% nel 2016 a quasi il 10% nel

2019, a dimostrazione del consolidamento graduale delle misure nazionali per l'efficienza energetica nel settore edile, con particolare riferimento al D.M. 26/06/2015².

I dati del rapporto che prendono in esame gli attestati di prestazione energetica (APE) dimostrano inequivocabilmente l'importanza e l'impatto delle diverse legislazioni e incentivi sull'efficientamento energetico del parco edilizio italiano. A livello nazionale, la distribuzione delle costruzioni realizzate fino al 1991 ha un andamento caratterizzato da un parco immobiliare prevalentemente con classi energetiche con prestazioni inferiori (60-70%), con pochi casi nelle classi energetiche migliori (A4-B). Tuttavia, in questo periodo, la classe energetica G decresce di oltre 10 punti percentuali, in favore dell'aumento dei casi nelle classi energetiche F e intermedie (C-E). Questa tendenza è più marcata per gli immobili costruiti tra il 1992 e il 2005, con un forte aumento dei casi nelle classi energetiche intermedie, che complessivamente superano quelle peggiori, in diminuzione; in particolare la percentuale di APE in classe G risulta dimezzata rispetto al periodo precedente, effetto dell'applicazione della Legge 10/1991. Gli APE afferenti a casi più recenti, edificati dopo il Decreto Legislativo 192/2005, presentano una distribuzione a vantaggio delle classi energetiche a prestazioni più elevate, proprio in virtù della legislazione sempre più stringente sulle prestazioni energetiche degli edifici. L'impatto della legislazione è ancora più evidente per gli immobili costruiti dopo l'emanazione del D.M. 26/06/2015. Il numero di casi con anno di costruzione tra il 2016 e il 2019 e con classe energetica superiore alla B raggiunge una percentuale pari a circa il 75%.³

Non sembra invece procedere altrettanto velocemente quanto l'efficientamento energetico lo sviluppo della generazione distribuita di energie rinnovabili negli edifici. Le analisi globali sui valori medi di EPgl,ren (Indice di prestazione energetica globale rinnovabile) mostrano un trend pressoché costante nel periodo 2016-2019, evidenziando un ricorso alle energie rinnovabili piuttosto ridotto nel parco immobiliare nazionale e l'urgenza di un'accelerazione del processo di riqualificazione del parco edilizio. La maggior parte delle installazioni, su questo fronte, riguarda edifici non residenziali, presumibilmente industriali e commerciali, che possono vantare superfici maggiori e maggiore capacità finanziaria per tecnologie quali, ad esempio, il solare fotovoltaico.

Dall'analisi dei dati, sembra emergere una crescente sensibilità verso gli aspetti di risparmio energetico anche nelle compravendite di immobili. Dall'analisi sul monitoraggio delle dinamiche del mercato immobiliare in funzione delle caratteristiche energetiche degli edifici – condotta su un campione di oltre 800 agenti immobiliari – e svolta da ENEA in collaborazione con l'Istituto per la Competitività (I-Com) e la Federazione Italiana Agenti Immobiliari

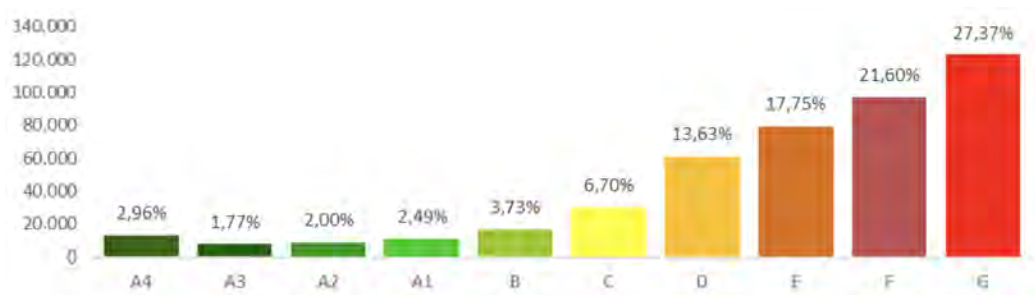
² Adeguamento linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici

³ I pochi casi nelle classi energetiche C-G sono in parte dovuti al fatto che i progetti degli immobili potrebbero essere antecedenti al 2015 e in parte al fatto che solo il 57,5% è dichiarato come "Nuova costruzione".

Professionali (Fiaip), sono emersi segnali incoraggianti per il segmento delle nuove abitazioni e, fattore ancora più importante, per quello del ristrutturato: nel primo caso quasi l'80% delle transazioni immobiliari ha riguardato abitazioni, nelle classi energetiche A o B, mentre, nel secondo la percentuale degli immobili più efficienti è arrivata al 36% nel 2019, rispetto al 22% del 2018.

Per quanto riguarda il Veneto, seconda regione italiana per numero di APE emessi, sono stati analizzati 450.154 attestati nel periodo 2016-2019. Il dato più importante è che poco più dell'80% degli edifici ricade in una classe energetica bassa, D o oltre, con prestazioni energetiche mediocri o scarse. Questo non solo incide sulla spesa da sostenere per il riscaldamento/raffrescamento degli edifici e sulle emissioni climalteranti, ma ha anche un riflesso sulla qualità abitativa, poiché a classi energetiche inferiori corrisponde normalmente anche un minor comfort da parte dei suoi abitanti.

Fig 12 - Attestati di Prestazione Energetica per classi energetiche Veneto 2016-2019



Fonte: Elaborazione ENEA su dati Regione Veneto

Secondo l'Osservatorio dell'Enea⁴, l'edificio a energia quasi zero (nZEB) è definito come un "edificio ad altissima prestazione energetica in cui il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo è coperto in misura significativa da energia da fonti rinnovabili, prodotta in situ" e rappresenta la frontiera in termini di abitazioni a basso impatto ambientale dal punto di vista energetico.⁵

La maggior parte di nZEB adotta un set ridotto di tecnologie, indipendentemente dalla zona climatica: cospicuo isolamento di involucro, pompe di calore elettriche (per lo più aria-acqua) e impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica è la combinazione più frequente (60% dei casi in Lombardia e Marche in zona D, E ed F per edifici residenziali, 90-100% nel non residenziale), con la variante della caldaia a condensazione (anche a supporto della pompa di

⁴ ENEA, Osservatorio degli edifici a energia quasi-zero (nZEB) in Italia, 2016-2018

⁵ Il concetto di Nearly Zero Energy Building (nZEB) è stato introdotto dalla direttiva EPBD (2010/31/EU) rifeuta con la precedente 91/2002. L'EPBD è la principale politica comunitaria in materia di prestazione energetica. Il ruolo dei nZEB e della loro diffusione nel parco edilizio è fondamentale per le finalità dell'accordo sul clima COP21 di Parigi (aumento di temperatura contenuto a 1,5 °C al 2050) e per il raggiungimento di obiettivi di efficienza energetica nel nostro Paese. L'obiettivo europeo al 2050 è un parco de-carbonizzato, assimilato alla diffusione dello standard nZEB anche tra gli edifici esistenti.

calore) abbinata a impianto solare termico per la produzione di acqua calda sanitaria (40% dei casi per gli edifici residenziali). La presenza degli impianti fotovoltaici è comunque una costante. Diffuso a circa la metà dei casi residenziali l'impiego di ventilazione meccanica controllata, di norma nel non residenziale. In tutte le regioni, gli impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria sono installati, in media, in circa il 10% degli edifici, con una tendenza crescente dal 2016 a oggi. Irrilevante appare, invece, la percentuale di impianti di teleriscaldamento e l'uso di biomasse rispettivamente in ambiente urbano e rurale, anche nei climi più freddi (Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia, 1-5%). In tutte le regioni analizzate, si constata un rapido incremento di nZEB tra un anno e l'altro, fino al doppio, e un aumento percentuale rispetto agli APE rilasciati. Laddove non è obbligatorio lo standard nZEB, la percentuale di nZEB (in gran parte nuovi edifici), rispetto al nuovo costruito, è ancora modesta. Si tratta, per lo più, di piccoli edifici mono o bifamiliari, nel caso del residenziale, e di scuole, nel caso del non residenziale. Edifici di nuova costruzione e a uso residenziale costituiscono rispettivamente il 90% e l'85% nelle 5 regioni analizzate in dettaglio (Figure 5 e 6).

In Veneto, si contano 256 edifici realizzati nel triennio 2016-2018 (fino al 30 Giugno), seconda regione dopo la Lombardia. Chiaramente, si tratta di un fenomeno ancora ridotto, ma destinato a crescere in maniera molto rilevante alla luce dell'obbligatorietà. Dal 2021, infatti, tutti gli edifici nuovi o soggetti a una ristrutturazione importante di primo livello dovranno essere a fabbisogno di energia quasi zero. (per gli edifici pubblici, tale obbligo è in vigore già dal 2019).

Per quanto riguarda i costi di realizzazione, in Europa l'extracosto medio per la realizzazione di un edificio nZEB è stimato in 208 €/m² ovvero l'11% del costo totale. In Italia, l'extra-costi per una ristrutturazione nZEB, rispetto a una ristrutturazione importante secondo gli attuali standard di mercato, si attesta, nei casi esaminati ed escludendo gli edifici monofamiliari, intorno al 14%. Il PanZEB⁶ stima, inoltre, che il costo della trasformazione di un edificio italiano esistente in nZEB oscilla tra 500 e 600 €/m², valore a cui si riferisce anche il contributo dell'incentivo Conto Termico. Da notare che il nuovo Super Bonus 110% per le ristrutturazioni energetiche degli edifici, entrato in vigore a fine 2020, copre totalmente la spesa di ristrutturazione per la realizzazione di un nZEB, mediante detrazione fiscale o cessione del credito in fattura (che comporta un esborso pressoché nullo da parte del committente).

1.7. L'edilizia residenziale pubblica e persone senza dimora in Veneto

Nel 2010, gli alloggi gestiti dalle sette Ater del Veneto sono 39.540, la maggioranza (85,7%) è di proprietà delle stesse, il restante è amministrato per conto dei comuni. L'Ater di Venezia e di Padova gestiscono il 24,3% e il 22,9% di questo patrimonio immobiliare, Treviso, Verona e

⁶ Piano d'Azione Nazionale per incrementare gli edifici NZEB, Ministero dello Sviluppo Economico 2017.

Rovigo rispettivamente il 13,9%, il 13,4% e il 10,8%, mentre Vicenza e Belluno arrivano al 10,5% e al 4,2%. Gli alloggi si trovano in fabbricati delle più diverse tipologie: da edifici con meno di quattro appartamenti, ai grandi condomini anche con oltre 100 alloggi. La tipologia più frequente è l'alloggio in condomini con almeno 10 unità, che copre il 58,5% dei casi a livello complessivo delle sette Ater, quota, tra l'altro, in leggero aumento in questi anni, ad eccezione che per Verona. Da segnalare, però, che a Belluno e Rovigo prevalgono invece alloggi in edifici più piccoli, con un numero di unità immobiliari compreso tra 4 e 10.

Il patrimonio abitativo di edilizia residenziale pubblica (e.r.p.) gestito dalle Ater corrisponde in Veneto a 8 alloggi per 1.000 abitanti; le province di Padova, Venezia e, in particolar modo, di Rovigo si collocano ben sopra la media regionale, contando quest'ultima 17,3 alloggi per mille residenti. Bisogna ricordare, però, che la gestione degli alloggi e.r.p. da parte delle Ater è differenziata nel territorio, visto che, a livello provinciale diversa è la quota dei comuni che amministra in proprio il patrimonio immobiliare, non delegando all'Ater di riferimento.

Rispetto al 2007, il numero degli alloggi è in diminuzione del 4,8%; ciò nonostante, alcune Ater incrementano il proprio patrimonio abitativo, Verona addirittura del 5,9%, un po' meno Vicenza e Belluno. Venezia, invece, registra il decremento più marcato, del 16,9%, pari quasi a 2.000 unità. Per tutte le Ater si può comunque notare un rinnovamento del patrimonio degli alloggi: vengono ceduti i più datati per assumere la gestione di alloggi nuovi o comunque di recente costruzione.

Il 40,7% degli alloggi si trova nei capoluoghi di provincia, in calo del 10,7% dal 2007, anche se la situazione è diversificata tra le Ater: a Padova il capoluogo concentra la metà e anche oltre del patrimonio immobiliare, più bassa la quota nelle restanti province, fino ad arrivare a Vicenza con il 29,4%. In alcune Ater, come Treviso, Padova, Verona e soprattutto Venezia, la diminuzione di alloggi dal 2007 è più marcata nel capoluogo rispetto all'intera provincia. Tuttavia, anche in questi casi, si continua a garantire nei capoluoghi un indice di copertura sempre più alto rispetto a quanto si verifica nei contesti di minore dimensione, attestandosi su 16 alloggi e.r.p. ogni mille residenti. D'altra parte, proprio nei comuni maggiori e densamente abitati il disagio abitativo è più grave e più diffuso.

A livello regionale, il 92,9% degli alloggi (ossia 36.727) risulta occupato: la stessa percentuale di quattro anni prima. A Belluno e Padova si supera il 95%, mentre si segnala per l'Ater di Treviso una diminuzione consistente dal 2007 della quota di alloggi occupati.

Sul motivo della sfittanza, occorre specificare che solo tre Ater hanno risposto indicando una motivazione per il 47,8% degli alloggi non occupati nel 2010 (ossia 1.343 su 2.809). La maggior parte degli immobili risulta sfitto per lavori di riatto (61,7%), vale a dire che sono in attesa o in corso di ristrutturazione o manutenzione; per il 20% si tratta di alloggi sistemati e in attesa

di assegnazione, mentre l'11,4% non è disponibile all'assegnazione, perché in corso di demolizione o di vendita. Il rimanente 7% è sfitto per altri motivi non specificati.

La situazione non è variata di molto negli ultimi dieci anni, se si pensa che, secondo il Rapporto Statistico 2016 della Regione, nel 2013 erano 39.319 gli alloggi e.r.p. gestiti dalle Ater, circa 3 unità immobiliari per 100 famiglie residenti, di cui il 49,3% localizzato nei capoluoghi di provincia (19.385 alloggi). Rispetto all'hinterland, i comuni capoluogo concentrano la maggior parte degli alloggi pubblici, garantendo una quota di alloggi per famiglia più elevata. Ad esempio, a Padova e a Treviso si parla di circa 5 unità immobiliari per 100 famiglie nei capoluoghi e di appena un alloggio per 100 famiglie nel rispettivo hinterland. C'è da evidenziare, però, che, rispetto all'hinterland nei capoluoghi, è più bassa la percentuale di alloggi occupati, quindi permane una quota di unità immobiliari sfitte, in alcuni casi anche del 20%, per motivi diversi che vanno dalla mancata assegnazione per lavori di manutenzione alla non disponibilità perché in vendita o in demolizione.

Nell'ambito del processo di inclusione sociale e abitativa, infine, desta preoccupazione il numero delle persone senza fissa dimora, concentrate nelle principali aree urbane. La seconda indagine sulle persone senza dimora condotta da Istat, assieme a Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Fio.PSD e Caritas Italiana, stima che nel 2014, i senza tetto nelle regioni del Nord-Est siano 9.149, con molta probabilità sottostimati. Riproporzionando il dato in base alla popolazione residente, si ipotizzano per il Veneto circa 3.800 persone senza dimora, pari al 7,6% del totale nazionale.

Sul tema dell'edilizia residenziale pubblica, è intervenuta nelle nostre interviste Cinzia Bonan (Segretaria CISL Veneto) dicendo proprio che, a suo parere: "Una delle cose che non funziona bene in Veneto è il sistema delle ATER: c'è poca trasparenza e poca pubblicizzazione dei bandi e le risorse sono poche. Solo le ATER nei comuni più ricchi hanno qualche risorsa in più e funzionano meglio." Inoltre c'è il problema delle case per gli immigrati, per cui mancano politiche mirate: "Mettere su casa significa mettere radici e, soprattutto dopo i ricongiungimenti familiari, dovrebbero essere aiutati in questo: hanno bisogno di guida e orientamento, ma il fatto di essere molto mobili e dover ricollocarsi velocemente per poter rimanere in Italia non li aiuta ad accedere alle case di proprietà." Paolo Righetti (Segreteria CGIL Veneto) e Elena Di Gregorio (Segretaria SPI CGIL) confermano che l'incremento della disponibilità di alloggi di edilizia residenziale pubblica per fasce diversificate di utenti con diversi bisogni abitativi (giovani coppie, famiglie unigenitoriali, anziani, non abbienti, stranieri, ecc...) è uno degli elementi chiave della loro piattaforma rivendicativa: "Deve trattarsi di alloggi di qualità, attenti all'efficientamento energetico e all'ammodernamento tecnologico, ma con costi sostenibili, a cui si possa accedere senza alcuna forma di discriminazione.

Focus: La qualità dell'abitare per gli anziani

A livello nazionale, i risultati del 2° Rapporto sulla condizione abitativa degli anziani che abitano in case di proprietà⁷, basato sui dati del Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2011, confermano e consolidano la situazione e le tendenze evolutive già registrate nel primo Rapporto, elaborato sulla base dei dati del censimento del 2001. Nel decennio si è rafforzato il processo di invecchiamento della popolazione: al 2011 sono 12.384.972 gli anziani con età superiore ai 65 anni, il 20,8% della popolazione residente. Cresce la presenza di “grandi vecchi” con età superiore agli 80 anni, che ormai raggiunge il 6% della popolazione residente, il 31 % della popolazione anziana.

Cresce al 41% la quota di case con la presenza di anziani sul totale delle case di proprietà delle famiglie. Sono 9.947.438 gli anziani che vivono in case di proprietà: l'80,3% della popolazione anziana italiana. Particolarmente significativo è il dato degli anziani che vivono soli in case di proprietà, che nel 2011 si attesta al 34,9% del totale delle abitazioni di proprietà con almeno un anziano. Nel 2001 erano il 32,7%.

Aumenta la quantità di abitazioni di grandi dimensioni abitate da anziani soli. In Veneto sono 189.468 le abitazioni in cui vivono anziani soli, ovvero il 7% del dato nazionale e il 31,6% del totale delle abitazioni con presenza di un anziano. A livello provinciale, tale dato raggiunge il valore più alto a Belluno (41%) mentre quello più basso spetta a Padova (28,9%).

Così come è altrettanto significativo che il 65,9 delle abitazioni degli anziani che vivono soli ha più di 4 stanze. Nel 2001 erano il 61,1%. In Veneto questo tipo di abitazioni sono 139.500, l'8,35% del totale nazionale. L'ampiezza della casa è confermata dal dato relativo al totale delle case di proprietà di famiglie con almeno un anziano che, nel 75,3% dei casi, hanno più di 4 stanze. Il Veneto detiene il primato nazionale delle case più ampie, con l'88,5%, che rappresenta anche il 9% del totale nazionale.

Se poi si tiene conto delle abitazioni in proprietà occupate da due persone anziane conviventi (verosimilmente moglie e marito) esse costituiscono il 75,6% del totale delle abitazioni occupate da anziani. Nel 2001 erano il 72,8%. A conferma, i dati ci dicono che circa il 54,5% di case abitate da 1 o 2 persone anziane hanno una dimensione superiore a 4 stanze. Nel 2001 erano il 49,4%.

In merito a caratteri e qualità di questo patrimonio, dai dati sulla sua epoca di costruzione, risulta che, nel 35,4% dei casi, è stato costruito prima del 1961 e circa il 19,5% prima del 1946.

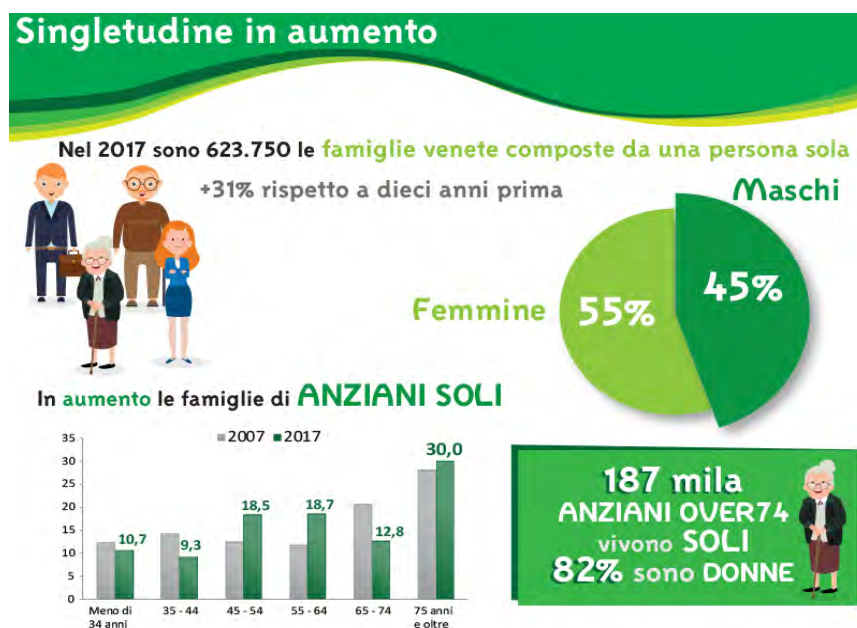
⁷ Secondo Rapporto sulle condizioni abitative degli anziani in Italia che vivono in case di proprietà – 2015, SPI CGIL, Auser Nazionale, Abitare e Anziani

Si tratta, quindi, di abitazioni che per il 54,9% dei casi hanno più di 50 anni. Quanto allo stato manutentivo, negli ultimi anni gli interventi a sostegno delle ristrutturazioni edilizie, di cui si raccomanda la stabilizzazione, hanno sensibilmente contribuito a migliorarne la qualità: l'87,2% risulta in condizioni ottime o buone, mentre il 12,8 % risulta essere in condizioni mediocri o pessime.

Un dato caratterizzante queste condizioni si rileva dalla presenza degli impianti di riscaldamento, da cui risulta che, se pure il 91,54% delle abitazioni sono dotate di almeno un impianto, che per il 59,1% è autonomo, tuttavia, ancora il 20,8% adotta una soluzione che non prevede un vero e proprio impianto ma più spesso singoli apparecchi o fonti di calore; dato in ogni caso in diminuzione rispetto al 2001, quando rappresentava il 27%. Sempre riguardo alla adeguatezza delle abitazioni ai bisogni degli anziani, risulta che il 76,1% del totale delle loro abitazioni è priva di ascensore.

Andando a verificare la presenza di abitazioni di grandi dimensioni con anziani soli, si ottiene che il Nord Est, con il 70,6%, è l'area in cui è maggiore la presenza di grandi case, superata solo dalla regione Toscana che raggiunge i 75% come media regionale e il 77,7% nei comuni capoluogo. Per le grandi case occupate da più anziani si ottengono percentuali particolarmente rilevanti nel Nord Est, con il 79,5% e nella regione Veneto con l'88,5%. Ben il 66,8% delle case con la presenza di anziani è localizzata in comuni di piccole e medie dimensioni, più esattamente il 34% in comuni con meno di 10.000 residenti, il 32,8% in comuni tra 10.000 e 50.000 ab, il rimanente 33,2% nei comuni superiori a 50.000 ab.

Fig 13 - Alcuni dati sulla popolazione anziana in Veneto al 2017



Fonte: Ufficio statistico della Regione Veneto

Secondo l'Ufficio Statistico Regionale la crescita delle famiglie di anziani soli è proseguita anche dopo il 2011. Partendo da un diverso intervallo di tempo (2007-2017), l'indagine veneta attesta che nel 2017, su un totale di 623.750 famiglie composte da una sola persona nel 2017 (in crescita del 31% rispetto a dieci anni prima), ben il 30% è rappresentato da anziani di 75 anni e più, di cui l'84% è donna. Nella categoria sopra i 64 anni, questo dato sale al 42,8%.

Il tema degli anziani è molto sentito anche dagli stakeholder che abbiamo intervistato e che ci hanno dato il loro punto di vista sulla situazione attuale e le prospettive future per migliorare la qualità dell'abitare per la popolazione anziana.

Tutti gli intervistati concordano sul fatto che questa popolazione, così numerosa in Veneto (una delle regioni Italiane ed Europee con la più alta aspettativa di vita) ha bisogno di una casa e un contesto urbano a sua misura, soprattutto se si vuole promuoverne l'autonomia e l'invecchiamento attivo, e che molte sono le buone pratiche a cui ci si può ispirare a livello nazionale o internazionale.

Come spiegano Paolo Righetti (Segreteria CGIL Veneto) e Elena Di Gregorio (Segretaria SPI CGIL): "Per gli anziani la casa non è solo un bene prezioso, ma anche un legame e con ciò che rappresenta la propria dignità. Per questo è importante che possano invecchiare a casa propria: cambiare casa per loro è una cosa molto difficile."

Sul fronte delle possibili soluzioni, Mirko Pizzolato (Direttore Legacoop Veneto), ad esempio, sostiene che "sul fronte degli anziani, la filiera edilizia dovrebbe essere sempre più integrata con i servizi e la tecnologia." Mentre Michele Lacchin (Vicedirettore Confesercenti Veneto) sottolinea come la popolazione anziana, in particolare, abbia bisogno di spazi relazionali, servizi comuni, reti di supporto. E suggerisce l'esempio di Barcellona, dove "è nata una rete di mercati a servizio dei quartieri: quando si risistema un'area urbana adibita a mercato, si riqualifica tutto il quartiere, riservando posti abitativi destinati agli anziani per evitare fenomeni di gentrification." Anche Cinzia Bonan (Segretaria CISL Veneto) porta un esempio internazionale che è quello americano: "In America ci sono già le città per over 60: città a misura di anziani e disabili sono la sfida del futuro." Ma specifica anche che buone pratiche a livello locale non mancano, citando in particolare il caso di Treviso, dove è stato avviato un progetto di "cohousing per pensionati, con facilitatori delle relazioni, promosso dalle case di riposo."

Una situazione particolare è portata alla nostra attenzione da Daniele Toniolo (Delegato presidente CIA Veneto), che sottolinea, in particolare, il problema dell'isolamento della popolazione anziana che abita nelle zone rurali e fatica a raggiungere la città o comunque la zona urbana per mancanza di collegamenti: "Su questi temi non c'è una risposta coordinata a livello regionale: ogni comune risponde in base alla propria sensibilità. Il Comune di Villa del

Conte, ad esempio, in provincia di Padova, ha istituito l'assessorato alla Solitudine a cui possono rivolgersi gli anziani soli per avere una serie di risposte utili"

Sempre Pizzolato mette poi l'accento su un possibile rischio per la gestione di queste politiche in futuro, che risiede, secondo lui, sul fatto che "i competitor saranno i grandi fondi della sanità privata francesi e tedeschi, mentre a condurre i giochi dovrebbe essere chi dà i servizi e che ha interesse a farli funzionare veramente."

1.8. La condizione abitativa al tempo del Covid19

Le spese per la casa e il nodo della povertà

Al 2020 non abbiamo in Veneto un rapporto altrettanto dettagliato e completo di quello che la Regione ha redatto nel 2012, ma alcuni dati sono stati rilevati a seguito del nuovo senso e ruolo che abitazione e quartiere hanno assunto nell'emergenza Covid19.

Fig. 14 - Titolo di proprietà dell'abitazione



Fig. 15 - Indice di sovraffollamento



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati Istat ed Eurostat

Tab. 9 - Caratteristiche delle abitazioni in Veneto al 2018

| | Veneto | Italia |
|---|--------|--------|
| Presenza di un impianto di riscaldamento | 98,5 | 91,6 |
| Allacciamento alla rete del gas | 86,9 | 80,5 |
| Erogazione regolare dell'acqua potabile | 97,2 | 89,6 |
| Non si fidano di bere l'acqua del rubinetto | 14,0 | 29,0 |
| Abitazione troppo piccola | 12,2 | 12,2 |
| Umidità | 10,2 | 9,9 |
| Assenza di un terrazzo, balcone o giardino | 9,5 | 11,4 |
| Presenza di strutture danneggiate | 6,5 | 8,1 |
| Abitazione in cattive condizioni | 5,1 | 5,2 |
| Scarsa luminosità | 1,5 | 3,3 |

Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Da questi dati apprendiamo che in Veneto nel 2018 le famiglie in affitto sono il 18,1%, e sono cresciute del 21% negli ultimi 10 anni. Il dato è confermato anche da Cinzia Bonan (CISL), che durante l'intervista racconta: "Il Veneto è una regione in cui la casa di proprietà è decisamente il modello prevalente: la casa è il bene primario di una famiglia e la prima eredità, ma sempre di più si diffonde anche la locazione. Tuttavia restare in affitto troppo a lungo può portare a problematiche come il rischio sfratti (soprattutto dopo il Covid le minori entrate hanno aumentato la morosità) e il rallentamento negli interventi manutentivi."

Le persone che vivono in condizioni di sovraffollamento sono il 21,8%, quasi 7 punti percentuali in più rispetto allo stesso dato rilevato al 2010. Il problema continua a riguardare soprattutto le famiglie affittuarie, la cui percentuale è passata dal 34% al 37,5%. I problemi più sentiti riguardano: la qualità dell'acqua del rubinetto (il 14% non si fida a berla, rispetto al 29% in Italia); l'umidità (10%); l'assenza di un terrazzo, balcone o giardino (9,5%).

Il Veneto rappresenta la seconda regione italiana per quota di famiglie che pagano un mutuo: tra affitto e mutuo, il 33% delle famiglie venete è gravato da spese ineludibili relative all'abitazione, che costituiscono una delle voci principali del bilancio familiare. Secondo l'indagine sulle spese delle famiglie ISTAT, nel 2018 la spesa media mensile delle famiglie venete per abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili ammontava a 947,77 euro (-3,6% da anno precedente), ovvero il 35% del reddito, che ammontava a 2.701,54 euro (-1,9% da anno precedente).

E il 56,8% della popolazione ritiene siano troppo alte. Il 3% delle famiglie sono in arretrato con le spese e il 7,6% non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione. Le persone che spendono più del 40% del loro reddito per la casa sono il 6,5%. Per tutti questi motivi, l'emergenza legata alla pandemia di Covid19 ha messo in forte difficoltà le famiglie rispetto alla garanzia della casa, in particolare le famiglie meno abbienti.

Fig. 16 - Spese per proprietà dell'abitazione

Percentuale di famiglie per titolo di godimento dell'abitazione di residenza. Veneto, Italia e UE28 - Anno 2018

| | Affitto | Proprietà con mutuo(*) | Proprietà senza mutuo/ usufrutto | Uso gratuito |
|--------|---------|------------------------|----------------------------------|--------------|
| Veneto | 18,1 | 14,7 | 60,5 | 6,6 |
| Italia | 20,8 | 10,7 | 60,6 | 8,0 |
| UE28 | 30,7 | 26,5 | 42,8 | - |

(*) Mutuo per acquisto o ristrutturazione dell'abitazione principale

Fig. 17 - Il peso delle spese per la casa

Percentuale di persone in difficoltà con le spese della casa(*). Veneto e Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In generale, quello che emerso chiaramente dall'emergenza Covid19 è che le fragilità che hanno esposto alcune persone più di altre al virus non sono state solo quelle di salute, ma anche quelle anagrafiche, di contesto di vita, abitative e socioeconomiche. In Veneto, il disagio dovuto al rischio povertà o diffusione sociale non è molto diffuso: a livello regionale una situazione migliore, da questo punto di vista si riscontra solo nella Provincia Autonoma di Bolzano. In Veneto, il tasso di povertà è sceso velocemente dal 17,9% del 2016 al 14,7% del 2018: un calo di 156000 poveri nel giro di due anni. Tra le persone più a rischio troviamo le donne, i minori, chi vive da solo, specie se anziano, e chi ha un basso livello di istruzione: si osserva infatti una relazione diretta tra istruzione e salute, per cui chi ha un livello di istruzione più basso tende ad ammalarsi di più.

Ma durante il periodo del lockdown, le persone che si sono rivolte alle Caritas diocesane sono aumentate del 114%. Inoltre, bisogna sottolineare che alla riduzione della povertà non si è accompagnato un calo delle disuguaglianze, che, anzi, sono aumentate: nel 2017 il 20% delle famiglie venete più ricche deteneva un reddito complessivo pari a 4,6 volte quello del 20% delle famiglie più povere (indice di disuguaglianza pari a 6,1 su scala nazionale).

Nel periodo dell'emergenza Covid è diminuita non solo la sicurezza economica, ma anche la sicurezza fisica legata al contesto abitativo, con particolare riferimento al fenomeno della violenza sulle donne: il numero verde contro la violenza 1522 ha registrato 868 chiamate tra marzo e giugno 2020 (72,5% in più rispetto allo stesso periodo 2019), di cui 396 da vittime di violenza; i centri antiviolenza hanno registrato 2000 contatti tra gennaio e maggio 2020, di cui 13% per violenze generatesi in seguito all'emergenza; infine delle 53 donne accolte nelle case rifugio nello stesso periodo, il 17% è stata vittima di violenze generatesi a seguito dell'emergenza Covid19.

Tra gli stakeholder che abbiamo intervistato, una testimonianza interessante sul tema della povertà e della violenza è quella di Roberto Tommasi (Referente Libera Veneto), che ci racconta come in Veneto "ci sono circa 200 beni immobiliari confiscati alle mafie (solitamente

svuotati e rovinati prima della confisca), per la cui assegnazione stiamo cercando di creare protocolli condivisi con i Comuni, in modo da favorire soggetti fragili, come la popolazione meno abbiente o le donne che hanno subito violenza, o scopi collettivi.” Sullo stesso tema i rappresentanti della CGIL regionali mettono in guardia sul rischio emergenza sociale, che ci possiamo aspettare dopo il blocco degli sfratti.

La fragilità della popolazione anziana

Un'altra fascia di popolazione fragile si è dimostrata quella anziana. In Veneto l'aspettativa di vita alla nascita è superiore a quella italiana ed europea ed è pari a 83,6 anni: 81,4 per gli uomini e 85,8 per le donne. Gli ultrasessantacinquenni al 2018 erano 1 milione e 122mila (22,9% della popolazione), suddivisi tra un 5,8% di persone tra i 65 e i 69 anni, un 10% tra i 70 e i 79 anni e un altro 7,1% di ultraottantenni.

La maggior parte degli anziani, nella nostra regione, vive a casa proprio e spesso da soli: si trovavano in questa condizione 267.000 persone nel 2018, di cui 193.000 ultrasessantacinquenni. Ciò nonostante, sono spesso i figli a prendersi cura dei genitori anziani e, anche in questo senso, la famiglia in Italia continua ad essere il principale ammortizzatore sociale.

Per quanto riguarda la realtà percepita, i dati sono più vecchi: secondo una ricerca condotta nel 2014, circa la metà delle persone tra i 65 e i 74 anni, e un terzo delle persone di oltre 74 anni, si dichiarava in buona salute e soddisfatta della propria vita. Il 25,7% delle persone anziane in Veneto erano ancora molto dinamiche e partecipavano ad attività sociali, culturali, ricreative o formative, mentre il 35,4% forniva un sostegno all'interno del proprio contesto familiare e/o a livello sociale tramite attività di volontariato.

Secondo i dati della Regione Veneto al 2008 (anche su questo, purtroppo, non ci sono dati più recenti) la rete sociale delle persone anziane presentava questi livelli di soddisfazione:

- Famiglia: il 94,8% degli anziani se ne dichiarava soddisfatto; il 64,1% vedeva i parenti almeno una volta a settimana; il 67,5% per lo meno li sentiva;
- Amicizie: il 70,3% degli anziani si dichiarava soddisfatto delle sue relazioni amicali, il 52,6% vedevano gli amici almeno una volta a settimana; il 45,7 li sentiva;
- Società: il 74,7% degli anziani si dichiarava soddisfatto del proprio tempo libero; l'81,7% sapeva di poter contare sull'aiuto di qualcuno; il 21,9% partecipava ad attività legate alla Chiesa; il 9,6% ad attività culturali e ricreative; l'8,9% a organizzazioni di volontariato.

Di contro, delle persone anziane che vivono in famiglia, il 28% soffre di almeno 3 malattie croniche e il 16% versa in condizione di fragilità e ha bisogno di qualche aiuto. Il 21,6% degli ultrasessantacinquenni patisce gravi limitazioni alle attività quotidiane. Più grave la situazione

delle persone ricoverate in struttura (circa il 3% degli anziani): il 32% di questi ha un'età compresa tra i 75 e gli 84 anni, mentre un altro 57% è ultraottantacinquenne: in nove casi su dieci presentano una parziale o totale non autosufficienza.

In generale, il periodo compreso tra l'insorgere delle problematiche di autosufficienza e il decesso è destinato a dilatarsi, e questo comporterà un aumento della domanda di assistenza per anziani. Ciò significa anche che sempre più a fatica le famiglie, e soprattutto le donne, potranno farsene carico da sole.

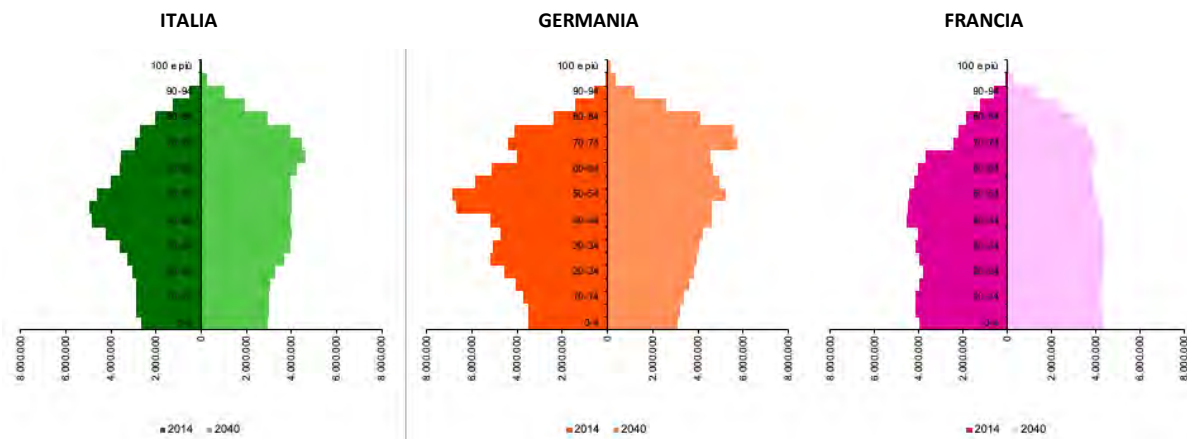
Un altro fattore di disuguaglianza è quello socio economico: le persone più istruite, che hanno quindi avuto accesso a condizioni socio economiche migliori, vivono significativamente di più di quelle meno istruite. Sempre secondo i dati del 2008, in media, gli anziani in Veneto disponevano di 12.000 Euro all'anno, ma la metà viveva con circa 10.300 Euro all'anno. Il 21% degli anziani veneti era quindi a rischio di povertà.

Se si considera che la casa è il centro della vita dell'anziano, possiamo capire come la dimensione dell'abitare incida in modo significativo sulla sua qualità della vita, sia dal punto di vista più strettamente strutturale, sia da quello della zona di residenza e del contesto circostante, che possono determinare il grado di inclusione sociale degli anziani, promuovendone l'indipendenza, i contatti sociali, la partecipazione comunitaria.

Il Covid19 ha colpito in Veneto (dati aggiornati al 31 maggio 2020) 19.154 persone, di cui il 41% di età superiore a 64 anni. La quasi totalità dei deceduti è anziana, fra cui il 37% aveva un'età compresa tra i 75 e gli 84 anni e il 42% sopra gli 85. Il 6,4% di questi era ricoverato in una struttura residenziale.

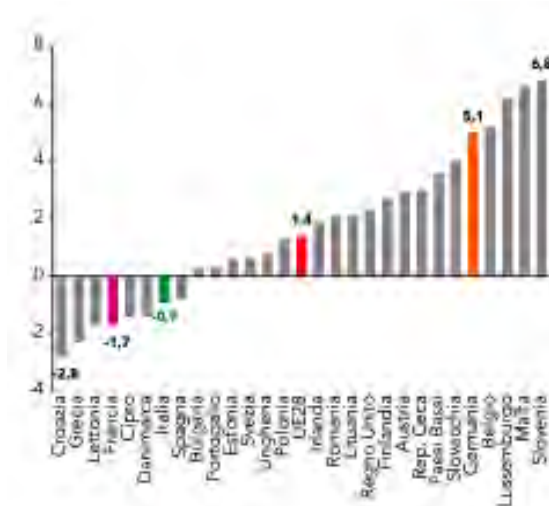
Per dare uno sguardo al futuro, infine, dal punto di vista del peso economico della popolazione anziana, *"The 2015 Ageing Report"* della Commissione Europea stima la composizione della popolazione per classi d'età nei vari paesi europei al 2040 e la variazione della spesa pubblica futura rispetto all'invecchiamento della popolazione.

Fig. 18 - Popolazione per classi di età: proiezione al 2040



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat

Fig. 19 - Previsioni di spesa pubblica legata alla popolazione anziana nei Paesi Europei al 2060

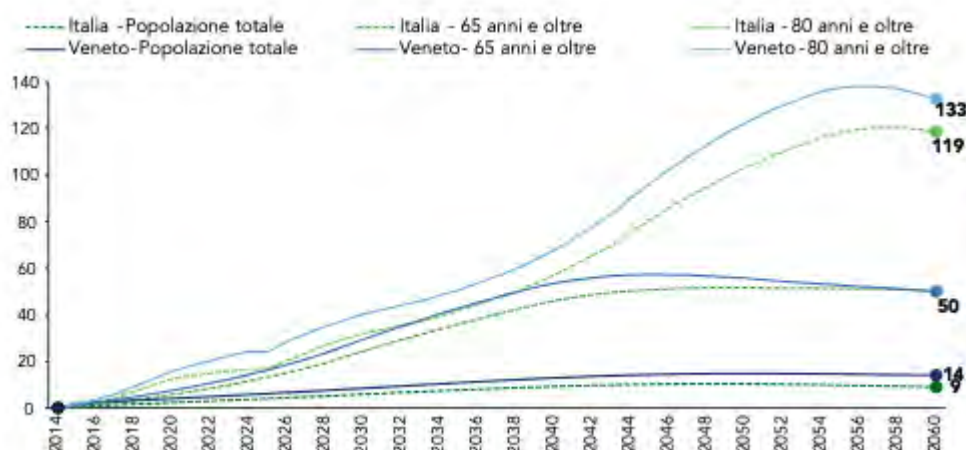


Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati Commissione Europea

In Europa questa voce di spesa passerà, nel complesso, dall'attuale 19,8% al 21,7% nel 2060, compensata da un -0,5% sulla spesa per istruzione e disoccupazione. In Italia, invece, la spesa legata alla popolazione anziana che oggi rappresenta il 28,2% del Pil nazionale, si stima diminuirà al 27,3% nel 2060, grazie al contenimento della spesa pensionistica.

Dal punto di vista sociale invece la situazione è questa: se al 2014 gli anziani in Italia rappresentano il 21,7% della popolazione e gli ultraottantenni il 6,4% con una proporzione di 3 persone che lavorano (15-64 anni) per ogni anziano (> 65 anni), le previsioni al 2060 ci dicono che, a fronte di un aumento della popolazione generale del 14%, gli anziani aumenteranno del 50%. Per ogni anziano (> 65 anni) ci saranno, quindi meno di 2 persone che lavorano (15-64 anni) e ogni donna dovrà virtualmente accudire 2 anziani. Il periodo critico sarà quello attorno al 2040 quando i baby boomers si riverseranno nella classe degli anziani.

Fig. 20 - Previsioni di crescita della popolazione e della popolazione anziana al 2060



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati Istat e previsioni Eurostat

Prestazione digitale e nuovi modelli lavorativi

Un altro tema legato alla casa, che è emerso in tutta la sua forza durante la pandemia, è quello della prestazione digitale delle abitazioni.

Se dovessimo trovare un aspetto positivo del Covid19, forse, accanto alla riduzione dell'inquinamento, ci sarebbe la spinta verso la digitalizzazione del lavoro. Milioni di imprese pubbliche e private, e, con esse, milioni di persone, hanno sostituito, dall'oggi al domani, la scrivania del proprio ufficio, con il tavolo della propria cucina. Il Covid19 rappresenta, pertanto, il più grande esperimento di teleworking mai realizzato a livello mondiale. Pochi paesi erano pronti per un cambiamento così radicale. Ma l'Italia, era meno pronta di altri. Secondo un'indagine di Eurofound⁸, prima del Coronavirus, meno del 10% dei lavoratori italiani telelavorava su base settimanale: il valore più basso nella UE, dopo la Grecia. Il Covid19 ha ribaltato la situazione: più del 40% degli italiani ha iniziato a lavorare da casa dall'inizio della crisi, l'incremento più alto tra i paesi della UE.

Se, dal punto di vista lavorativo, come dimostrano ormai molte ricerche⁹, lo smartworking viene percepito come un netto miglioramento, sotto molti punti di vista, a livello abitativo, ha certamente fatto emergere l'inadeguatezza, in molti casi, dell'abitazione quale spazio di lavoro, con effetti anche sul mercato immobiliare.

⁸ <https://www.eurofound.europa.eu/fr/data/covid-19/working-teleworking>

⁹ Uno studio randomizzato controllato condotto da Paola Profeta (Bocconi) e Marta Angelici (Bicocca) riafferma quanto altri studi internazionali suggeriscono: lo smartworking non solo aumenta la produttività ma incrementa il benessere dei lavoratori. Rispetto ai colleghi che non lavorano in smart-working, i lavoratori "smart", rispettano meglio le scadenze, usano meno ferie, sono più concentrati, meno stressati, e in generale più soddisfatti della propria vita professionale e personale.

Le famiglie prive di pc o tablet non hanno potuto, durante l'epidemia, assicurare un'istruzione ai loro figli né godere di forme di smart working (che in Veneto prima dell'emergenza riguardava comunque solo il 5,3%). L'Italia, in generale, soffre di un certo ritardo nello sviluppo digitale rispetto al resto d'Europa. L'indice DESI (Digital Economy and Society Index)¹⁰, in Italia è pari a 43,9% rispetto al 52,5% della media europea, corrispondente al 24° posto. Il DESI, calcolato per le regioni corrisponde mediamente in Italia al 39,2% mentre quello del Veneto è 39,4%.

Per quanto riguarda l'aspetto infrastrutturale, nel 2018 il 48,6% del territorio è raggiunto dalla banda ultralarga ad almeno 30Mbps, mentre solo l'11,1% è coperto da reti ad altissima velocità (100 Mbps). Alla stessa data, il 36% dei comuni veneti non ha ancora nessuna copertura e, per un altro 26%, questa è molto limitata. Un altro 26% dei comuni di contro, ha una copertura più alta (tra il 40 e l'80% delle unità immobiliari).

Per quanto riguarda invece l'aspetto di fruizione, corrisponde al 31,5% la percentuale delle famiglie venete che non possiede PC o tablet a casa. Percentuale che sale al 58% tra le famiglie di anziani. I bambini e ragazzi veneti in questa situazione sono l'8,8%, pari a oltre 76.000 studenti, soprattutto tra chi vive in famiglie più povere e meno istruite. Nel 2019, in Veneto, ancora un quarto della popolazione non utilizza internet e solo il 24% dichiara di avere abilità elevate nel farlo.

Tab. 10 - Famiglie prive di computer/tablet in Veneto al 2018

| | Veneto | Italia |
|---|--------|--------|
| Famiglie senza pc o tablet in casa di cui: | 31,5 | 33,8 |
| con risorse economiche scarse o insufficienti | 37,5 | 41,7 |
| anziani (almeno uno) | 57,8 | 56,2 |
| con bambini o ragazzi fino a 24 anni | n.s. | 13,5 |
| con almeno un laureato o diplomato | 13,6 | 15,9 |
| n.s. Stima statisticamente non significativa a causa della bassa numerosità campionaria | | |

Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Covid19, nuove esigenze e mercato immobiliare

Le vendite di immobili nel 2020, dopo sei mesi in calo, hanno ripreso a salire. Un primo trimestre in netta discesa, un secondo in peggioramento è il quadro che abbiamo visto fino a

¹⁰ L'indicatore sintetizza la performance di ogni Paese rispetto a cinque dimensioni del digitale: il livello di connettività, per diffusione e qualità delle infrastrutture digitali, il capitale umano in termini di competenze digitali della popolazione, le attività svolte su internet dai cittadini (uso di internet) e dalle imprese (integrazione delle tecnologie digitali) e la diffusione e l'utilizzo di "servizi pubblici digitali" (e-government, open data, sanità digitale ecc...).

giugno, secondo i dati sulle vendite di case in Italia, che registrano la crisi della chiusura delle agenzie, e di fatto del Paese, per circa tre mesi. Da aprile a giugno le vendite di case sono scese del 27,2%, secondo i dati dell'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate. Oltre 43mila transazioni in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. Una discesa che varia in base alle dimensioni delle case stesse. Poche le abitazioni piccole vendute (-34,8%), perché si è scelto anche di non investire in piccoli immobili da mettere a reddito, visto lo stop degli affitti brevi, mentre per le abitazioni più grandi le compravendite sono scese del 22,5%. Il terzo trimestre 2020 segna una inversione di tendenza, grazie in primis alla riapertura dell'attività. Dopo due periodi di forte calo si registrano, quindi, oltre 4.200 abitazioni scambiate in più del terzo trimestre 2019 (+3,1%).

La domanda nel frattempo si sta modificando. Si cercano abitazioni più grandi, magari con una stanza in più dove lavorare da casa, spazi esterni come un terrazzo e si considerano anche zone meno centrali e con più verde, ma sempre in città. Torna anche ad affacciarsi la domanda per la seconda casa, in maniera lenta. I nuovi acquisti sembrano concentrarsi lontano dai capoluoghi, a favore di città non capoluogo più piccole e vivibili, alla ricerca probabilmente di maggiori spazi e contatto con la natura. Per i primi persiste, seppure in misura più lieve rispetto al precedente trimestre, una variazione negativa (-6,7%); per i non capoluoghi, al contrario, la crescita raggiunge, nel complesso, un +8,1%.

Tutte le rilevazioni concordano sul fatto che la voglia di casa da parte degli italiani non è venuta meno, anzi, dopo il lockdown è aumentata la richiesta di abitazioni più ampie e con grandi spazi esterni, come balconi, terrazzi e giardini (anche in città). Tutte queste rinnovate e ritrovate esigenze sono state confermate anche dagli stakeholder che abbiamo intervistato.

Occorre distinguere gli impatti che il Covid ha avuto nel rapporto lavoro-abitazione in base al tipo di occupazione e profilo professionale. Per i cosiddetti lavoratori della conoscenza, le conseguenze sono state importanti, con un importante passaggio allo smart working; a sua volta, questo ha comportato da una parte la compressione degli spazi domestici laddove l'abitazione non era adeguatamente predisposta con spazi per il lavoro, con conseguenti e intuibili disagi; dall'altra la ricerca di spazi di coworking vicino casa, soprattutto nelle grandi città, meglio attrezzate da questo punto di vista. Occorre, però, pensare anche a tutti quei lavoratori per i quali lo smart working non è possibile, perché il loro lavoro non può essere slegato al luogo in cui si svolge (addetti di produzione, commessi del terziario, ecc.) e che si sono trovati alternativamente confinati a casa durante i periodi di lockdown (spesso in spazi non adeguati per una convivenza h24, specie con la limitazione delle attività all'aperto) o hanno continuato la loro attività lavorativa con pesanti prescrizioni di sicurezza (uso di mascherina, distanziamento, sanificazioni ecc.) che hanno certamente reso più faticosa e provante l'attività lavorativa rispetto a condizioni di normalità.

In una nuova fase storica in cui l'abitazione non è più solamente uno spazio dove dormire, mangiare e ritrovarsi la sera, ma ospita in sé sempre più funzioni di svago e lavoro, diventa

essenziale l'adeguatezza degli spazi, la loro ergonomia, una buona illuminazione naturale, le aperture all'esterno (terrazze, balconi, giardini), la possibilità di coltivare piante (in vasi, orti e giardini), la vicinanza con aree verdi e ambienti naturali dove potersi rifugiare per il proprio benessere psico-fisico o per svolgere attività sportive. In questo senso, l'approccio urbanistico del completamento delle aree funzionali, dell'edificazione degli spazi vuoti tra conurbazioni, del raccordo tra addensamenti urbani va ripensato, diremmo fermato. Quegli spazi vuoti devono tornare verdi: ciò che va addensato è il contenuto di spazi naturali e vegetazione, che si compenetra con le aree già edificate.

A fronte di un triste record nazionale in tema di consumo di suolo¹¹, la Regione Veneto ha avviato, fin dal 2004, una progressiva normazione e incentivazione del recupero e riordino edilizio, promuovendo e incentivando l'ampliamento e la ristrutturazione di edifici esistenti in direzione di un maggiore efficientamento energetico, utilizzo di fonti rinnovabili di energia, tecniche di bioedilizia, messa in sicurezza, demolizione e ricostruzione, rinaturalizzazione.

Nel 2009, la Regione Veneto vara il cosiddetto "Piano Casa" che, con successive proroghe e modifiche, rimane in vigore tutt'oggi con il nome Veneto 2050. L'intervento nasceva con il fine di rilanciare l'attività edilizia attraverso l'ampliamento degli edifici esistenti e favorendo la loro contemporanea ottimizzazione in termini di prestazioni energetiche, di qualità architettonica e di eliminazione delle barriere architettoniche.

Nel 2017, la Regione Veneto ha approvato la prima legge per contrastare il consumo di suolo, dopo altre Regioni, ma prima di una normativa nazionale. La legge determina la quantità di suolo consumabile, da qui al 2050, in 400 ettari all'anno (che con la verifica prevista dall'art. 4 comma 6 della legge possono arrivare a 665 ettari l'anno, allo scopo di assorbire tutti i 33.547 ettari programmati dai Comuni). Purtroppo, però, prevede una lunga serie di deroghe che, di fatto, rischiano di minare il raggiungimento di un obiettivo che, già così, risulta essere non del tutto sufficiente (sarebbe forse stato opportuno prevedere una verifica degli edifici dismessi e inutilizzati, e magari una moratoria al nuovo consumo di suolo fino al riequilibrio della situazione).

Non rientra negli scopi del presente lavoro una disamina puntuale di questi aspetti, che tuttavia hanno un riflesso non secondario sulla qualità degli edifici e delle abitazioni. In questo senso, tralasciando le falle normative e le deroghe che spesso hanno permesso di disattendere gli scopi dichiarati degli interventi normativi, non si può non riconoscere l'effetto positivo che spesso si è ottenuto in termini di razionalizzazione, adeguamento e

¹¹ I dati allarmanti sul consumo del suolo sono contenuti nell'allegato B della stessa Delibera di Giunta in applicazione della Legge nr. 14 del 6 giugno 2017 dove la Carta Copertura del Suolo (CCS) della Regione Veneto, alla scala 1:10.000 di elevato dettaglio geometrico e accuratezza tematica, composta da 174 Classi e basata su una classificazione del territorio, secondo quanto indicato dal progetto europeo CORINE Land Cover, relativa all'anno 2012, certifica una superficie urbanizzata pari a 259.064 ettari, il 14,06% del territorio regionale (superiore al dato Ispra 12,21%).

ammodernamento delle abitazioni che, unitamente alle normative nazionali di incentivazione delle ristrutturazioni, hanno rafforzato il riposizionamento della produzione edilizia residenziale quasi esclusivamente sulla ristrutturazione e riqualificazione.

Emblematiche di una svolta storica nel settore delle costruzioni venete, le parole di Paolo Ghiotti, presidente regionale Ance, che, nel Maggio 2020, disse che *«la sostenibilità non è un no a tutto e non può ridursi alla semplice approvazione di leggi, ma deve essere innanzitutto un salto culturale. Dobbiamo capire che il futuro passa attraverso un'edilizia d'implosione, demolire e ricostruire sullo stesso sedime; abbiamo arte, mezzi e materiali per farlo. Crediamo sia possibile rigenerare le nostre città, riqualificando le nostre case, che non possono più essere volumi, contenitori, ma abiti fatti su misura. Un'edilizia bio, sartoriale, che ci possa emozionare dando il giusto valore ai nostri centri storici e alle nostre campagne. Bisogna fermare l'edilizia espansiva di consumo del suolo, che vede il nostro Veneto, per il secondo anno consecutivo, il maggior consumatore in Italia (923 ettari). Incentivanti sono le proposte eco-sisma bonus, riqualificazione facciate, con defiscalizzazione fino al 110%»*.

2. La qualità urbana in Veneto

“Obiettivo 11: rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, flessibili e sostenibili

11.1: Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'eliminazione delle baraccopoli

11.2: Entro il 2030, fornire l'accesso ai sistemi di trasporto sicuri, accessibili, e sostenibili per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, donne, bambini, persone con disabilità e le persone anziane

11.3: Entro il 2030, migliorare l'urbanizzazione e la capacità inclusiva e sostenibile per una pianificazione e gestione partecipative, integrate e sostenibili dell'insediamento umano in tutti i paesi

11.4: Rafforzare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo

11.5: Entro il 2030, di ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite e ridurre sostanzialmente le perdite economiche rispetto al prodotto interno lordo globale, causati da calamità, compresi i disastri legati all'acqua, con una particolare attenzione verso i poveri e le persone in situazioni vulnerabili

11.6: Entro il 2030, ridurre il negativo impatto ambientale pro capite nelle città, con particolare attenzione alla qualità dell'aria e gestione dei rifiuti urbani e di altro tipo

11.7: Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi sicuri, inclusivi e accessibili, verdi e pubblici, in particolare per le donne e i bambini, anziani e persone con disabilità

11.a: Supporto ai legami economici, sociali e ambientali tra le zone urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale

11.b: Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e insediamenti umani con l'adozione e attuazione di politiche e programmi volti all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resilienza ai disastri integrati, e volti a sviluppare e attuare, la gestione del rischio di catastrofi a tutti i livelli

11.c: Supporto ai paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti con l'utilizzo di materiali locali”

ONU-Obiettivi di sviluppo sostenibile | SDGs

2.1. Normativa e definizioni

Il ruolo delle città e dei contesti urbani come araldi nell'affrontare e vincere le sfide del futuro, e in particolare quelle legate all'inclusione e alla sostenibilità ambientale, è ormai riconosciuto da più parti. Le città sono infatti i luoghi dove si concentrano più persone e che producono più ricchezza. L'ONU dedica a questo tema uno dei suoi 17 SDG (Obiettivi di sviluppo sostenibile) da realizzare entro il 2030.

L'urbanizzazione globale è uno degli sviluppi più significativi del 21° secolo. Più della metà della popolazione mondiale vive in città, una percentuale che si prevede aumenterà al 70% entro il 2050. Sono le città a guidare le economie locali e nazionali, come centri di prosperità dove si concentra oltre l'80% delle attività economiche globali. Per quanto riguarda il contesto europeo, il 72% della popolazione vive nelle città e il 67% del PIL viene prodotto nelle regioni metropolitane.

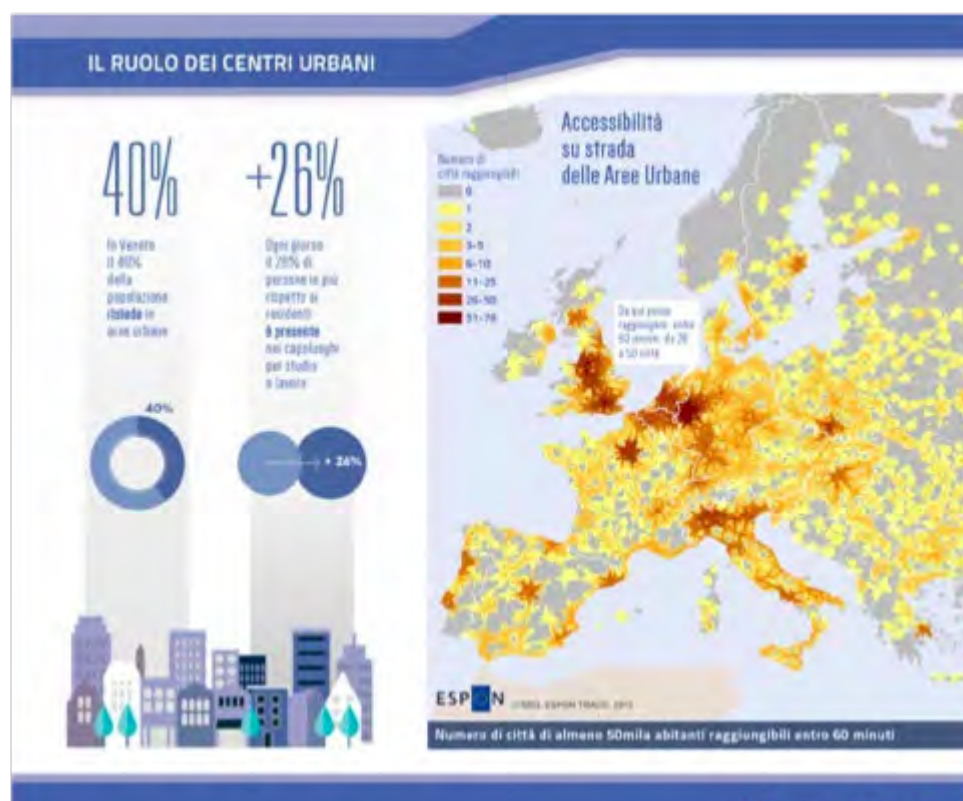
Ma l'Urbanizzazione pone anche grandi sfide: le città hanno infatti un enorme impatto ambientale. Pur occupando solo il 3% della superficie del mondo, sono responsabili per tre quarti del consumo di risorse globale e del 75% delle emissioni globali.

L'obiettivo 11 dell'ONU mira quindi a:

- ridurre gli effetti negativi dell'impatto ambientale delle città, con una particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti;
- cambiarne e migliorarne la governance, grazie a forme più inclusive e sostenibili di urbanizzazione, basate su un approccio partecipativo, integrato e sostenibile alla pianificazione urbana;
- garantire l'accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri e inclusivi, soprattutto per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità;
- fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri e convenienti.

Secondo il Patto di Amsterdam, sottoscritto dai membri dell'UE, la città del futuro dovrebbe essere un luogo di sviluppo sociale avanzato; una piattaforma per la democrazia, il dialogo culturale e la diversità; un luogo verde di rigenerazione economica e ambientale; un polo di attrazione e motore di crescita economica. L'Agenda Urbana italiana, prevista dall'Accordo di Partenariato per l'Italia, guarda alle città non come a spazi territoriali amministrativamente delimitati, ma come a unità funzionali a servizio del proprio sistema territoriale di riferimento. Per metterlo in pratica, è stato adottato il Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane (PON Metro), dedicato alle 14 aree metropolitane italiane, tra cui, in Veneto, solo Venezia. Agli altri poli urbani regionali è invece dedicato il POR FESR 2014-2020, che include uno specifico asse dedicato allo Sviluppo Urbano Sostenibile.

Fig. 21 - Il ruolo dei centri urbani in Veneto



Fonte: Ufficio statistico della Regione del Veneto

Sulla scorta di queste sollecitazioni internazionali, il CNAPPC (Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori) sta promuovendo, con diversi soggetti interessati, quali ANCI, Regioni, ANCE, LEGAMBIENTE ed altri, una serie di azioni, studi, ricerche e proposte legislative (finalizzati alla trasformazione e rigenerazione delle aree urbane, salvaguardando l'ambiente, il paesaggio e limitando il consumo di territorio) che sono sfociati nella proposta di un "Piano nazionale per la rigenerazione urbana sostenibile." Secondo quanto riportato in questo documento, la rigenerazione urbana rappresenterebbe l'occasione per risolvere problemi come l'assenza di identità di un quartiere, la totale mancanza di spazi pubblici e l'elevata densità edilizia che rende impossibile gli allargamenti delle sedi viarie, la realizzazione di aree verdi e perfino la messa a dimora di alberature lungo i marciapiedi, con l'obiettivo non secondario di incidere sulla qualità della vita degli abitanti, costituendo un fattore decisivo nella riduzione delle disparità tra quartieri ricchi e poveri e contribuendo, quindi, a promuovere una maggiore coesione sociale. Interessante che, secondo quanto afferma il CNAPPC, questo piano "contiene già in sé le risorse economiche che, messe a reddito con strumenti finanziari adeguati e sommate a incentivi pubblici, bonus volumetrici e fondi europei, rendono realizzabile questa sfida."

Questi, quindi, gli obiettivi del piano:

- La messa in sicurezza, manutenzione e rigenerazione del patrimonio edilizio pubblico e privato, con attenzione, in particolare, ai 24 milioni di persone che in Italia vivono in zone a rischio sismico e ai 6 milioni che convivono, invece, con il rischio idrogeologico.
- La drastica riduzione del consumo del suolo e degli sprechi degli edifici, energetici e idrici, promuovendo “distretti energetici ed ecologici” (si tenga conto infatti che il consumo energetico negli edifici ad uso civile, per il riscaldamento, raffrescamento e l’acqua calda sanitaria, è pari a 29,0 Mtep ovvero oltre il 20% del consumo totale italiano).
- La rivalutazione degli spazi pubblici, del verde urbano, dei servizi di quartiere.
- La razionalizzazione della mobilità urbana e del ciclo dei rifiuti.
- L’implementazione delle infrastrutture digitali innovative con la messa in rete delle città italiane, favorendo l’home working e riducendo così spostamenti e sprechi.
- La salvaguardia dei centri storici e la loro rivitalizzazione.

A partire anche da questa proposta, a settembre 2020, il governo italiano ha varato il ‘Programma innovativo nazionale per la qualità dell’abitare’, che prevede l’investimento di 853,81 milioni di euro fino al 2033 per promuovere processi di rigenerazione di ambiti urbani, al fine di concorrere alla riduzione del disagio abitativo e insediativo, con particolare riferimento alle periferie, e all’incremento della qualità dell’abitare e di parti di città, all’incremento dell’edilizia residenziale pubblica.

Il Piano nazionale prevede cinque linee d’azione:

1. riqualificazione e riorganizzazione del patrimonio destinato all’edilizia residenziale sociale e incremento dello stesso;
2. rifunzionalizzazione di aree, spazi e immobili pubblici e privati anche attraverso la rigenerazione del tessuto urbano e socioeconomico e l’uso temporaneo;
3. miglioramento dell’accessibilità e della sicurezza dei luoghi urbani e della dotazione di servizi e infrastrutture urbano-locali;
4. rigenerazione di aree e spazi già costruiti, soprattutto ad alta tensione abitativa, incrementando la qualità ambientale e migliorando la resilienza ai cambiamenti climatici anche attraverso l’uso di operazioni di densificazione;
5. individuazione e utilizzo di modelli e strumenti innovativi di gestione, inclusione sociale e welfare urbano nonché di processi partecipativi, anche finalizzati all’autocostruzione.

Purtroppo, il programma si rivolge alle Regioni, alle città metropolitane e ai comuni con più di 60.000 abitanti, quindi in Veneto lascia escluse, oltre alle cittadine minori, anche due capoluoghi di provincia: Rovigo (51.500 abitanti circa) e Belluno (36.000 abitanti circa). Del resto, con nessuna delle definizioni possibili, questi due capoluoghi rientrano tra le “aree urbane”.

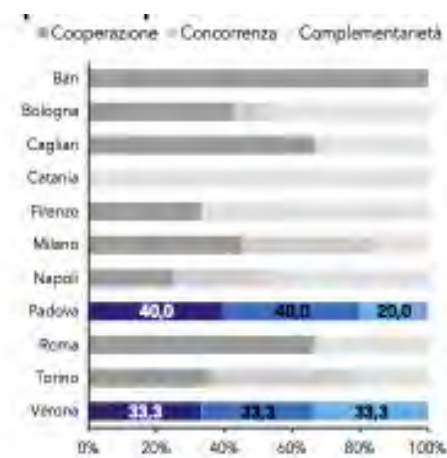
Molteplici sono infatti le definizioni di città e sistema urbano che si ritrovano in letteratura. Oltre a quella già citata derivante dal Patto di Amsterdam, che in Veneto considera solo Venezia come città metropolitana, ne citiamo altre due.

Per l'OCSE, le città sono FUA (*Functional Urban Areas*) che vanno oltre i confini amministrativi e comprendono un "urban core" densamente abitato e un "hinterland" il cui mercato del lavoro è fortemente integrato con il core. Secondo questa definizione, le Aree Urbane del Veneto sono cinque: Venezia (area metropolitana), Verona, Padova e Vicenza (aree urbane di media dimensione), Treviso (piccola area urbana).

L'ISTAT ha invece elaborato la definizione di Sistema Locale, cioè raggruppamenti di comuni individuati sulla base degli spostamenti giornalieri legati all'attività lavorativa. Secondo questa classificazione, i Sistemi Locali in Veneto sarebbero 3: Venezia, con una struttura monocentrica e un unico centro di forte attrattività; Verona e Padova, in cui, invece, diversi poli di attrazione interagiscono tra loro.

In generale, i poli urbani e suburbani che interagiscono tra loro in un Sistema Locale, possono farlo sulla base di un rapporto di "cooperazione" (se tra i poli l'intensità dei flussi è equivalente nei due sensi), di "concorrenza" (se vi sono poli che competono per il loro hinterland" o di "complementarietà" (in cui prevale il flusso da uno o più poli minori verso uno maggiore). In questo senso, nel Sistema Locale di Padova, solo il 20% delle relazioni è di tipo complementare, mentre il restante 80% è equamente suddiviso in relazioni di tipo cooperativo (40%) o competitivo (40%). A Verona i tre tipi di interazioni sono equamente divisi con un peso di 33,3% ciascuno. Si tratta, quindi, di due Sistemi Locali caratterizzati da un dinamico policentrismo.

Fig. 22 - Relazione tra i poli urbani veneti



Fonte: ISTAT

Fig. 23 - Aree urbane venete e hinterland



Fonte: Ufficio statistica della Regione del Veneto

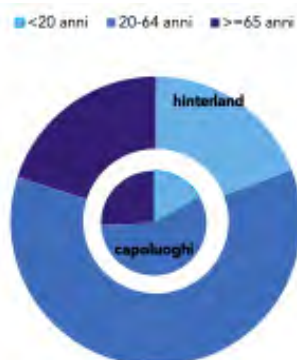
2.2. Dati e caratteristiche

La Regione Veneto ha identificato le aree urbane a cui destinare i finanziamenti del FESR secondo criteri che hanno confermato le 5 FUA identificate dall'OCSE, con un territorio in parte modificato da criteri rilevanti a livello regionale. Nella definizione degli hinterland si sono quindi inseriti i comuni confinanti con il capoluogo che risultano di tipo rurale-urbanizzato o urbanizzato secondo il FEASR (Programmazione dello Sviluppo Rurale 2014-2020), mentre sono stati eliminati i comuni confinanti o limitrofi inseriti dall'Ocse non aventi carattere urbano secondo i documenti regionali. Le cinque Aree Urbane venete così definite hanno una dimensione demografica superiore ai 200.000 abitanti e una densità di popolazione superiore alla media regionale (267,5 abitanti per Km²), e complessivamente coprono il 16% della superficie e concentrano il 40% della popolazione, circa il 20% risiede più strettamente nei cinque comuni capoluogo.

Secondo le stime del progetto Persons&Places (P&P) di ISTAT (che fornisce delle stime sulla popolazione che usa la città, comprendendo oltre ai pendolari giornalieri anche i pendolari periodici, che effettuano spostamenti residenza/lavoro/studio in un arco di tempo superiore alla giornata), circa un 40% in più di persone, rispetto alla popolazione residente, gravita attorno ai cinque comuni capoluogo; la pressione è particolarmente intensa nel comune di Padova (60%). La popolazione insistente diurna, tolti i residenti che di giorno si spostano fuori l'area urbana, si stima sia mediamente del 26% circa in più rispetto a quella residente, mentre per Padova arriva al 40% in più.

Negli anni 2004-2014 (ultimo dato disponibile), mentre nei comuni capoluogo la popolazione è rimasta mediamente stabile nella quantità (con l'eccezione di Venezia che ha perso abitanti), i comuni degli hinterland hanno registrato mediamente un incremento di residenti superiore al 9%: gli hinterland appaiono quindi la più rilevante zona d'attrazione, rappresentando l'occasione per vivere meglio, con più spazi e più verde a un prezzo inferiore a quello della città. Se nei comuni capoluogo la composizione per età dei residenti è sbilanciata in favore delle età più anziane (quasi il 26% ha più di 64 anni), con una dimensione delle famiglie mediamente più piccola, il peso della popolazione giovane è maggiore negli hinterland. Anche l'incidenza della popolazione straniera pesa diversamente: se negli hinterland è mediamente dell'8,5%, nei comuni capoluogo supera il 14% (16,1% a Vicenza). La concentrazione di migliaia di persone in aree urbane, tra cui un maggior numero di persone anziane e persone straniere, può acuire il rischio di forme di vulnerabilità e disagio abitativo o di marginalità sociale.

Tab. 11 e Fig. 24 - Popolazione delle aree urbane al 2014 e relativa variazione dal 2004



| | Comune capoluogo | Comuni hinterland | Area urbana totale |
|---------------|------------------|-------------------|--------------------|
| Padova | 0,2 | 11,8 | 6,4 |
| Treviso | 1,9 | 8,9 | 6,0 |
| Venezia | -2,5 | 6,3 | 2,2 |
| Verona | 0,4 | 12,5 | 5,3 |
| Vicenza | 0,1 | 8,3 | 4,2 |
| Veneto | -0,4 | 9,4 | 4,6 |

Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nei comuni capoluogo è infatti più sentito il disagio abitativo, tanto che rientrano fra i comuni definiti ad alta tensione abitativa (ATA). In totale, in Veneto i comuni ATA sono 29: di questi, alcuni appartengono all'hinterland delle aree urbane considerate, nello specifico 5 nell'hinterland di Venezia (Chioggia, Jesolo, Mira, Mogliano Veneto e Spinea), 3 a Verona (Bussolengo, San Giovanni Lupatoto, Villafranca di Verona), 2 a Padova (Abano Terme e Selvazzano Dentro) e uno di Treviso (Paese). In questi comuni sono previste delle particolari agevolazioni all'affitto, come il contributo sfratti per finita locazione e la possibilità di accedere al fondo inquilini morosi incolpevoli in caso di sopravvenuta impossibilità di pagare l'affitto per la perdita o la riduzione della capacità reddituale della famiglia.

Per quanto riguarda la disponibilità di alloggi di edilizia residenziale pubblica (e.r.p.), al 2014 sono 39.319 gli alloggi e.r.p. gestiti dalle Ater in Veneto: circa 3 unità immobiliari per 100 famiglie residenti, di cui il 49,3% localizzato nelle cinque aree urbane considerate (19.385 alloggi). A Padova e a Treviso si parla di circa 5 unità immobiliari per 100 famiglie nei capoluoghi e di appena un alloggio per 100 famiglie nel rispettivo hinterland. Si capisce, quindi, che, mentre le domande ammesse, quindi candidate all'assegnazione, sono 5,1 ogni mille famiglie residenti nella città di Verona, fino al 17,5 a Vicenza e addirittura 21,5 a Venezia, per contro, la risposta concreta in termini di assegnazione effettiva dell'alloggio riguarda solo una piccolissima parte di famiglie: nella città di Padova, ad esempio, si parla di circa 2 domande assegnate su 100 ammesse, per Vicenza si arriva a 5 e per Verona a 6.

Venendo ai dati più strettamente strutturali, per quanto riguarda l'urbanizzazione, il 12,9% del territorio regionale risulta urbanizzato rispetto alla media nazionale del 6,7%. Naturalmente, tra le aree urbane la percentuale sale. Fortemente urbanizzata risulta l'area di Padova, dove il consumo di suolo arriva addirittura all'80% della superficie nel comune capoluogo, una delle percentuali più alte anche a livello italiano. Inoltre, alla saturazione del capoluogo, si affianca un'intensa urbanizzazione anche dei comuni dell'hinterland (31%), che non ha eguali nelle altre città del Veneto. Segue la città di Treviso con il 48% di suolo

urbanizzato. Nelle aree urbane di Verona e Vicenza, e ancora più a Venezia, il consumo di suolo rimane più contenuto, anche se su valori sostenuti, sia nei comuni capoluogo che nell'hinterland.

Rispetto agli hinterland, nei capoluoghi minore è la percentuale di edifici di tipo residenziale (84% degli edifici in uso vs 90%) e anche quelli ad uso produttivo (2% vs 3%); il 14% degli edifici ha una destinazione direzionale/terziario o di servizi, oppure è di tipo turistico/ricettiva, quota che scende al 7,3% per gli hinterland. Naturalmente l'età media delle costruzioni è più datata nei capoluoghi: il 16% degli edifici residenziali è di tipo storico, ossia risale a prima del 1919, il 9,4% è sorto nell'immediato dopoguerra, il 43,2% negli anni '60 e '70. L'espansione edilizia nei comuni dell'hinterland ha luogo a partire proprio dagli anni '60 fino alla fine degli anni '80 (circa 60% degli edifici). A dopo il 2001 risale l'11% degli edifici (5% nei comuni capoluoghi). Circa il 3% degli edifici risulta non utilizzato, a indicare una potenzialità degli edifici non pienamente sfruttata, di cui il 58% perché cadente, il resto perché in costruzione o perché non ancora adatto a essere usato a fini abitativi o produttivi.

2.3. La qualità dell'ambiente urbano in Veneto

Abbiamo visto come l'ONU con il suo obiettivo di sviluppo sostenibile n. 11 "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili" ponga una particolare attenzione alla qualità della vita nelle città, soprattutto in riferimento alla qualità dell'aria, alla gestione dei rifiuti, agli spazi verdi, ai trasporti urbani.

La Regione Veneto fornisce periodiche valutazioni delle aree urbane basate più o meno sugli stessi indicatori. Di seguito i dati più recenti:

1. Qualità dell'aria: continua ad essere un grosso problema. In Veneto, specie in inverno, con i riscaldamenti accesi, le concentrazioni di PM10 sono sempre piuttosto elevate e la maggior parte delle centraline ubicate all'interno delle città registrano valori al di sopra dei limiti di legge oltre le 35 volte all'anno consentite. Nel 2018, la percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che registrano più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 (50 µg/m³) si attestava all'86,4%: valore comunque in calo rispetto agli ultimi tre anni, nei quali non era mai sceso sotto il 90%. Il lockdown della primavera 2020 ha ridotto il biossido di azoto e in modo ancora più deciso il monossido di azoto (-82%).
2. Produzione e gestione dei rifiuti: in questo caso la situazione è più positiva. La produzione di rifiuti urbani in Veneto nel 2018 si assestava sui 466 kg/ab e questo valore nel tempo si è sempre mantenuto sotto la media italiana: nel 2006 quando in Veneto si raccoglievano 495 kg di rifiuti per abitante all'anno, in Italia il medesimo

indicatore si attestava sui 550 kg/abitante, mentre nel 2018, a fronte dei 466 kg/ab del Veneto, nel resto della penisola si registrano 500 kg/ab. Anche la raccolta differenziata si mantiene un punto di forza: il Veneto si conferma come la regione italiana più avanti in questa pratica anche nel 2018 con un valore che sfiora il 74,2%, seguita dal Trentino Alto Adige con 72,5% e Lombardia anch'essa sopra il 70%.

Fig. 25 - Qualità dell'aria (2018):
% di centraline con oltre 35 superamenti
del limite di concentrazione del PM10



Fig. 26 - Percentuale di raccolta differenziata (2018)

La concentrazione del PM10: il posizionamento del Veneto

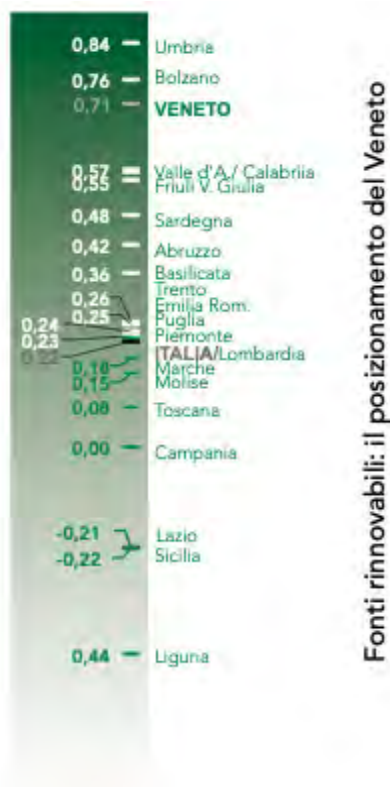


Fonte: Elaborazione Ufficio statistico della Regione del Veneto su dati ISTAT

3. Energia: al Veneto sono stati dati obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili che, in base al decreto 11/5/2012 "Burden Sharing", dovevano coprire il 10,3% dei consumi finali entro il 2020, mentre per le emissioni come per il risparmio energetico non erano stati definiti valori specifici da raggiungere. In Veneto l'obiettivo fissato al 10,3% è stato ampiamente superato fin dal 2012, quando si è arrivati al 15% delle fonti rinnovabili. Negli anni a seguire la percentuale è aumentata ulteriormente fino al 2016, quando ha toccato il 17,6% e confermandosi nel 2017, ultimo anno disponibile. Focalizzando l'attenzione sui consumi finali, per il Veneto la previsione di consumo al 2020 era pari a 12,3 Mtep, dato migliorato già nel 2014, con 11,1 Mtep. A seguito della

ripresa economica però i consumi sono nuovamente cresciuti nel 2015 mantenendosi poi stabili fino al 2017 quando hanno raggiunto gli 11,7 Mtep.

Fig. 27 - Consumi energetici e fonti rinnovabili in Veneto (2017): scostamento standardizzato dai valori target individuati per il 2020.



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati GSE

- Gestione dell'acqua: gli ultimi due censimenti sulle acque ad uso potabile condotti da Istat e riferiti agli anni 2015 e 2018, mostrano dei dati altalenanti tra le diverse città del Veneto. Innanzitutto, per quanto riguarda l'acqua immessa nelle reti di distribuzione a seguito del prelievo e dell'eventuale potabilizzazione, c'è un miglioramento in quasi tutte le città capoluogo del Veneto nel 2018 rispetto al 2015, con un abbassamento dei metri cubi pro capite. Le uniche due città dove l'indicatore aumenta sono Belluno e Venezia. Il fenomeno potrebbe essere legato alle presenze turistiche, cresciute fortemente nel periodo considerato. Quattro città su sette – Vicenza, Treviso, Padova e Rovigo – hanno consumi di acqua pro capite al di sotto della media nazionale. Per quanto riguarda invece l'acqua erogata, la sua quantità è ovviamente inferiore a quella immessa a cause delle perdite della rete stessa. La situazione vede a livello nazionale, nelle città, delle perdite nell'ordine del 38,2% nel 2015, in lieve calo nel 2018, quando si fermano al 37,3%. In Veneto, sempre relativamente al sottoinsieme dei comuni capoluogo, il livello delle perdite è un po' inferiore, attestandosi al 34,9% nel 2018. Eterogenea la situazione tra le città venete,

che presentano indici di dispersione che oscillano tra il 21,6% di Vicenza al 43,3% di Belluno.

5. Aree verdi (dati 2014). Per quanto riguarda la disponibilità generale di aree verdi, spicca il comune di Venezia con valori “fuori scala” rispetto agli altri comuni veneti: più di 270 milioni di metri quadrati, pari al 65% del territorio, con oltre 1.000 m² di aree verdi per abitante. Questo perché nel conteggio delle aree verdi vengono inserite anche le aree naturali protette e, nel caso di Venezia, tra le aree protette figura anche tutta la laguna. Segue Belluno, posta a ridosso delle Dolomiti e circondata dalle montagne, con il 22% del territorio comunale destinato ad aree naturali protette e a verde urbano. Se consideriamo invece la superficie del solo verde urbano in senso stretto (quindi “depurato” dalle aree naturali protette) notiamo valori molto più omogenei tra i sette comuni capoluogo e anche più allineati alla media nazionale che si attesta su una densità pari al 2,7%. In quest’analisi spicca Padova con una incidenza di verde urbano in senso stretto del 9,2% rispetto alla superficie complessiva comunale, seguita da Verona con il 4,4 e Vicenza con il 3,8. In ogni caso, la situazione delle città del Veneto risulta positiva rispetto alla normativa vigente, in quanto in tutti i casi la disponibilità di verde supera abbondantemente la soglia minima dei 9 mq per abitante. In particolare Padova, Venezia e Verona, sempre in riferimento al 2014, con valori rispettivamente di 40,5, 37,8 e 33,7 mq per abitante sono al di sopra della media nazionale che si ferma a 31,1 mq.

Sugli stessi parametri si concentrano, secondo i rappresentanti di CGIL, anche i bisogni delle persone rispetto all’ambiente urbano: meno inquinamento e meno cementificazione, più spazi verdi, più accesso ai servizi essenziali e al trasporto pubblico, più spazi di socialità.

Focus: La mobilità urbana in Veneto

Ogni giorno, in Veneto, si spostano da casa per studio, lavoro, gestione della famiglia, svago e tempo libero oltre 3 milioni di persone che rappresentano più del 90% dei residenti nel territorio regionale tra i 14 e gli 80 anni. Ciascuno di questi individui impiega una media di circa un'ora negli spostamenti e ne effettua quasi 3 al giorno. Più della metà degli spostamenti avviene nell'arco della mattina, entro le 13; il successivo picco si ha tra le 17 e le 20.30. Lo spostamento medio, considerando tutti i mezzi utilizzati e tutte le motivazioni, ha una lunghezza di 11,1 km, una durata di 21,7 minuti e una velocità di 29 km/h.

Fig. 28 - Principali indicatori sulla mobilità in Veneto al 2016



Fonte: Ufficio statistico della Regione del Veneto

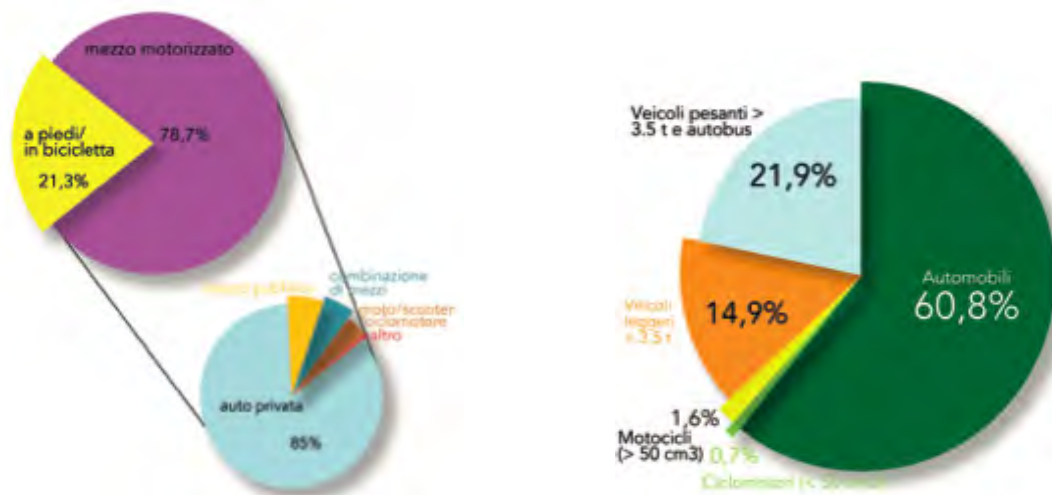
La stragrande maggioranza degli individui si sposta all'interno del proprio comune di origine: i più "stanziali" sono i veronesi, il 97% di loro infatti ha come origine e destinazione Verona, viceversa, il comune di Treviso è quello che totalizza la percentuale più bassa, con l'88% dei casi che rimane nel comune.

Considerando, invece, le persone che arrivano da fuori comune, Padova nel 2015 risultava essere il comune più attrattivo del Veneto, con oltre 120 mila arrivi, seguita da Venezia

(91.000 arrivi) e Verona (81.500). I primi comuni per numerosità degli individui che partono verso la polarità sono soprattutto i comuni della prima cintura urbana. Tuttavia, Padova e Venezia si scambiano, nei due sensi di marcia, oltre 6.500 persone; e anche da Treviso verso Venezia si riscontrano parecchi movimenti, totalizzando quasi 2.000 persone.

Il mezzo preferito per muoversi da casa è quello motorizzato, ma le abitudini dei veneti stanno velocemente cambiando: se nel 2008 il 77,3% degli spostamenti era effettuato con un mezzo a motore, ora, nel 2018, questa percentuale si è abbassata di quasi dieci punti percentuali, e il 31% degli spostamenti dei veneti è “green” (a piedi o in bicicletta). Fra coloro che scelgono il mezzo motorizzato, la stragrande maggioranza, pari all’85%, opta per l’auto. Il mezzo pubblico riscuote minore successo (5,9%), ancora inferiore è l’uso delle due ruote (3,9).

Fig. 29 - Spostamenti per modalità utilizzata (2016) Fig. 30 - Emissioni di CO2 nei trasporti (2013)



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati Isfor e INEMAR

L'Osservatorio Nazionale sulla Sharing Mobility, nel primo Rapporto Nazionale del 2016, individua gli impatti negativi del sistema dei trasporti sull'ambiente naturale e sugli ecosistemi e rileva che “nell'area veneta centro-orientale si è formata una sorta di nebulosa insediativa connotata da una mobilità parossistica e monomodale. Il processo di dispersione insediativa è stato accompagnato dalla dilatazione di una mobilità individuale le cui dimensioni inusitate (e impreviste) non possono essere spiegate da una mera necessità di pendolarismo, ma da una serie di comportamenti, di domande, di affermazioni di diritti, di modificazioni di status. Nasce una vera e propria “antropologia dell'automobile” che non è priva di effetti negativi sull'ambiente. Relativamente alla CO2, si osserva che in Veneto il trasporto su strada è il maggiore responsabile delle emissioni, sfiorando il 28% del totale, ovvero 8,6 milioni di tonnellate all'anno. Per quanto riguarda invece le polveri sottili, il macrosettore più inquinante è di gran lunga quello della combustione non industriale e, in particolare, il riscaldamento domestico, ma il secondo macrosettore più emissivo per il PM10 è il trasporto su strada, con il 13% del totale e 2.000 tonnellate prodotte nel 2013.

I numeri relativi alla densità di piste ciclabili nelle città venete mostrano un certo sforzo delle amministrazioni locali, soprattutto a Padova e Treviso, rispettivamente con 182 e 110km di piste ogni 100kmq di superficie comunale nel 2017. Tuttavia, se guardiamo al panorama nazionale, nella classifica dell'indice di "ciclabilità" calcolato da Legambiente (in cui il valore massimo, 41,1 metri equivalenti di percorsi ciclabili per 100 abitanti, appartiene a Reggio Emilia), tra i capoluoghi veneti l'unico che presenta una situazione discreta è Padova con i suoi 18,76 Km.

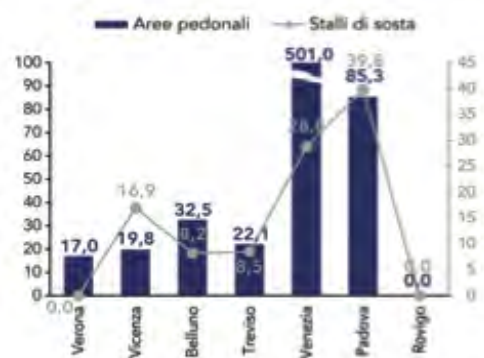
Secondo il 1° Rapporto sull'economia della bici in Italia e sulla ciclabilità nelle città di Legambiente, invece, Treviso merita il titolo di bike-friendly poiché raggiunge il 25% nell'utilizzo della bicicletta per gli spostamenti urbani, dopo Bolzano e Pesaro, entrambe col 28% e Ferrara col 27%; anche Padova ha una buona posizione col 17%, ed è annoverata tra le dodici città meritevoli di nota.

Si nota, tuttavia, in generale un "disallineamento" tra l'aumento dei chilometri di ciclabili (nei capoluoghi veneti, dal 2008 al 2015 l'incremento medio pesato è stato del 43,1%) e l'uso della bici in gran parte dovuto alla non ottimale qualità delle infrastrutture, realizzate spesso con criteri non corrispondenti agli standard, costruite in sedi e con percorsi inadeguati e pertanto non abbastanza attrattive, neppure sotto il profilo della sicurezza.

Tab. 12 - Indice di ciclabilità al 2015

| CITTÀ | Metri equivalenti/abitante | Rank nazionale |
|---------------|----------------------------|----------------|
| Reggio Emilia | 41,06 | 1 |
| Padova | 18,76 | 9 |
| Treviso | 13,77 | 20 |
| Venezia | 12,82 | 22 |
| Vicenza | 12,79 | 23 |
| Verona | 12,05 | 24 |
| Rovigo | 9,34 | 33 |
| Belluno | 7,2 | 37 |

Fig. 31 - Aree pedonali in Veneto al 2015 (mq per 100 abitanti)



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati Legambiente e ISTAT

Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale, i passeggeri trasportati nel 2016 sono stati 460,4 milioni rispetto ai 439,5 dell'anno 2015. Questo risultato rappresenta un valore mai conseguito in precedenza. Rispetto al 2010 la domanda soddisfatta in Veneto ha subito un incremento di oltre 43,8 milioni di passeggeri, in presenza di un'offerta di servizi sostanzialmente invariata rispetto al passato: 121,1 milioni di Km di servizi automobilistici ed urbani, 2,1 milioni di Km di servizi tramviari, 520.457 ore di moto di navigazione lagunare. Risulta particolarmente degna di nota la quantità di passeggeri che hanno usufruito dei servizi tramviari nelle città di Padova e Venezia. Fenomeno peculiare nel panorama del TPL veneto è l'incremento costante dei viaggiatori sui servizi di navigazione che nel 2016 raggiungono il

valore inedito di 139,1 milioni, dei quali ben il 69% è costituito da abbonati. I servizi ferroviari di interesse regionale e locale evidenziano per il 2016, a produzione chilometrica pressoché invariata, un incremento di circa mezzo milione di passeggeri trasportati rispetto all'anno precedente. Al 2018, la nostra regione, risulta al secondo posto per numero di passeggeri trasportati dal TPL per abitante con un valore di 308 unità.

In generale, nel Veneto, le azioni e l'impegno per la mobilità sostenibile sono disomogenee nei territori. Un dato interessante è la presenza delle aree pedonali, seppure con incidenze piuttosto diversificate, e delle zone 30, in sei dei sette capoluoghi; buone sono anche la diffusione del servizio di bike sharing e la dotazione degli stalli di sosta nei parcheggi di scambio (anche questi con diversa rilevanza) in cinque capoluoghi; situazioni ancor più diversificate si riscontrano per le ZTL e il car sharing. Venezia e Padova si distinguono per la presenza di tutti i servizi elencati.

Fig. 32 - Trasporto pubblico in Veneto al 2016

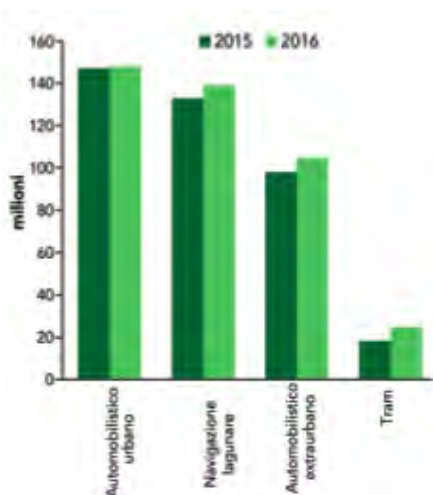
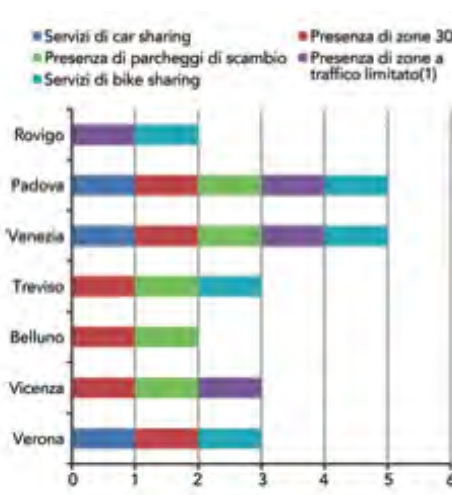


Fig. 33 - Servizi per la mobilità sostenibile



Fonte: Elaborazioni dell'ufficio statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Sul tema della mobilità e sulle sue carenze a livello regionale, sono intervenuti anche molti degli stakeholder che abbiamo intervistato. Come sottolineano i rappresentanti di CNA Veneto Cinzia Fabris, Matteo Ribon e Marco Troncon: “La mobilità è il nodo critico in Veneto: manca un’idea di trasporto extraurbano che permetta di lasciare a casa l’auto e non fare code. Questo policentrismo con assenza di collegamenti è uno svantaggio per le imprese: se sono decentrate faticano ad avere personale e clienti raggiungibili. Si potrebbe pensare a una serie di spazi comuni nelle periferie che consentano di avvicinarsi al lavoro pur nel distanziamento (coworking, microcentri servizi in rete tra loro). Riqualficare le zone industriali con maggiori servizi servirebbe anche ad attrarre più e migliori lavoratori.”

Il problema è che, come dice Cinzia Bonan (CISL) il trasporto pubblico non può stare in piedi con le regole del mercato: “Un altro problema irrisolto in Veneto è quello della mobilità pubblica, che è rimasta la stessa di 40 anni fa: non potrà mai funzionare se mira al pareggio economico. Dovrebbe essere un investimento, un servizio sociale e come tale in perdita.”

2.4. La qualità urbana ai tempi del Covid19: la voce degli stakeholder

Sul tema del Covid19 e sulle sue ripercussioni a livello di qualità dell'ambiente urbano, purtroppo, non abbiamo, da parte della Regione, dati "oggettivi" e ufficiali come quelli riportati a maggio 2020 sulla qualità dell'abitare e sopra discussi. Per supplire a questo gap di informazioni, abbiamo quindi raccolto a questo proposito le percezioni e gli auspici degli stakeholder intervistati, che sono intervenuti in maniera significativa.

Una riflessione a tutto tondo viene da Michele Lacchin (Vicedirettore Confesercenti Veneto): "Il Covid ha messo in evidenza tutto il futuro che non abbiamo saputo costruire prima: un sistema di connessione della casa con il territorio che ridia un senso all'abitare dopo la disgregazione spinta degli ultimi decenni. Il Covid ha cambiato le relazioni spaziali, ridefinendo i concetti di vicinanza e distanza, ponendo problemi sul fronte della mobilità e della conciliazione dei tempi. Tutte esigenze che già stavano emergendo sempre più prepotentemente negli ultimi anni e che il Covid ha solo fatto esplodere più velocemente, mettendo in luce quanto fossero superate le vecchie scelte abitative: la migrazione verso la campagna con la conseguente maggiore distanza casa-lavoro e la necessità dell'auto privata per qualsiasi spostamento; le case con spazi limitati, pensate solo per dormire, ma senza spazi adeguati per lavorare e per le altre funzioni di vita. Il Covid, chiudendoci dentro, ci ha fatto riscoprire l'importanza del fuori, ha riportato al centro la collettività e il terzo luogo: gli spazi della socialità come fulcro della resilienza personale e sociale".

Troviamo qui molte delle parole chiave che anche gli altri stakeholder hanno più volte collegato alla pandemia e i suoi effetti sulla città: il concetto di prossimità, l'importanza degli spazi di socialità, le carenze della mobilità in un territorio a urbanizzazione diffusa come quello veneto.

Altro tema importante è quello dei servizi. I rappresentanti di CNA Veneto Cinzia Fabris, Matteo Ribon e Marco Troncon ritengono che il Covid abbia segnato "un ritorno verso la città, o per lo meno verso la prima periferia (costi inferiori) per avvicinarsi ai servizi. Questo dopo un periodo di migrazione verso la campagna che aveva impoverito e portato a un degrado dei centri storici. Ha anche portato a rivedere esigenze e priorità: il giardino e la terrazza sono i nuovi comfort, così come le stanze più grandi e gli spazi ibridi." Mentre, secondo Cinzia Bonan (CISL), la casa deve essere inserita in un contesto di servizi: "I servizi più richiesti sono l'assistenza a minori e anziani, i servizi sanitari, i servizi per lo sport e il verde pubblico. Questo bisogno di prossimità è stato accentuato dal Covid, che ha fatto esplodere il bisogno di un altro servizio: quello della consegna a domicilio".

Un tema particolare emerso durante le interviste è quello delle città a forte vocazione turistica. Torniamo qui alla voce di Michele Lacchin (Confesercenti), che sottolinea come il

Covid19 abbia mostrato l'importanza del turismo e "che cosa diventa la città con questa vocazione senza turisti: il turismo è poco resiliente se è l'unica risorsa di una città, anche qui vale il principio della mixité altrimenti, come a Venezia, in mancanza di turisti non sono assicurati neanche i servizi per la popolazione perché la città smette di funzionare. Potremmo ad esempio pensare di trasformare alcuni appartamenti per turisti in appartamenti per studenti sfruttando il modello Airbnb."

I rappresentanti di CGIL, citando un recente intervento di Gaetano Sateriale, dicono che bisogna insomma sostituire alla riqualificazione, che riguarda solo l'aspetto architettonico e urbanistico della città, un'opera di rigenerazione urbana, che abbia la persona al centro di tutti i ragionamenti che si fanno e si faranno, per migliorare la qualità della vita soprattutto nelle periferie – più a rischio di disagio – e nelle aree interne e montane – più a rischio di spopolamento.

2.5. La qualità della vita nelle 7 province venete

Grazie ai dati rilevati e aggiornati annualmente da ISTAT e *IlSole24Ore* sulla qualità della vita nelle città italiane, possiamo avere un'idea piuttosto precisa e aggiornata di quelli che sono le condizioni e gli indicatori di qualità della vita anche nelle 7 province venete.

Innanzitutto, preme sottolineare che ben 4 di queste si trovano ai primi 11 posti della classifica nazionale, secondo i dati 2019, mentre le altre (Padova, Belluno e Rovigo) evidenziano delle criticità, per cui si trovano in parti più basse della classifica.

Bisogna anche specificare, però, che, in base ai dati 2020, usciti proprio in questi giorni, molte delle province venete hanno fatto un passo indietro: cambiati gli indicatori per dare più spazio a quelli maggiormente significativi nel tracciare la qualità della vita durante l'emergenza Covid19, l'effetto sulla maggior parte delle nostre province è stato negativo.

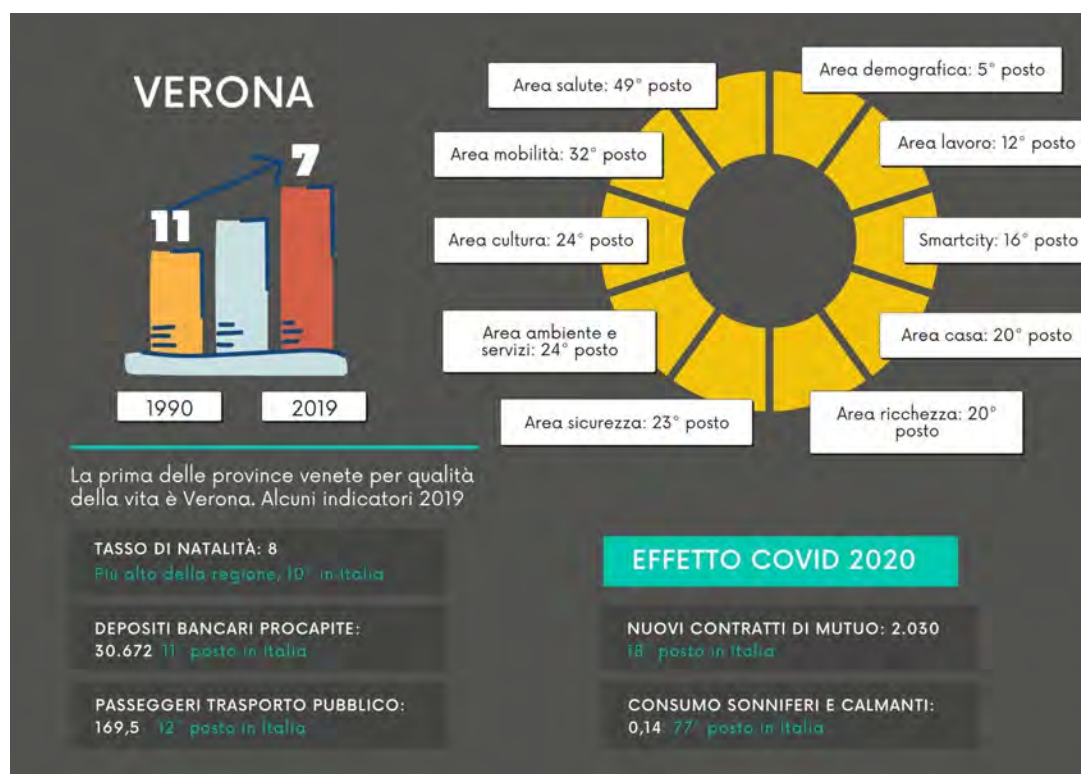
Tuttavia, scegliamo di commentare la situazione prevalentemente basandoci su una condizione di normalità, quindi considerando i dati 2019, che ci sembrano rispecchiare maggiormente la realtà dei diversi territori regionali, per quanto, in coda alla descrizione della qualità della vita per ciascuna provincia, ci saranno alcune considerazioni relative a quanto cambiato nel 2020.

Specificiamo che il senso degli indicatori rilevati di uso meno comune verrà esplicitato in nota, mentre un elenco completo di tutti quelli utilizzati potrà essere trovato in appendice.

Verona

La prima delle province venete per qualità della vita è **Verona**, al 7° posto tra le province italiane (era 11^a nel 1990, primo anno di redazione della classifica).

Fig. 34 - Principali indicatori della qualità della vita a Verona



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

In particolare, Verona si piazza al 5° posto nell'area **Demografica**, grazie all'alto tasso di natalità, all'alta speranza di vita e al limitato indice di vecchiaia¹².

| | Tasso di natalità | Speranza di vita alla nascita | Nuclei familiari | Numerosità famiglie | Indice vecchiaia | Indice dipendenza anziani |
|--------|-------------------|-------------------------------|------------------|---------------------|------------------|---------------------------|
| VERONA | 8 | 83,3 | 472,5 | 2,3 | 157,6 | 34,3 |

Anche nell'area Lavoro Verona è nei primi posti della classifica nazionale: al 12° per la precisione. In tabella gli indicatori rilevati.

¹² Rapporto tra la popolazione over 65 e la popolazione under 14, moltiplicato per 100

| | Tasso disoccupazione | Disoccupazione giovanile | Occupazione maschile/femminile | Tasso inattività | Imprese ogni 100 abitanti |
|--------|----------------------|--------------------------|--------------------------------|------------------|---------------------------|
| VERONA | 7,1 | 15,7 | 13,9 | 28,2 | 10,4 |

Per quanto riguarda l'area Casa, Verona si piazza invece al 20° posto sul piano nazionale, in particolare grazie all'alto prezzo medio di vendita delle case e all'alto valore di assorbimento del settore residenziale¹³. In tabella, gli altri indicatori interessanti di questa area: la rata media dei mutui è pari a 901,6 Euro, una delle più alte a livello regionale; il canone di locazione medio è di 1.060 Euro, secondo solo a Venezia; e l'esposizione media residua di 40.812 Euro.

| | Prezzo medio vendita case | Rata media mensile mutui | Esposizione media residua | Canoni medi locazione | Assorbimento settore residenziale |
|--------|---------------------------|--------------------------|---------------------------|-----------------------|-----------------------------------|
| VERONA | 3.050€/mq | 901,6€ | 40.812€ | 1.060€ | 75 |

Anche nell'area Ricchezza e Consumi Verona si pone al 20° posto sul piano nazionale, grazie soprattutto all'alto valore dei depositi bancari procapite (30.671,7 Euro), all'alto reddito medio complessivo (22.051,4 Euro) – sottoposto a una variazione decennale ancora positiva – e a un alto valore della spesa media familiare per beni durevoli (3.009 Euro): decisamente la più alta in Regione.

| | Depositi bancari pro capite | Popolazione con crediti attivi | Importo medio pensioni | Reddito medio complessivo | Variazione reddito 2007-17 | Spesa famiglia per beni durevoli |
|--------|-----------------------------|--------------------------------|------------------------|---------------------------|----------------------------|----------------------------------|
| VERONA | 30.671,7€ | 38,6 | 1.178,6€ | 22.051,4€ | 0,9 | 3.009€ |

Nell'Area Ambiente, Sociale e Cultura, Verona è al 25° posto su scala nazionale. Nella tabella riportiamo quattro indicatori di quest'area. Quello sulla spesa sociale¹⁴ è decisamente il valore più alto a livello regionale: nessun'altra provincia spende così tanto nel settore sociale. Anche il valore di densità dell'offerta culturale¹⁵ è piuttosto alto, mentre il dato relativo al verde urbano è medio (il 39° valore su scala nazionale e il 4° in regione) e quello relativo alla qualità dell'aria piuttosto scoraggiante (83° in Italia).

| | Spesa sociale | Densità offerta culturale | Verde urbano | Qualità dell'aria - M10 |
|--------|---------------|---------------------------|--------------|-------------------------|
| VERONA | 71,1€/ab | 191,5 | 28,2 mq/ab | 31 mg |

¹³ Percentuale dei mq compravenduti sul totale dei mq offerti sul mercato nell'arco di un anno.

¹⁴ Spesa degli enti locali per minori, disabili e anziani, in euro procapite.

¹⁵ Numero di spettacoli ogni mille abitanti

Anche sulla Mobilità, Verona presenta dei buoni parametri: per quanto riguarda il trasporto pubblico, l'offerta misurata in km a vettura/numero abitanti è pari a 26,9 (36° posto in Italia), mentre il numero di passeggeri sul numero degli abitanti è pari a 169,5 (12° posto in Italia). L'indice di ciclabilità¹⁶ è pari a 11,2, mentre quello relativo alle isole pedonali a 0,2 della superficie provinciale.

| | Offerta trasporto pubblico | Passeggeri trasporto pubblico | Piste ciclabili | Isole pedonali |
|--------|-----------------------------------|--------------------------------------|------------------------|-----------------------|
| VERONA | 26,9 | 169,5 | 11,2 | 0,2 mq/ab |

Un'altra area che abbiamo rilevato è quella relativa alla Sicurezza urbana, in cui Verona si pone al 23° posto in Italia con un indice di furti di abitazione pari a 349,4 (denunce ogni 100.000 abitanti) e un indice di criminalità pari a 3.589,9 (denunce ogni 100.000 abitanti).

| | Furti abitazione | Indice criminalità |
|--------|-------------------------|---------------------------|
| VERONA | 349,4 | 3589,9 |

Per quanto riguarda gli indicatori relativi alle Smart cities, Verona si pone al 16° nella classifica Icityrank¹⁷, al 25° posto per presenza di Start Up innovative¹⁸ e al 54° in base alla percentuale di copertura della banda larga a 30 e 100Mb.

| | Icityrank | Banda larga | Start Up Innovative |
|--------|------------------|--------------------|----------------------------|
| VERONA | 546 | 66,8 | 7,7 |

Infine, a livello di Salute, Verona si pone al 49° posto: in particolare, la provincia perde posti in classifica per presenza di Medici di medicina generale (88° posto) e Consumo di farmaci per l'ipertensione (75° posto), mentre ha dei buoni punteggi per numero di Pediatri e contenimento dell'emigrazione ospedaliera¹⁹.

| | Medici medicina generale | Pediatri | Consumo farmaci ipertensione | Consumo farmaci diabete | Consumo farmaci asma e BPCO | Emigrazione ospedaliera |
|--------|---------------------------------|-----------------|-------------------------------------|--------------------------------|------------------------------------|--------------------------------|
| VERONA | 0,8 | 2,1 | 152,7 | 35,6 | 5,5 | 5,8 |

¹⁶ Mq ogni 100 abitanti

¹⁷ Indice della città più smart, assegnato da Forum PA sulla base di 106 indicatori

¹⁸ Numero ogni 1.000 società di capitale

¹⁹ Percentuale dimissioni di residenti avvenute fuori regione

Verona nel 2020

A questi dati 2019, come già specificato, si sono recentemente aggiunti anche i dati sulla qualità della vita rilevati al 2020 che però hanno un focus, e sono “viziati”, dall’emergenza Covid19. Riportiamo di questi solo quelli che ci sembrano più interessanti, nell’ottica della qualità urbana durante la pandemia, mentre preferiamo tenere quelli 2019 per una lettura più generale delle condizioni urbane.

Innanzitutto c’è da sottolineare che, in questa nuova classifica Verona guadagna ancora più posizioni, classificandosi 4^a a livello italiano e confermando, quindi, a livello regionale, il suo primato per livello di qualità della vita.

In particolare, per quanto riguarda l’area relativa alla Casa e Ricchezza e consumi, Verona si porta dal 18° all’11° posto. A parità di altri indicatori, risulta significativamente migliorato il dato sull’assorbimento residenziale, che passa da 75 a 68, segno che nell’ultimo anno il mercato immobiliare è ripreso, ma sulla base di quanto già edificato in precedenza. Sono infatti stati stipulati 2.030 nuovi contratti di mutuo ogni 10.000 abitanti per l’acquisto di abitazioni²⁰ (18° posto in Italia), mentre, d’altra parte, anche in conseguenza di questo, i depositi bancari sono scesi da 30.672 Euro a 19.509 Euro. Sempre per quanto riguarda l’area Casa, nel 2020 è stato aggiunto l’indicatore Spazio abitativo medio²¹, per cui Verona si pone al 71° posto con una media di 69,20 mq/persona e l’indicatore Densità abitativa, che corrisponde a 300 abitanti per kmq (85° posto).

Anche nelle aree Ambiente, Sociale e Salute, Verona ha fatto un bel balzo in avanti passando dalla 43^a alla 13^a posizione, ma va detto che gli indicatori rilevati per quest’area sono quasi completamente cambiati, concentrandosi in particolare sulla digitalizzazione dei servizi. In questo senso, Verona si distingue per Enti attivi nel sistema Pago PA (81,72% del totale), un indice di trasformazione digitale²² che le fa guadagnare il 22° posto in Italia (651,34) e una copertura della banda larga, per cui è passata dal 54° al 22° posto su scala nazionale, mentre sono ancora pochi gli SPID erogati (139,712 ogni 1000 abitanti - 87° posto). Sono stati inoltre inseriti, a proposito di ambiente, gli indicatori: Riqualficazioni energetiche degli edifici, pari a 83.5 euro di investimento per abitante (23° posto) e Ecosistema urbano²³ (0,43 - 72° posto).

Sul fronte Lavoro, il dato che è significativamente peggiorato nel 2020 è quello del gap occupazione di genere, che è passato da 13,9 a 17,1: segno che, quando il mercato del lavoro ristagna, sono ancora prevalentemente le donne a farne le spese. Mentre sono

²⁰ Nuovi contratti a famiglie consumatrici per acquisto casa per 10.000 abitanti

²¹ Rapporto tra Mq medi delle abitazioni e componenti medi per famiglia

²² Riferito ai comuni capoluogo in base a 8 indicatori Forum PA: accessibilità online dei servizi pubblici, disponibilità di app di pubblica utilità, adozione delle piattaforme digitali, utilizzo dei social media, rilascio degli open data, trasparenza, implementazione di reti wifi pubbliche e tecnologie di rete intelligenti

²³ Riferito ai comuni capoluogo in base a 18 indicatori Legambiente, raggruppati in 5 macroaree: aria, acqua, rifiuti, mobilità, ambiente

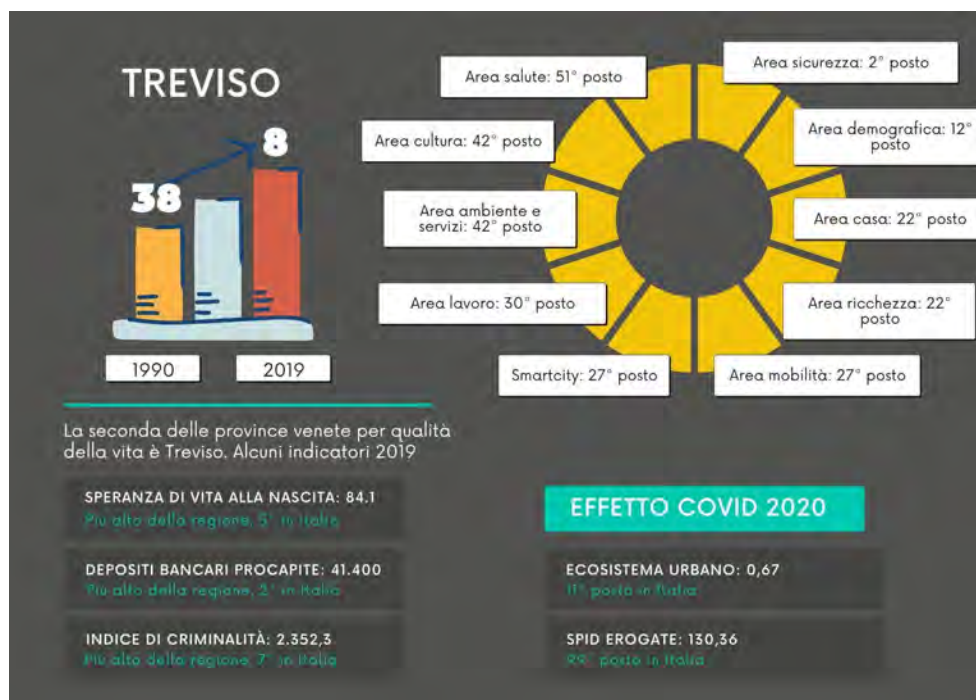
significativamente aumentate le imprese che fanno ecommerce²⁴, per cui Verona è passata dal 63° al 26° posto.

Sul fronte salute, sono migliorati tutti gli indicatori relativi al consumo di farmaci (per ipertensione, asma e diabete). Sono però stati aggiunti indicatori relativi al consumo di farmaci antidepressivi e calmanti, per cui Verona si pone rispettivamente al 61° e al 77° posto su scala nazionale, segno che in provincia se n'è fatto uso nel corso dello scorso difficile anno. Sono stati inoltre ovviamente rilevati i casi di Covid19, pari a 29,019 positivi ogni 1.000 abitanti (71° posto).

Treviso

La seconda delle province venete per qualità della vita è **Treviso**, che troviamo all'8° posto della classifica nazionale (era 38^a nel 1990, primo anno di redazione della classifica).

Fig. 35 - Principali indicatori della qualità della vita a Treviso



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

²⁴ Percentuale su imprese che fanno commercio al dettaglio

Treviso si piazza al 12° posto nell'area **Demografica**, grazie all'alta speranza di vita, all'alto indice di numerosità delle famiglie e al limitato indice di vecchiaia.

| | Tasso di natalità | Speranza di vita alla nascita | Nuclei familiari | Numerosità famiglie | Indice vecchiaia | Indice dipendenza anziani |
|---------|-------------------|-------------------------------|------------------|---------------------|------------------|---------------------------|
| TREVISO | 7,4 | 84,1 | 475,2 | 2,4 | 156,9 | 34,3 |

Per quanto riguarda l'area **Casa**, Treviso si piazza al 22° posto sul piano nazionale, in particolare grazie all'alto prezzo medio di vendita delle case e all'alto valore di assorbimento del settore residenziale. In tabella, gli altri indicatori interessanti di questa area: la rata media dei mutui è pari a 923,9 Euro, la più alta in assoluto a livello regionale; il canone di locazione medio è di 810 Euro e l'esposizione media residua di 39.345 Euro.

| | Prezzo medio vendita case | Rata media mensile mutui | Esposizione media residua | Canoni medi locazione | Assorbimento settore residenziale |
|---------|---------------------------|--------------------------|---------------------------|-----------------------|-----------------------------------|
| TREVISO | 2.150€/mq | 923,9€ | 39.345€ | 810€ | 75 |

Anche nell'area **Ricchezza e Consumi**, Treviso si pone al 22° posto sul piano nazionale, grazie soprattutto all'alto valore dei depositi bancari procapite (41.399,4 Euro, il dato più alto a livello regionale e il 2° a livello nazionale), all'alto reddito medio complessivo (22.391,7 Euro) – sottoposto a una variazione decennale ancora positiva – e a un alto valore della spesa media familiare per beni durevoli (2.867 Euro).

| | Depositi bancari pro capite | Popolazione con crediti attivi | Importo medio pensioni | Reddito medio complessivo | Variazione reddito 2007-17 | Spesa famiglia per beni durevoli |
|---------|-----------------------------|--------------------------------|------------------------|---------------------------|----------------------------|----------------------------------|
| TREVISO | 41.399,4€ | 39,7 | 1.190€ | 22.391,7€ | 0,4 | 2.867€ |

Treviso spicca in particolare sull'area **Sicurezza urbana**, ponendosi al 2° posto in Italia con un indice di furti di abitazione pari a 325,8 (denunce ogni 100.000 abitanti) e un indice di criminalità pari a 2.352,3 (denunce ogni 100.000 abitanti).

| | Furti abitazione | Indice criminalità |
|---------|------------------|--------------------|
| TREVISO | 325,8 | 2.352,3 |

Anche sulla **Mobilità**, Treviso presenta dei buoni parametri: per quanto riguarda il trasporto pubblico, l'offerta misurata in km a vettura/numero abitanti è pari a 35,2 (21° posto in Italia) mentre il numero di passeggeri sul numero degli abitanti è pari a 111,7 (20° posto in Italia). L'indice di ciclabilità è pari a 17,6 (16° posto), mentre quello relativo alle isole pedonali a 0,2 della superficie provinciale.

| | Offerta trasporto pubblico | Passeggeri trasporto pubblico | Piste ciclabili | Isole pedonali |
|---------|----------------------------|-------------------------------|-----------------|----------------|
| TREVISO | 35,2 | 111,7 | 17,6 | 0,2 |

Nell'**area Lavoro**, Treviso è, invece, 30° nella classifica nazionale. In tabella gli indicatori rilevati che testimoniano questa situazione generalmente media. Buono il tasso di inattività (18° posto in Italia), mentre il tasso di disoccupazione è il più alto in regione e il gap di genere secondo solo a Rovigo, segni, forse, di una certa disuguaglianza sociale, visti gli alti indici di ricchezza rilevati sopra.

| | Tasso disoccupazione | Disoccupazione giovanile | Occupazione maschile/femminile | Tasso inattività | Imprese ogni 100 abitanti |
|---------|----------------------|--------------------------|--------------------------------|------------------|---------------------------|
| TREVISO | 8 | 15,7 | 18,4 | 27,4 | 10 |

Per quanto riguarda gli indicatori relativi alle **Smart cities**, Treviso si pone al 16° posto nella classifica Icityrank, al 35° posto per presenza di Start Up innovative e all'80° in base alla percentuale di copertura della banda larga, indice per cui, in generale, la nostra regione non performa per niente bene.

| | Icityrank | Banda larga | Start Up Innovative |
|---------|-----------|-------------|---------------------|
| TREVISO | 525 | 51,9 | 6,5 |

Nell'**Area Ambiente, Sociale e Cultura** Treviso è al 42° posto su scala nazionale. L'indicatore sulla spesa sociale è uno dei valori più bassi a livello regionale, mentre il valore di densità dell'offerta culturale è tra i più alti. Piuttosto scarsa, invece, la qualità più propriamente ambientale: il dato relativo al verde urbano pone Treviso al 69° posto su scala nazionale e quello relativo alla qualità dell'aria ben al 90°.

| | Spesa sociale | Densità offerta culturale | Verde urbano | Qualità dell'aria - PM10 |
|---------|---------------|---------------------------|--------------|--------------------------|
| TREVISO | 30,6€/ab | 235,1 | 18,9 mq/ab | 32 mg |

Infine, a livello di **Salute**, Treviso si pone al 51° posto: in particolare, la provincia, che vanta uno dei primi posti nazionali per il limitato Consumo di farmaci contro il diabete e Consumo di farmaci contro l'asma, perde posti in classifica per presenza di Medici di medicina generale (93° posto) e numero di Pediatri (92° posto).

| | Medici medicina generale | Pediatri | Consumo farmaci ipertensione | Consumo farmaci diabete | Consumo farmaci asma e BPCO | Emigrazione ospedaliera |
|---------|--------------------------|----------|------------------------------|-------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| TREVISO | 0,8 | 1,5 | 131,5 | 31,3 | 5,2 | 6,1 |

Treviso nel 2020

Nella classifica 2020 Treviso perde molte posizioni, passando dall'8° al 29° posto.

In particolare, per quanto riguarda l'area relativa alla Casa e Ricchezza e Consumi, Treviso si porta dal 22° al 38° posto. A parità di altri indicatori, risulta significativamente peggiorato il dato sui depositi bancari pro-capite (dal 2° al 25° posto), ma anche quello sull'assorbimento residenziale (da 75 a 57mq compravenduti su mq offerti sul mercato nell'anno). Sono però stati stipulati 1.993 nuovi contratti di mutuo ogni 10.000 abitanti per l'acquisto di abitazioni (23° posto in Italia), segno che, probabilmente nel frattempo si è continuato a costruire sul territorio provinciale. Sempre per quanto riguarda l'area Casa, per ciò che concerne lo Spazio abitativo medio, Treviso si pone al 67° posto, con una media di 70.3548 mq/persona, mentre per l'indicatore Densità abitativa che corrisponde a 358 abitanti per kmq, al 94° posto.

Nelle aree Ambiente, Sociale e Salute, Treviso, invece ha guadagnato posizioni (dalla 51^ alla 29^ posizione). In quest'area, particolarmente centrata nel 2020 sulla digitalizzazione dei servizi, Treviso si distingue per Enti attivi nel sistema PagoPA (82,6%), un indice di trasformazione digitale che le fa guadagnare il 33° posto in Italia (594.629), mentre la copertura della banda larga è passata dall'80° all'84° posto su scala nazionale e sono ancora pochi gli SPID erogati (130,367 ogni 1000 abitanti - 99° posto). Come nel caso di Verona, anche qui sorprende il riscontro di un valore così basso su un territorio ad alta vocazione imprenditoriale. A proposito di ambiente, sono stati inseriti gli indicatori: Riqualficazioni energetiche degli edifici, pari a 76,3 euro di investimento per abitante (36° posto), e Ecosistema urbano, su cui Treviso ha un punteggio molto alto (0,67) che la fa salire all'11° posto.

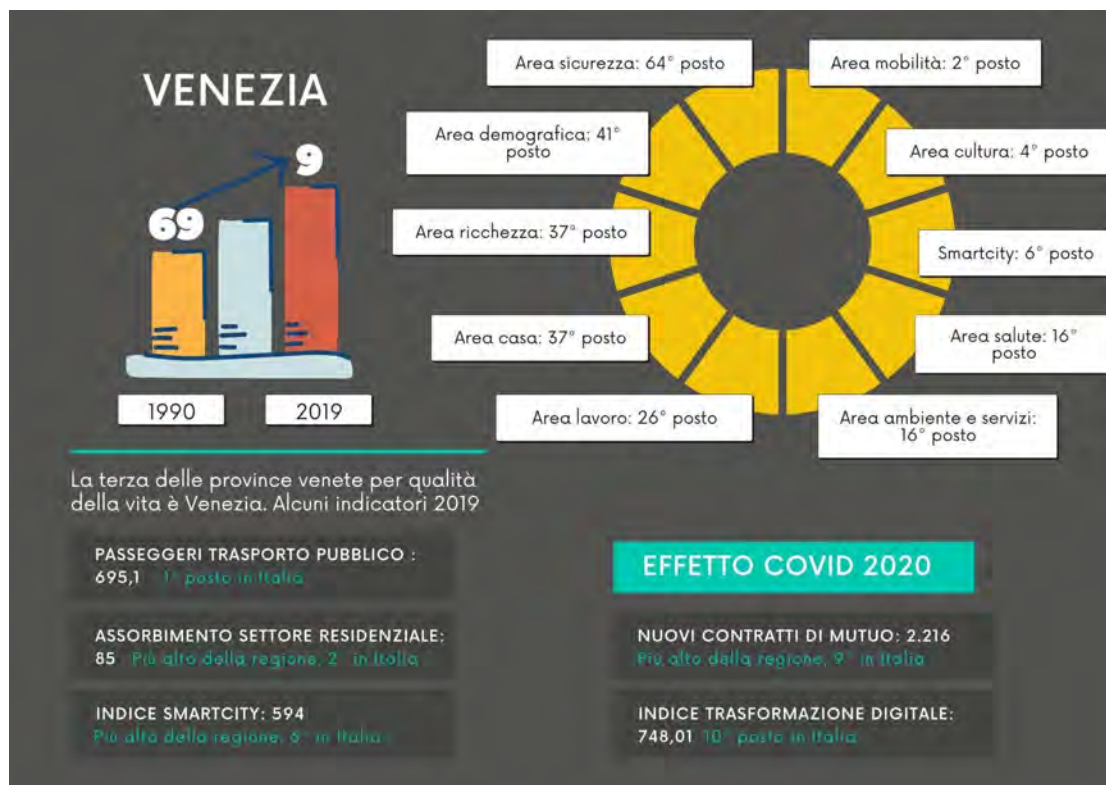
Sul fronte Lavoro, Treviso è passata dal 30° al 58° posto: in particolare, sull'imprenditorialità giovanile è passata dal 28° al 101°, e anche per imprese femminili, Treviso si trova al 99° posto su scala nazionale. Sono invece significativamente aumentate le imprese che fanno e-commerce per cui Treviso è passata dal 72° al 20° posto.

Sul fronte Salute, sono migliorati tutti gli indicatori relativi al consumo di farmaci (per ipertensione, asma e diabete). Sono stati aggiunti indicatori relativi al consumo di farmaci antidepressivi e calmanti, per cui Treviso si pone rispettivamente al 21° e al 37° posto, segno che il periodo della pandemia non è stato vissuto in modo particolarmente negativo, sebbene i casi di Covid19 rilevati siamo pari a 31,3067 ogni 1000 abitanti (81° posto).

Venezia

La terza delle province venete per qualità della vita è **Venezia**, con il suo 9° posto nella classifica nazionale, segno di un grande balzo in avanti, considerato che nel 1990, primo anno di redazione della classifica, era ben 69[^].

Fig. 36 - Principali indicatori della qualità della vita a Venezia



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

Tuttavia, nell'**area Demografica**, Venezia si piazza solo al 41° posto: in particolare, un tasso di natalità piuttosto basso, unito agli indici di vecchiaia e dipendenza anziani²⁵ invece piuttosto elevati, la fanno scendere in classifica.

²⁵ Rapporto tra la popolazione over 65 e la popolazione attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100

| | Tasso di natalità | Speranza di vita alla nascita | Nuclei familiari | Numerosità famiglie | Indice vecchiaia | Indice dipendenza anziani |
|---------|-------------------|-------------------------------|------------------|---------------------|------------------|---------------------------|
| VENEZIA | 6,6 | 83,4 | 481,6 | 2,2 | 198,2 | 38,9 |

Per quanto riguarda l'area **Casa**, Venezia si piazza al 37° posto sul piano nazionale, alternando indici dal valore molto positivo ad alcuni dal valore, invece, negativo. Sono molto positivi i valori del prezzo medio di vendita delle case (4° posto a livello nazionale) e dell'assorbimento del settore residenziale (85 - 2° posto). Sono, invece, negativi i valori relativi all'esposizione media residua (40.367) e al canone medio di locazione, che, con un valore pari a 1.610 Euro, risulta essere uno dei più alti d'Italia e pone Venezia in coda alla classifica nazionale (105° posto su 107 province).

| | Prezzo medio vendita case | Rata media mensile mutui | Esposizione media residua | Canoni medi locazione | Assorbimento settore residenziale |
|---------|---------------------------|--------------------------|---------------------------|-----------------------|-----------------------------------|
| VENEZIA | 4.050€/mq | 880€ | 40.367€ | 1.610€ | 85 |

Anche nell'area **Ricchezza e Consumi**, Venezia si pone al 37° posto: se, da una parte, vanta l'importo medio delle pensioni più alto della regione (1.318,2) e anche un buon reddito medio complessivo (22.054,1 Euro), dall'altra, questo reddito ha avuto una riduzione pari a -1,1 nel corso di un decennio e anche la spesa media familiare per beni durevoli (2.470 Euro) non è molto alta (56° posto).

| | Depositi bancari pro capite | Popolazione con crediti attivi | Importo medio pensioni | Reddito medio complessivo | Variazione reddito 2007-17 | Spesa famiglia per beni durevoli |
|---------|-----------------------------|--------------------------------|------------------------|---------------------------|----------------------------|----------------------------------|
| VENEZIA | 23.787,6€ | 41,9 | 1.318,2€ | 22.054,1€ | -1,1 | 2.470€ |

Meglio l'area **Lavoro**, in cui Venezia è 26^a nella classifica nazionale. In tabella gli indicatori rilevati: in particolare, i tassi di disoccupazione e disoccupazione giovanile sono contenuti, anche rispetto alla media regionale.

| | Tasso disoccupazione | Disoccupazione giovanile | Occupazione maschile/femminile | Tasso inattività | Imprese ogni 100 abitanti |
|---------|----------------------|--------------------------|--------------------------------|------------------|---------------------------|
| VENEZIA | 6,4 | 12,6 | 17,2 | 31,1 | 9,1 |

Un'altra area in cui Venezia è debole è quella della **Sicurezza urbana**, in cui si pone al 64° posto in Italia (ultima tra le province venete), con un indice di furti di abitazione pari a 413,3 e un indice di criminalità pari a 4.515,8 (94° posto su scala nazionale).

| | Furti abitazione | Indice criminalità |
|---------|------------------|--------------------|
| VENEZIA | 413,3 | 4.515,8 |

Il vero fiore all'occhiello della provincia di Venezia è la **Mobilità**, complice, ovviamente, la sua vocazione turistica e l'impossibilità di utilizzare l'automobile in centro storico. Per quanto riguarda il trasporto pubblico, l'offerta misurata in km a vettura/numero abitanti è pari a 58,5 (2° posto in Italia) mentre il numero di passeggeri sul numero degli abitanti è pari a 695,1 (1° posto in Italia). L'indice di ciclabilità è pari a 10,7 ma, in compenso, quello relativo alle isole pedonali corrisponde al 5,1 della superficie provinciale (2° posto a livello nazionale).

| | Offerta trasporto pubblico | Passeggeri trasporto pubblico | Piste ciclabili | Isole pedonali |
|---------|----------------------------|-------------------------------|-----------------|----------------|
| VENEZIA | 58,5 | 695,1 | 10,7 | 5,1 |

Anche nell'**Area Ambiente, Sociale e Cultura** Venezia si distingue bene (16° posto su scala nazionale). La spesa sociale non è altissima, ma il valore di densità dell'offerta culturale è decisamente il più alto in regione. Se la qualità dell'aria è scarsa, il verde urbano pone Venezia al 19° posto in Italia.

| | Spesa sociale | Densità offerta culturale | Verde urbano | Qualità dell'aria - PM10 |
|---------|---------------|---------------------------|--------------|--------------------------|
| VENEZIA | 49,2€/ab | 284 | 55,5 mq/ab | 31,9 mg |

Bene anche gli indicatori dell'area **Salute**, per cui Venezia si guadagna il 16° posto in Italia: in particolare, sono pochissimi i consumi di farmaci contro l'asma e contenuti quelli per il diabete, anche se scarseggiano sia i pediatri sia i medici di medicina generale, il cui numero resta comunque piuttosto in linea con la media regionale, segno che in Regione si è generalmente disinvestito sulla medicina territoriale.

| | Medici medicina generale | Pediatri | Consumo farmaci ipertensione | Consumo farmaci diabete | Consumo farmaci asma e BPCO | Emigrazione ospedaliera |
|---------|--------------------------|----------|------------------------------|-------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| VENEZIA | 0,8 | 1,5 | 150,2 | 39,4 | 4,7 | 8,1 |

Per quanto riguarda gli indicatori relativi alle **Smart cities**, Venezia si pone al 6° posto nella classifica Icityrank, mentre si pone al 41° posto, in base alla percentuale di copertura della banda larga, e al 56° posto per presenza di Start Up innovative.

| | Icityrank | Banda larga | Start Up Innovative |
|---------|-----------|-------------|---------------------|
| VENEZIA | 594 | 71 | 5,3 |

Venezia nel 2020

Nella classifica 2020 anche Venezia perde molte posizioni, passando dal 9° al 33° posto, un po' come le altre città d'arte, per le quali la qualità della vita è strettamente legata al turismo e all'offerta culturale.

Venezia, in realtà, guadagna posizione sull'area relativa alla Casa e Ricchezza e Consumi, portandosi dal 37° al 32° posto. Anche in questo caso, risulta peggiorato il dato sui depositi bancari pro-capite (dal 38° al 56° posto), ma è migliorato sia il dato sull'assorbimento residenziale (76,2mq compravenduti su mq offerti sul mercato nell'anno) – per cui Venezia balza al primo posto su scala nazionale – sia quello sui nuovi contratti di mutuo per l'acquisto di abitazioni (9° posto in Italia). Perciò, Venezia si pone all'81° posto sul nuovo indicatore Spazio abitativo medio con una media di 67.027 mq/persona e al 91° posto per Densità abitativa, corrispondente a 344 abitanti per kmq.

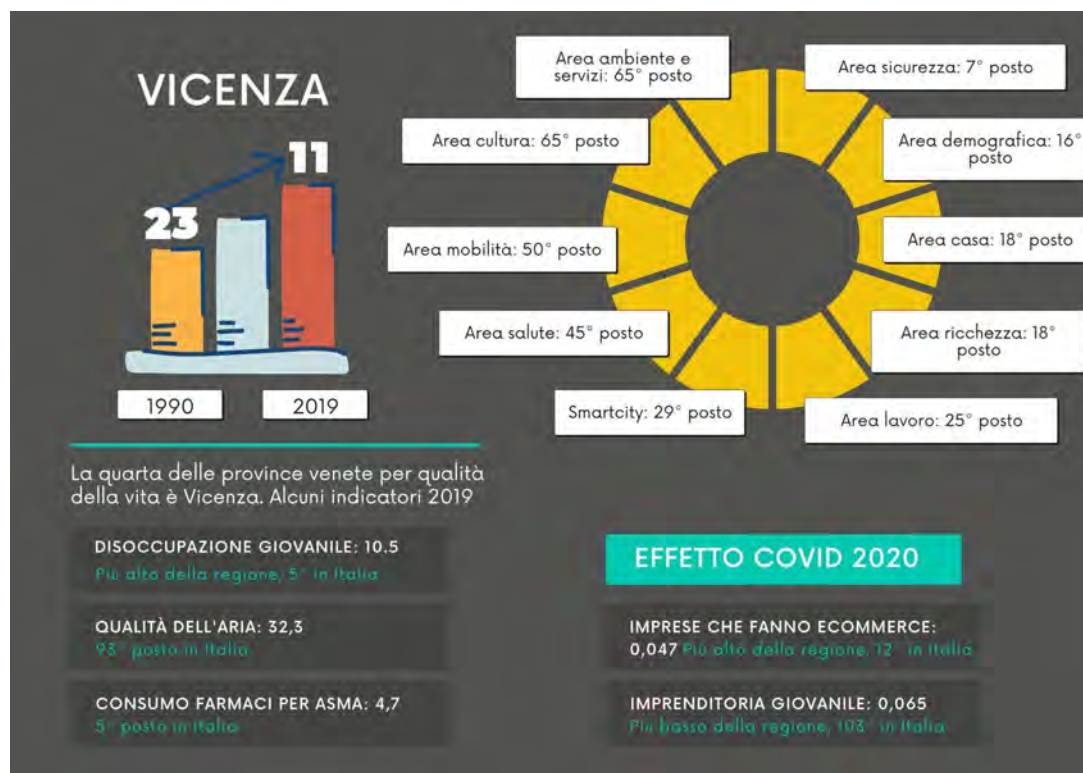
Anche nelle aree Ambiente, Sociale e Salute, Venezia ha guadagnato posizioni (dalla 16^ alla 7^). In questo senso, Venezia si distingue per indice di trasformazione digitale, che le fa guadagnare il 10° posto in Italia (748.01) e per copertura della banda larga, per cui è passata dal 41° al 17° posto su scala nazionale; anche gli SPID erogati non sono pochi rispetto al contesto regionale (162.423 ogni 1000 abitanti - 51° posto). Sono stati inoltre inseriti, a proposito di ambiente, gli indicatori: Riqualificazioni energetiche degli edifici, pari a 82,8 euro di investimento per abitante (24° posto) e Ecosistema urbano, su cui Venezia ha un punteggio di 0,61 (27° posto).

È sui fronti Sicurezza, Cultura e Tempo Libero e Lavoro che Venezia ha perso molte posizioni. In particolare, sul fronte Lavoro l'imprenditorialità giovanile è passata dal 10° all'88° posto e, anche per imprese femminili, Venezia si trova al 95° posto su scala nazionale. Sono significativamente aumentate, invece, le imprese che fanno e-commerce, per cui Venezia è passata dal 73° al 58° posto. Sul fronte Salute, sono stati aggiunti indicatori relativi al consumo di farmaci antidepressivi e calmanti, per cui Venezia si pone rispettivamente al 32° e al 65° posto, quindi in una situazione piuttosto preoccupante. I casi di Covid19, pari a 24,4463 ogni 1000 abitanti piazzano Venezia al 58° posto.

Vicenza

La quarta delle province venete per qualità della vita è **Vicenza**, all'11° posto (23° nel 1990, primo anno di redazione della classifica).

Fig. 37 - Principali indicatori della qualità della vita a Vicenza



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

In particolare, nell'**area Demografica**, Vicenza si piazza al 16° posto, seconda solo a Verona in regione, grazie soprattutto a un buon indice di numerosità delle famiglie e a un contenuto indice di vecchiaia e dipendenza anziani.

| | Tasso di natalità | Speranza di vita alla nascita | Nuclei familiari | Numerosità famiglie | Indice vecchiaia | Indice dipendenza anziani |
|---------|-------------------|-------------------------------|------------------|---------------------|------------------|---------------------------|
| VICENZA | 7,5 | 83,5 | 471 | 2,4 | 158,6 | 34 |

Per quanto riguarda l'**area Casa**, Vicenza si piazza al 18° posto sul piano nazionale, grazie soprattutto al buon prezzo medio di vendita delle case (2.200 Euro/mq) e al buon assorbimento del settore residenziale (70 - 24° posto). Piuttosto alte, come nel resto delle province venete, la rata mensile dei mutui e l'esposizione media residua.

| | Prezzo medio vendita case | Rata media mensile mutui | Esposizione media residua | Canoni medi locazione | Assorbimento settore residenziale |
|---------|---------------------------|--------------------------|---------------------------|-----------------------|-----------------------------------|
| VICENZA | 2.200€/mq | 878,9€ | 38.362€ | 690€ | 70 |

Anche nell'area **Ricchezza e Consumi** Vicenza si pone al 18° posto: sono buoni gli indici di Spesa familiare per beni durevoli (12° posto su scala nazionale) e i depositi bancari pro-capite (17° posto). Abbastanza buono anche il dato relativo al reddito medio complessivo (22.498,5 Euro) che ha avuto una variazione decennale positiva.

| | Depositi bancari pro capite | Popolazione con crediti attivi | Importo medio pensioni | Reddito medio complessivo | Variazione reddito 2007-17 | Spesa famiglia per beni durevoli |
|---------|-----------------------------|--------------------------------|------------------------|---------------------------|----------------------------|----------------------------------|
| VICENZA | 27.861,8€ | 37,1 | 1.210,6€ | 22.498,5€ | 1,1 | 2.923€ |

Nell'area **Lavoro**, Vicenza si piazza al 24° posto nella classifica nazionale. In tabella gli indicatori rilevati: in particolare, i tassi di disoccupazione (12° posto) e disoccupazione giovanile (5° posto) sono molto positivi.

| | Tasso disoccupazione | Disoccupazione giovanile | Occupazione maschile/femminile | Tasso inattività | Imprese ogni 100 abitanti |
|---------|----------------------|--------------------------|--------------------------------|------------------|---------------------------|
| VICENZA | 5,3 | 10,5 | 19,8 | 28,9 | 9,6 |

Molto buoni anche gli indici di **Sicurezza urbana**, per cui Vicenza si pone al 7° posto in Italia, con un indice di furti di abitazione pari a 286,3 e un indice di criminalità pari a 2.720,7 (23° posto su scala nazionale).

| | Furti abitazione | Indice criminalità |
|---------|------------------|--------------------|
| VICENZA | 286,3 | 2.720,7 |

Per quanto riguarda la **Mobilità**, Vicenza presenta dei dati medi: nel trasporto pubblico, l'offerta misurata in km a vettura/numero abitanti è pari a 24,2 (48° posto in Italia) mentre il numero di passeggeri sul numero degli abitanti è pari a 83,7 (40° posto in Italia). Buono il dato sulle piste ciclabili pari a 13,9 (27° posto), meno quello relativo alle isole pedonali.

| | Offerta trasporto pubblico | Passeggeri trasporto pubblico | Piste ciclabili | Isole pedonali |
|---------|----------------------------|-------------------------------|-----------------|----------------|
| VICENZA | 24,2 | 83,7 | 13,9 | 0,2 |

Nell'area **Salute**, Vicenza è al 45° posto in Italia: sono pochissimi i consumi di farmaci contro l'asma e il diabete e contenuta anche l'emigrazione ospedaliera (21° posto). Anche qui meno buoni, invece, i dati su numero di pediatri e medici di medicina generale.

| | Medici medicina generale | Pediatri | Consumo farmaci ipertensione | Consumo farmaci diabete | Consumo farmaci asma e BPCO | Emigrazione ospedaliera |
|---------|--------------------------|----------|------------------------------|-------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| VICENZA | 0,8 | 1,4 | 138 | 32,5 | 4,7 | 4,6 |

Neanche gli indicatori relativi alle **Smart cities** sono eccellenti: Vicenza si pone al 29° nella classifica Icityrank, ma solo al 70° in base alla percentuale di copertura della banda larga e al 72° posto per presenza di Start Up innovative.

| | Icityrank | Banda larga | Start Up Innovative |
|---------|-----------|-------------|---------------------|
| VICENZA | 518 | 58,1 | 4 |

Infine, l'area in cui Vicenza è più scarsa è quella **Ambiente, Sociale e Cultura** (65° posto su scala nazionale, penultima tra le province venete). In particolare la spesa sociale è bassissima, meglio il valore di densità dell'offerta culturale. Per quantità di verde urbano Vicenza è al 50° posto in Italia e, per qualità dell'aria addirittura, al 93° posto (penultima delle province venete).

| | Spesa sociale | Densità offerta culturale | Verde urbano | Qualità dell'aria - PM10 |
|---------|---------------|---------------------------|--------------|--------------------------|
| VICENZA | 31€/ab | 210,8 | 23,7 mq/ab | 32,3 mg |

Vicenza nel 2020

Anche Vicenza perde molte posizioni nella classifica 2020, passando dall'11° al 25° posto.

Per quanto riguarda l'area relativa alla Casa e Ricchezza e Consumi, Vicenza si porta dal 18° al 36° posto. Anche in questo caso, risulta peggiorato il dato sui depositi bancari pro-capite (dal 17° al 40° posto), ma anche quello sull'assorbimento residenziale (dal 24° al 59° posto). I nuovi contratti di mutuo per l'acquisto di abitazioni sono stati 1.694,8 per 10.000 abitanti (38° posto in Italia). Buono l'indicatore Spazio abitativo medio con una media di 75,94 mq/persona (46° posto), meno quella Densità abitativa, che corrisponde a 316,76 abitanti per kmq.

Nelle aree Ambiente, Sociale e Servizi, Vicenza si mantiene sostanzialmente stabile: ha un buon indice di trasformazione digitale (651,19 - 23° posto) e una buona percentuale di enti che hanno attivato il sistema PagoPA (80,52% - 31° posto), mentre scarseggiano la copertura della banda larga (66° posto) e gli SPID erogati (27,90 ogni 1000 abitanti - penultimo posto in Italia). Per quanto riguarda i nuovi indicatori ambientali, Vicenza è 30^a per Riqualficazioni energetiche degli edifici (80 euro di investimento per abitante) e 59^a come Ecosistema urbano, con un punteggio di 0,53.

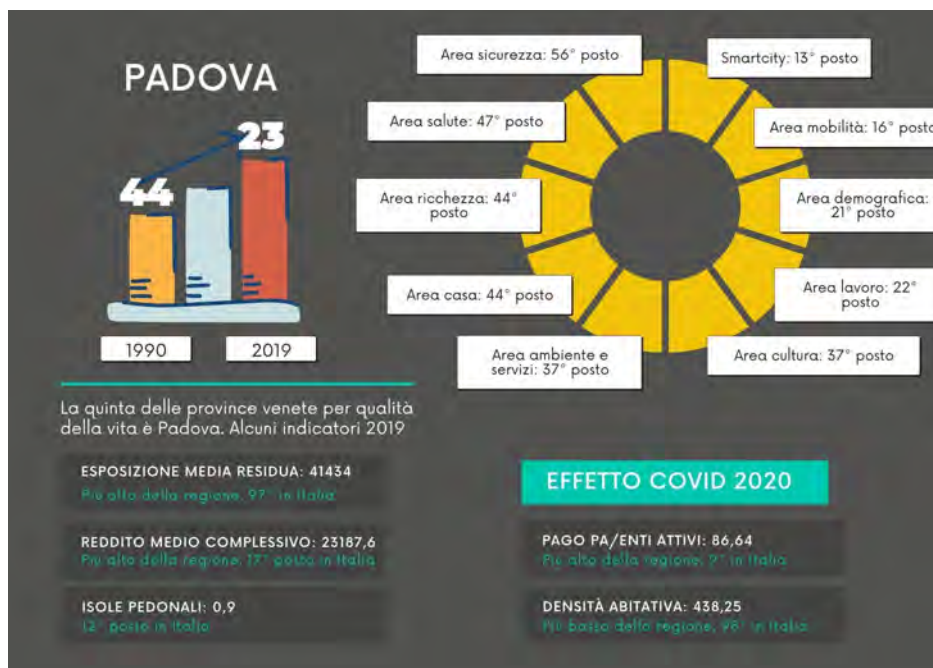
Al contrario di quasi tutte le città d'arte venete, Vicenza regge sul fronte Cultura e Tempo Libero, mentre sull'area Lavoro scivola dal 24° al 72° posto. In particolare, scarseggiano l'imprenditorialità giovanile e quella femminile. Buono, invece, il dato sulle Imprese che fanno e-commerce, per cui Vicenza è passata dal 40° al 12° posto.

Sul fronte Salute, Vicenza offre un quadro piuttosto preoccupante per quanto riguarda gli indicatori relativi al consumo di farmaci antidepressivi e calmanti, ponendosi rispettivamente al 66° e all'82° posto in Italia. I casi di Covid19, pari a 29,7972 ogni 1000 abitanti piazzano Vicenza al 73° posto.

Padova

Usciamo quindi dalla parte alta della classifica sulla per qualità della vita per trovare, come quinta tra le province venete, **Padova**, al 23° posto (44° nel 1990).

Fig. 38 - Principali indicatori della qualità della vita a Padova



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

Nell'area **Demografica**, Padova si piazza al 21° posto, grazie soprattutto all'alta speranza di vita alla nascita e all'indice di numerosità delle famiglie. Gli altri indici si assestano su valori medi.

| | Tasso di natalità | Speranza di vita alla nascita | Nuclei familiari | Numerosità famiglie | Indice vecchiaia | Indice dipendenza anziani |
|--------|-------------------|-------------------------------|------------------|---------------------|------------------|---------------------------|
| PADOVA | 7,2 | 83,8 | 471,3 | 2,4 | 169,6 | 34,9 |

Nell'area **Lavoro**, Padova si pone al 22° posto della classifica nazionale. In tabella gli indicatori rilevati, tutti piuttosto positivi rispetto al panorama regionale.

| | Tasso disoccupazione | Disoccupazione giovanile | Occupazione maschile/femminile | Tasso inattività | Imprese ogni 100 abitanti |
|--------|----------------------|--------------------------|--------------------------------|------------------|---------------------------|
| PADOVA | 5,9 | 13,1 | 16,9 | 27,9 | 10,5 |

Per quanto riguarda l'area **Casa**, invece, Padova si piazza al 44° posto sul piano nazionale, con valori piuttosto negativi su quasi tutti gli indicatori: l'assorbimento del settore residenziale (74° posto - decisamente il più alto a livello regionale), la rata media dei mutui (85° posto), i canoni medi di locazione (86° posto), l'esposizione media residua (97° posto - anche in questo fanalino di coda della regione).

| | Prezzo medio vendita case | Rata media mensile mutui | Esposizione media residua | Canoni medi locazione | Assorbimento settore residenziale |
|--------|---------------------------|--------------------------|---------------------------|-----------------------|-----------------------------------|
| PADOVA | 2.500€/mq | 870,4€ | 41.434€ | 850€ | 60 |

Anche nell'area **Ricchezza e Consumi**, Padova si pone al 44° posto: qui sono buoni gli indici di Spesa familiare per beni durevoli (11° posto su scala nazionale) e il reddito medio complessivo (17° posto), che però ha avuto una variazione decennale del -0,8.

| | Depositi bancari pro capite | Popolazione con crediti attivi | Importo medio pensioni | Reddito medio complessivo | Variazione reddito 2007-17 | Spesa famiglia per beni durevoli |
|--------|-----------------------------|--------------------------------|------------------------|---------------------------|----------------------------|----------------------------------|
| PADOVA | 26.544,8€ | 39,6 | 1.218,1€ | 23.187,6€ | -0,8 | 2.937€ |

Per quanto riguarda la **Mobilità**, Padova presenta dei dati assolutamente incoraggianti: nel trasporto pubblico, l'offerta misurata in km a vettura/numero abitanti è pari a 30,1 (27° posto in Italia) mentre il numero di passeggeri sul numero degli abitanti è pari a 128,9 (17° posto in Italia, secondo solo a Venezia a livello regionale). Buono anche il dato sulle piste ciclabili pari a 17,7 (15° posto - decisamente il primo in regione), e quello relativo alle isole pedonali (12° posto in Italia).

| | Offerta trasporto pubblico | Passeggeri trasporto pubblico | Piste ciclabili | Isole pedonali |
|--------|----------------------------|-------------------------------|-----------------|----------------|
| PADOVA | 30,1 | 128,9 | 17,7 | 0,9 |

Buoni anche gli indici relativi alle **Smart cities**: Padova si pone all'11° posto per presenza di Start Up innovative e al 13° nella classifica Icityrank, anche se solo al 71° in base alla percentuale di copertura della banda larga.

| | Icityrank | Banda larga | Start Up Innovative |
|--------|-----------|-------------|---------------------|
| PADOVA | 557 | 58 | 10 |

Nell'area **Ambiente, Sociale e Cultura**, Padova si pone al 37° posto su scala nazionale. La spesa sociale è media; molto buono invece il valore di densità dell'offerta culturale, ancora una volta secondo solo a Venezia. Il verde urbano pone Padova al 27° posto in Italia, ma per qualità dell'aria è decisamente la peggiore in regione (105° posto su 107° a livello nazionale).

| | Spesa sociale | Densità offerta culturale | Verde urbano | Qualità dell'aria - PM10 |
|--------|---------------|---------------------------|--------------|--------------------------|
| PADOVA | 50,4€/ab | 274 | 40,4 mq/ab | 35 mg |

Nell'area **Salute**, Padova è al 47° posto: sono pochi i consumi di farmaci contro il diabete e l'emigrazione ospedaliera è decisamente la più bassa in regione (17° posto), probabilmente grazie sia alla posizione centrale della provincia sia all'eccellenza anche universitaria in campo medico. Anche i dati sul numero di pediatri e medici di medicina generale sono i più positivi della regione. Pesano invece i consumi di farmaci contro l'ipertensione e soprattutto contro l'asma (58° posto).

| | Medici medicina generale | Pediatri | Consumo farmaci ipertensione | Consumo farmaci diabete | Consumo farmaci asma e BPCO | Emigrazione ospedaliera |
|--------|--------------------------|----------|------------------------------|-------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| PADOVA | 0,9 | 2,2 | 139,8 | 31,2 | 6,4 | 4,4 |

Infine, il vero tallone d'Achille per Padova è quello della **Sicurezza urbana**, per cui si pone al 56° posto in Italia (decisamente fanalino di coda della regione), con un indice di furti di abitazione pari a 339,6 (69° posto) e un indice di criminalità pari a 3.648,6 (73° posto su scala nazionale).

| | Furti abitazione | Indice criminalità |
|--------|------------------|--------------------|
| PADOVA | 339,6 | 3648,6 |

Padova nel 2020

Padova perde poche posizioni nella classifica 2020, passando dall'23° al 31° posto.

Per quanto riguarda l'area relativa alla Casa e Ricchezza e Consumi, Padova mantiene sostanzialmente la sua posizione. Sono un po' peggiorati i depositi bancari procapite (dal 25° al 35° posto), ma il dato sull'assorbimento residenziale è decisamente migliorato (dal 74° al 34° posto) e molti sono stati i nuovi contratti di mutuo per l'acquisto di abitazioni (2.114,59 - 14° posto in Italia): indice che si sono acquistate abitazioni già costruite, per compensare, forse, gli indicatori negativi relativi allo Spazio abitativo (con una media di 68,5 mq/persona Padova si trova al 77° posto) e alla Densità abitativa che, con un valore di 438,25 abitanti per kmq (98° posto), è il dato peggiore in regione.

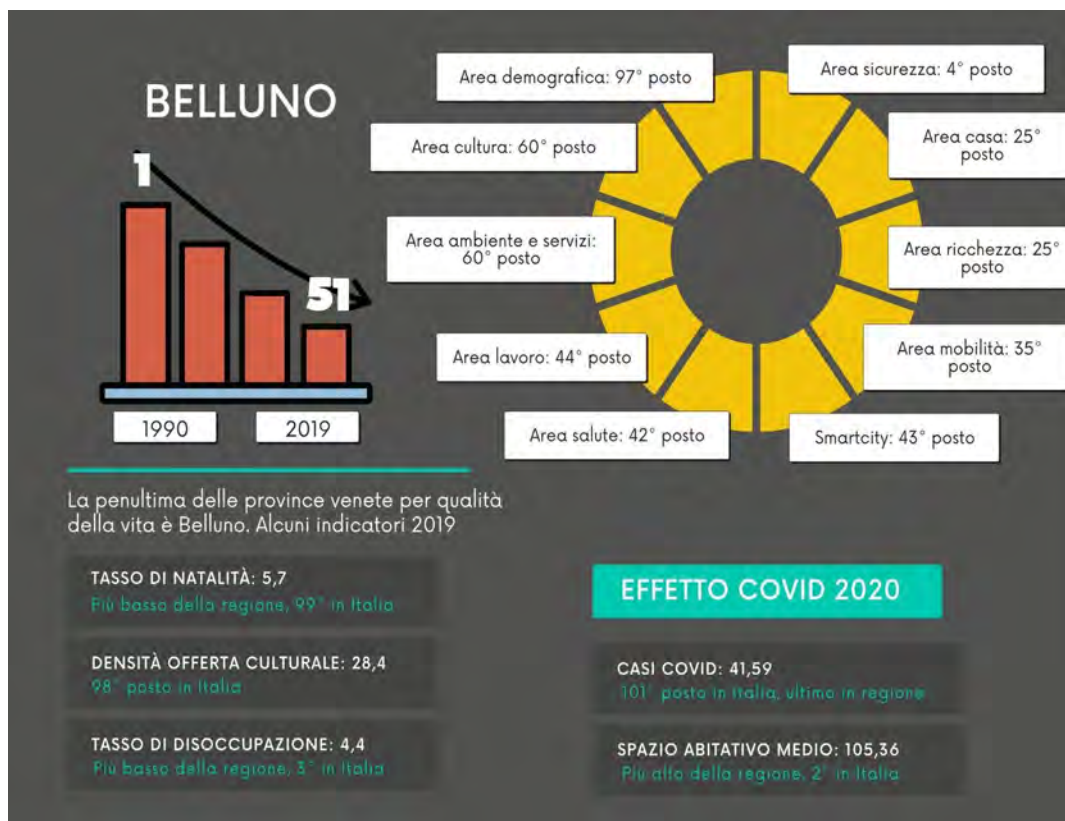
Nelle aree Ambiente, Sociale e Servizi Padova guadagna posizioni: ha il migliore dato regionale per enti che hanno attivato il sistema PagoPA (86,64% - 9° posto in Italia), un buon indice di copertura della banda larga (21°) e di trasformazione digitale (570,52 - 41° posto); meno positivo il dato sugli SPID erogati (77° posto in Italia). Per quanto riguarda i nuovi indicatori ambientali, Padova è 31^ per Riqualificazioni energetiche degli edifici (78,5 euro di investimento per abitante) e 40^ come Ecosistema urbano con un punteggio di 0,58.

Come le altre città d'arte venete, Padova perde molti posti sul fronte Cultura e Tempo Libero (da 37° a 66°) e anche sull'area Lavoro scivola dal 22° al 41° posto. In particolare, scarseggiano l'imprenditorialità giovanile e quella femminile ed è passata dal 49° al 73° posto per gap occupazionale di genere.

Sul fronte Salute sugli indicatori relativi al consumo di farmaci antidepressivi e calmanti Padova si pone rispettivamente al 63° e al 43° posto in Italia. I casi di Covid19, pari a 28,99 ogni 1000 abitanti, piazzano Padova al 70° posto.

Belluno

Fig. 39 - Principali indicatori della qualità della vita a Belluno



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

La penultima delle province venete per qualità della vita, ben distanziata dalle prime quattro, è **Belluno**, che si trova al 51° posto della classifica nazionale, mentre era addirittura 1^a nel 1990.

Nell'**area Demografica**, Belluno si pone in coda alla classifica con un 97° posto. Tutti gli indici, tranne una media speranza di vita alla nascita, sono infatti molto negativi: tasso di natalità basso, indice di vecchiaia alto e un basso numero di nuclei familiari (100° posto della classifica) ne fanno una delle province più vecchie della penisola.

| | Tasso di natalità | Speranza di vita alla nascita | Nuclei familiari | Numerosità famiglie | Indice vecchiaia | Indice dipendenza anziani |
|---------|-------------------|-------------------------------|------------------|---------------------|------------------|---------------------------|
| BELLUNO | 6,3 | 82,8 | 446,5 | 2,1 | 228,3 | 42,7 |

Per quanto riguarda l'**area Casa**, Belluno si piazza al 25° posto sul piano nazionale, con valori medi su quasi tutti gli indicatori, per quanto possa vantare l'esposizione media residua più bassa della regione, complice la significativa presenza di persone anziane, e dei canoni medi di locazioni più alti solo della provincia di Rovigo.

| | Prezzo medio vendita case | Rata media mensile mutui | Esposizione media residua | Canoni medi locazione | Assorbimento settore residenziale |
|---------|---------------------------|--------------------------|---------------------------|-----------------------|-----------------------------------|
| BELLUNO | 1.350€/mq | 869,5€ | 3.2052€ | 440€ | 66 |

Anche nell'area **Ricchezza e Consumi** Belluno si pone al 25° posto e anche in questo caso quasi tutti gli indici si attestano su livelli medi, tranne quello della popolazione con crediti attivi (102° posto in Italia - decisamente il più basso a livello regionale) e il buonissimo indice di variazione decennale del reddito (2° su scala nazionale e decisamente il migliore in Veneto).

| | Depositi bancari pro capite | Popolazione con crediti attivi | Importo medio pensioni | Reddito medio complessivo | Variazione reddito 2007-17 | Spesa famiglia per beni durevoli |
|---------|-----------------------------|--------------------------------|------------------------|---------------------------|----------------------------|----------------------------------|
| BELLUNO | 24.753,5€ | 30,7 | 1.142,3€ | 21.355,9€ | 4,1 | 2.654€ |

Nell'area **Lavoro**, Belluno si trova invece al 44° posto nella classifica nazionale: il territorio è penalizzato soprattutto per il bassissimo numero di imprese (104° posto su 107° su scala nazionale), mentre tutti gli altri indici sono in realtà piuttosto positivi, in particolare il tasso di disoccupazione, che è il più basso in regione.

| | Tasso disoccupazione | Disoccupazione giovanile | Occupazione maschile/femminile | Tasso inattività | Imprese ogni 100 abitanti |
|---------|----------------------|--------------------------|--------------------------------|------------------|---------------------------|
| BELLUNO | 4,4 | 10,5 | 11,6 | 26,3 | 7,6 |

Molti buoni gli indicatori relativi alla **Sicurezza**, per cui Belluno si colloca al 4° posto su scala nazionale, grazie a un indice di furti di abitazione pari a 157,7 e a un indice di criminalità pari a 2.479,4.

| | Furti abitazione | Indice criminalità |
|---------|------------------|--------------------|
| BELLUNO | 157,7 | 2479,4 |

Per quanto riguarda la **Mobilità**, Belluno presenta dei dati medi: nel trasporto pubblico, l'offerta misurata in km a vettura/numero abitanti è pari a 25,1 (45° posto in Italia) mentre il numero di passeggeri sul numero degli abitanti è pari a 83,7 (28° posto in Italia, secondo solo a Venezia a livello regionale). L'indice di ciclabilità è pari a 15,2 (24° posto), quello sulle isole pedonali a 0,3 (41°).

| | Offerta trasporto pubblico | Passeggeri trasporto pubblico | Piste ciclabili | Isole pedonali |
|---------|----------------------------|-------------------------------|-----------------|----------------|
| BELLUNO | 25,1 | 83,7 | 15,2 | 0,3 |

Per quanto riguarda gli indici relativi alle **Smart cities**, Belluno si pone al 40° posto per presenza di Start Up innovative e al 43° nella classifica Icityrank, ma solo al 103° in base alla percentuale di copertura della banda larga.

| | Icityrank | Banda larga | Start Up Innovative |
|---------|-----------|-------------|---------------------|
| BELLUNO | 474 | 38,1 | 6,2 |

Nell'area **Salute** Belluno è al 42° posto: sono alti soprattutto i consumi di farmaci contro l'asma (87° posto) e per l'ipertensione (90° posto). Unica nota positiva il basso consumo di farmaci contro il diabete (8° posto).

| | Medici medicina generale | Pediatri | Consumo farmaci ipertensione | Consumo farmaci diabete | Consumo farmaci asma e BPCO | Emigrazione ospedaliera |
|---------|--------------------------|----------|------------------------------|-------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| BELLUNO | 0,9 | 1,7 | 158,7 | 32,1 | 7,5 | 6,7 |

Le peggiori performance della provincia di Belluno sono sul fronte **Ambiente, Sociale e Cultura**, per cui si pone al 60° posto su scala nazionale. Dei quattro indicatori di quest'area, due (la spesa sociale e il valore di densità dell'offerta culturale) sono negativi e mettono Belluno in coda nel contesto regionale, il verde urbano è medio (44° posto), mentre la qualità dell'aria è decisamente la migliore del Veneto (13° posto a livello nazionale).

| | Spesa sociale | Densità offerta culturale | Verde urbano | Qualità dell'aria - PM10 |
|---------|---------------|---------------------------|--------------|--------------------------|
| BELLUNO | 41,2€/ab | 28,4 | 25 mq/ab | 19 mg |

Belluno nel 2020

Belluno è una delle poche province venete che nel 2020 guadagna qualche posizione, passando dal 51° al 46° posto.

Per quanto riguarda l'area relativa alla Casa e Ricchezza e consumi, Belluno scivola dal 25° al 30° posto: è un po' peggiorato il dato sui depositi bancari pro-capite, ma ne è migliorato il relativo posto in classifica (dal 31° al 10° posto), mentre è peggiorato il dato sull'assorbimento residenziale (da 66 a 48,1mq), ma senza ripercussioni per la classifica. Molto positivi, invece, gli indicatori Spazio abitativo, con una media di 105,36mq/persona (2° posto in Italia, decisamente il 1° in Veneto) e Densità abitativa che, con 56 abitanti per kmq, pone Belluno all'8° posto in Italia e, anche qui, primo in regione.

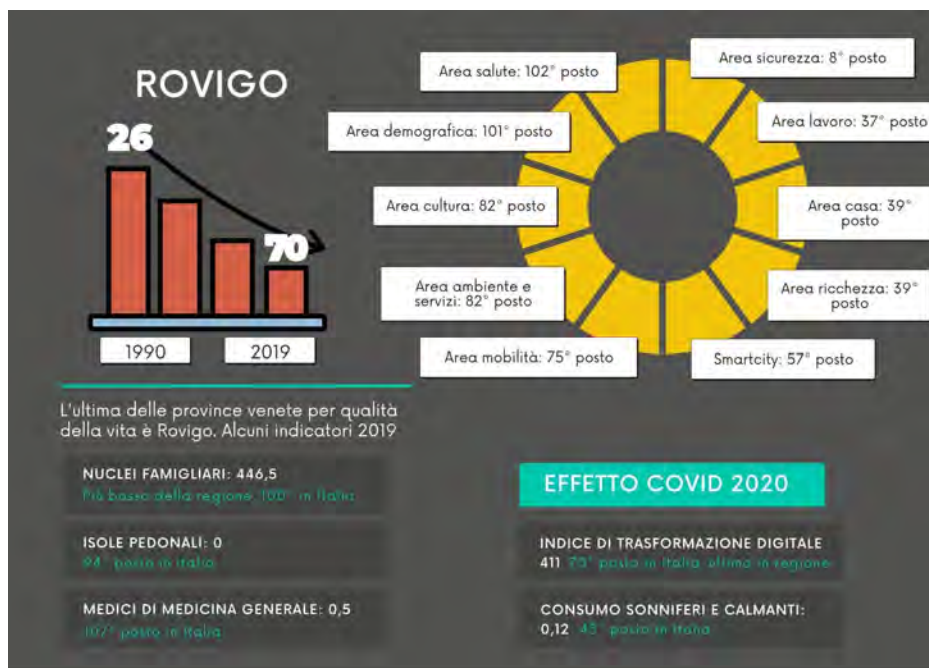
Nelle aree Ambiente, Sociale e Servizi Belluno fa un grande salto in avanti (dal 60° al 20° posto), non tanto per le performance sul fronte digitale, scarse se non pessime (103° posto per banda larga, 105° per Spid erogati), quanto per gli indicatori ambientali. Belluno è al 4° posto in Italia per Riqualficazioni energetiche degli edifici (127,8 euro di investimento per abitante) e al 6° come Ecosistema urbano con un punteggio di 0,74 (in entrambi i casi 1° in regione).

Sull'area Lavoro invece Belluno scivola dal 44° al 77° posto. In particolare, scarseggiano l'imprenditorialità in generale e aumenta il ricorso alla CIG ordinaria: è quella che ne ha usufruito di più tra le province italiane con 998 ore. Da segnalare, però, che sono molto positivi i dati relativi a tasso disoccupazione e gap occupazionale di genere (3° posto italiano in entrambi i casi).

Sul fronte Salute, Belluno si pone rispettivamente all'86° (peggiore dato regionale) e al 64° posto in Italia per consumo di farmaci antidepressivi e calmanti, segno che la pandemia ha lasciato il segno dal punto di vista psicologico. E infatti i casi di Covid19 sono stati 41,19 ogni 1000 abitanti (101° posto su 107 province italiane, decisamente il dato più alto in regione, com'è comprensibile, vista l'anzianità media della popolazione).

Rovigo

Fig. 40 - Principali indicatori della qualità della vita a Rovigo



Fonte: Nostra elaborazione su dati *IlSole24Ore*

L'ultima delle province venete per qualità della vita, ben distanziata anche dalla precedente, è **Rovigo**, che si trova appena al 70° posto della classifica nazionale, mentre era 26^a nel 1990.

Nell'**area Demografica**, Rovigo si piazza addirittura al 101° posto su 107, decisamente l'ultimo in regione. Tutti gli indici, tranne un dato medio sulla numerosità delle famiglie, sono infatti molto negativi: il tasso di natalità, la speranza di vita alla nascita e l'indice di vecchiaia sono i peggiori della regione.

| | Tasso di natalità | Speranza di vita alla nascita | Nuclei familiari | Numerosità famiglie | Indice vecchiaia | Indice dipendenza anziani |
|--------|-------------------|-------------------------------|------------------|---------------------|------------------|---------------------------|
| ROVIGO | 5,7 | 82,4 | 481,2 | 2,3 | 234,3 | 41,2 |

Nell'**area Lavoro**, Rovigo si piazza al 37° posto nella classifica nazionale, con alcuni dati incoraggianti, in particolare per quanto riguarda la disoccupazione femminile e il numero di imprese per abitante. È invece l'ultima provincia in regione per quanto riguarda disoccupazione giovanile e tasso di inattività.

| | Tasso disoccupazione | Disoccupazione giovanile | Occupazione maschile/femminile | Tasso inattività | Imprese ogni 100 abitanti |
|--------|----------------------|--------------------------|--------------------------------|------------------|---------------------------|
| ROVIGO | 6,9 | 18,5 | 12,5 | 30,8 | 11,5 |

Per quanto riguarda l'area **Casa**, Rovigo si piazza al 39° posto sul piano nazionale, con valori medi su quasi tutti gli indicatori: ultima per prezzo medio di vendita delle case, è invece prima per rata media dei mutui, canoni medi di locazione ed esposizione media residua.

| | Prezzo medio vendita case | Rata media mensile mutui | Esposizione media residua | Canoni medi locazione | Assorbimento settore residenziale |
|--------|---------------------------|--------------------------|---------------------------|-----------------------|-----------------------------------|
| ROVIGO | 1.300€/mq | 784,8€ | 31.589€ | 435€ | 70 |

Anche nell'area **Ricchezza e Consumi**, Rovigo si pone al 39° posto: all'ultimo posto a livello regionale per depositi bancari pro-capite con un valore di 22.478,7 Euro; per importo medio delle pensioni (1.068,8 Euro) e per reddito medio complessivo (19.138,2 Euro), si può dire che Rovigo sia decisamente la provincia Veneta più povera.

| | Depositi bancari pro capite | Popolazione con crediti attivi | Importo medio pensioni | Reddito medio complessivo | Variazione reddito 2007-17 | Spesa famiglia per beni durevoli |
|--------|-----------------------------|--------------------------------|------------------------|---------------------------|----------------------------|----------------------------------|
| ROVIGO | 22.478,7€ | 40,9 | 1.068,8€ | 19.138,2€ | 1,1 | 2.669€ |

Nell'area **Smart cities**, Rovigo ha prestazioni bassissime sia per quanto riguarda l'indice Smartcity (57° posto in Italia) che per la presenza di banda larga (91° posto). In compenso vanta la più alta concentrazione in regione di start up innovative (addirittura 4° posto assoluto in Italia).

| | Icityrank | Banda larga | Start Up Innovative |
|--------|-----------|-------------|---------------------|
| ROVIGO | 438 | 47,7 | 13 |

Per quanto riguarda la **Mobilità**, Rovigo presenta dei dati scoraggianti, a parte un dato medio sulle piste ciclabili (10,3 - 36° posto in Italia).

| | Offerta trasporto pubblico | Passeggeri trasporto pubblico | Piste ciclabili | Isole pedonali |
|--------|----------------------------|-------------------------------|-----------------|----------------|
| ROVIGO | 18,4 | 12,6 | 10,3 | 0 |

Sul fronte **Ambiente, Sociale e Cultura** Rovigo si pone all'82° posto su scala nazionale: buono l'indicatore sul verde urbano, negativi invece quello sulla qualità dell'aria (85° posto) e sulla densità dell'offerta culturale (94° posto).

| | Spesa sociale | Densità offerta culturale | Verde urbano | Qualità dell'aria - PM10 |
|--------|---------------|---------------------------|--------------|--------------------------|
| ROVIGO | 24,4€/ab | 36,1 | 34,4 mq/ab | 31,5mg |

Nell'area **Salute**, Rovigo è addirittura al 102° posto su 107 province in Italia: particolarmente negativi gli indici relativi al consumo di farmaci per l'ipertensione (101° posto) e la presenza di pediatri e di medici di medicina generale, per cui Rovigo è, rispettivamente, al penultimo e ultimo posto in tutta Italia.

| | Medici medicina generale | Pediatri | Consumo farmaci ipertensione | Consumo farmaci diabete | Consumo farmaci asma e BPCO | Emigrazione ospedaliera |
|--------|--------------------------|----------|------------------------------|-------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| ROVIGO | 0,5 | 1 | 165,4 | 36,8 | 5,6 | 10,8 |

Unica nota positiva, la buona performance di Rovigo sul fronte Sicurezza, per cui si colloca all'8° posto su scala nazionale, grazie a un indice di furti di abitazione pari a 275,8 e un indice di criminalità pari a 2.720,3.

| | Furti abitazione | Indice criminalità |
|--------|------------------|--------------------|
| ROVIGO | 275,8 | 2.720,3 |

Rovigo nel 2020

Anche Rovigo, come Belluno, nel 2020 guadagna qualche posizione, passando dal 70° al 64° posto.

Per quanto riguarda l'area relativa alla Casa e Ricchezza e Consumi, Rovigo passa dal 39° al 45° posto. Sono un po' peggiorati i depositi bancari pro-capite, ma un assorbimento residenziale invariato e il numero di nuovi contratti di mutuo per l'acquisto di abitazioni più basso in regione (1.236,75 - 62° posto in Italia) segnalano che il Covid non ha spinto particolarmente questo territorio verso gli investimenti nel settore immobiliare. Positivi, invece, gli indicatori Spazio abitativo con una media di 74,68 mq/persona (50° posto) e Densità abitativa che, con 128,24 abitanti per kmq, in regione è seconda solo a Belluno.

Nelle aree Ambiente, Sociale e Servizi Rovigo guadagna posizioni, passando dal 102° al 72° posto: è al 35° posto in Italia per Enti attivi su PagoPA (79,5%), ma presenta un pessimo indice di copertura della banda larga (99°) e di SPID erogati (98° posto in Italia). Per quanto riguarda

i nuovi indicatori ambientali, Rovigo è 58^a per Riqualficazioni energetiche degli edifici (47,5 euro di investimento per abitante) e 80^a come Ecosistema urbano, con un punteggio di 0,42.

Sul fronte Cultura e Tempo Libero, Rovigo passa dall'82° al 50° posto, principalmente grazie al fatto che anche su quest'area sono stati cambiati gli indicatori rilevati. Sull'area Lavoro, invece, Rovigo scivola dal 37° al 78° posto. In particolare, molte imprese sono cessate, mentre molto poche si sono iscritte al relativo registro. Bisogna, però, sottolineare che Rovigo è decisamente la prima provincia veneta per presenza di imprese femminili (0,23 - 34° posto in Italia).

Sul fronte Salute, Rovigo si pone rispettivamente al 46° e al 45° posto in Italia per consumo di farmaci antidepressivi e calmanti, mentre è la provincia veneta in cui si sono registrati meno casi di Covid19 (16,44 ogni 1000 abitanti - 31° posto in Italia).

2.6. La qualità della vita nelle province venete: un'analisi comparativa

Dopo aver analizzato singolarmente la qualità della vita in ogni territorio provinciale del Veneto, dedichiamo un breve paragrafo all'analisi comparativa di alcuni degli indicatori rilevati e discussi, al fine di chiarire la distribuzione del peso di ognuno sulle varie province.

Per quanto riguarda gli **indici demografici**, nei grafici sottostanti troviamo una comparazione tra le province venete sulla speranza di vita alla nascita e sull'indice di dipendenza dagli anziani, anche rispetto alle città italiane, che si sono guadagnate sui due fronti il primo posto in classifica: Firenze nel primo caso e Caserta nel secondo. In entrambi i casi, Treviso e Vicenza sono i territori con le performance migliori, mentre Rovigo e Belluno quelli peggiori, tanto che a Rovigo ci si può attendere mediamente una vita di due anni più breve che a Treviso.

Fig. 41 - Speranza di vita alla nascita



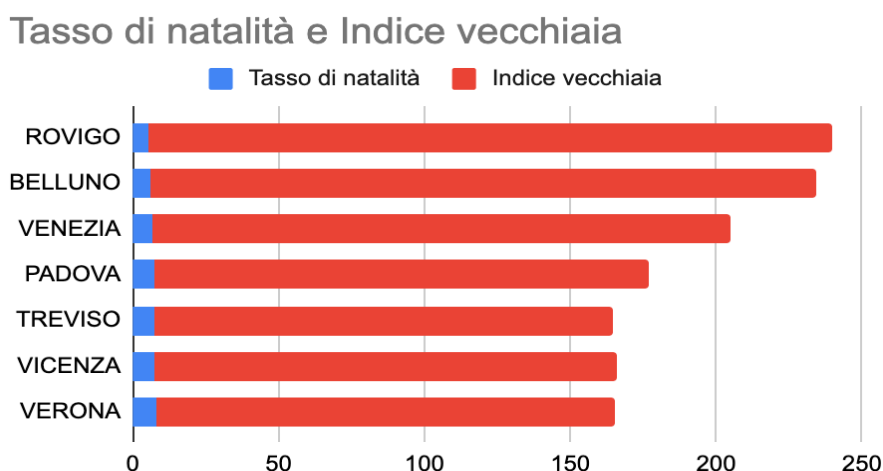
Fig. 42 - Indice dipendenza anziani



Fonte: Nostre elaborazioni su dati IISole24Ore

Sempre rimanendo nell'area demografica, abbiamo poi messo in uno stesso grafico il tasso di natalità in ordine crescente e l'indice di vecchiaia, andando quindi da Rovigo – che ha il tasso di natalità più basso della regione (5,7) e l'indice di vecchiaia più alto (234,3) - a Verona che vanta il tasso di natalità più alto (8) del Veneto. L'indice di vecchiaia più basso ce l'ha invece Treviso (156,9).

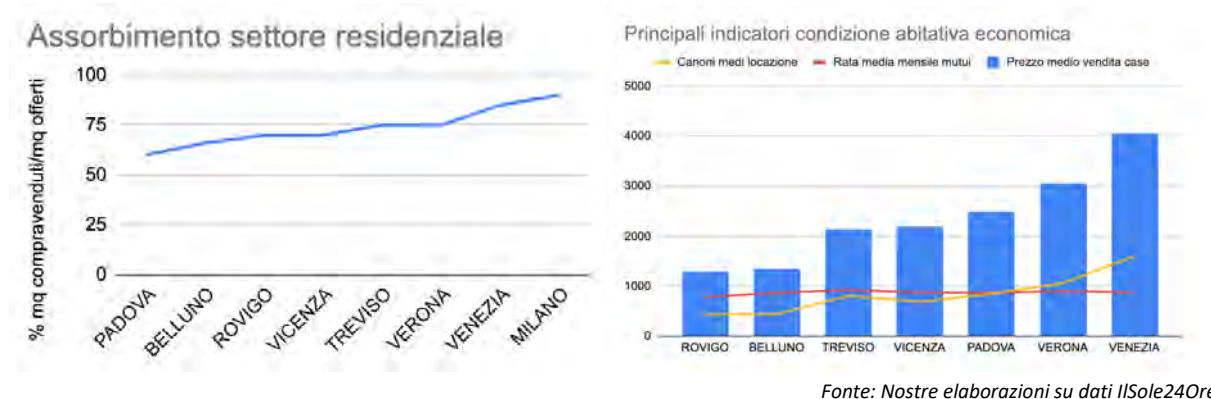
Fig. 43 - Tasso di natalità e indice di vecchiaia nelle province venete



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

Per quanto riguarda l'area della **Casa**, riportiamo un grafico con l'indice relativo all'assorbimento del settore residenziale (fig.44) che ci mostra come a Venezia (prima in regione, seconda solo a Milano sul panorama nazionale) i mq offerti sul mercato immobiliare locali siano stati quasi tutti compravenduti, mentre a Padova e Belluno, in coda alla classifica, ci siano ancora molte case e appartamenti sul mercato.

Fig. 44 - Assorbimento del settore residenziale Fig. 45 - Costi e spese dell'abitare in Veneto



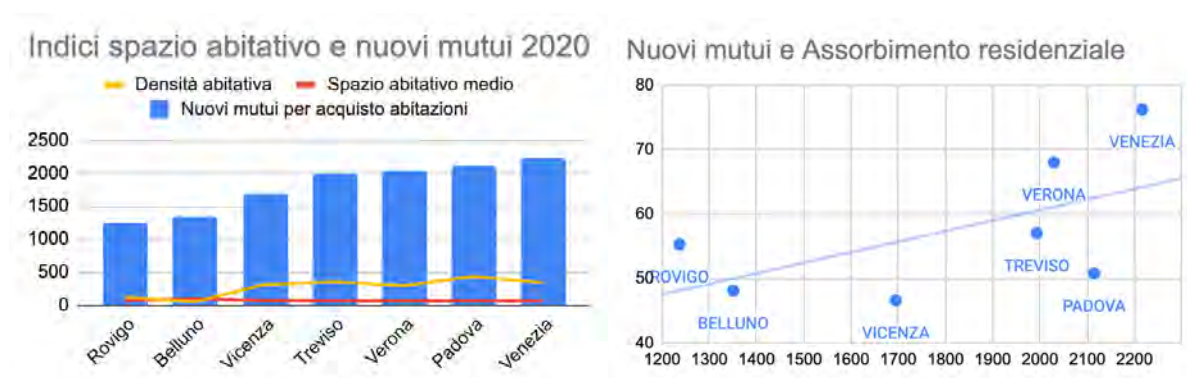
Fonte: Nostre elaborazioni su dati IISole24Ore

Nel grafico seguente (fig. 45) troviamo invece riassunti gli indici relativi al peso economico delle abitazioni, ordinati in base al prezzo medio di vendita delle case, più basso a Rovigo (1.300 €/mq) e più alto ovviamente a Venezia (4.050 €/mq). La rata dei mutui e i canoni medi

di locazione seguono più o meno questo andamento, tranne per un canone medio di locazione particolarmente basso a Vicenza (690 €/mese) e una rata del mutuo particolarmente alta a Treviso (923,9 €/mese) rispetto al prezzo di vendita al mq delle abitazioni.

Per quanto riguarda poi i dati 2020, nel grafico a seguire (fig. 46) troviamo un confronto tra il numero di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni, la densità abitativa e lo spazio abitativo medio: come si può vedere, con l'eccezione di Belluno, il numero di nuovi mutui cresce al decrescere dello spazio abitativo e, tendenzialmente anche al crescere della densità abitativa. L'ultimo grafico della serie (fig. 47) mostra invece la correlazione diretta tra il numero di nuovi mutui stipulati e l'indice di assorbimento del settore residenziale, mettendo in luce come siano state tendenzialmente acquistate abitazioni già presenti sul mercato immobiliare.

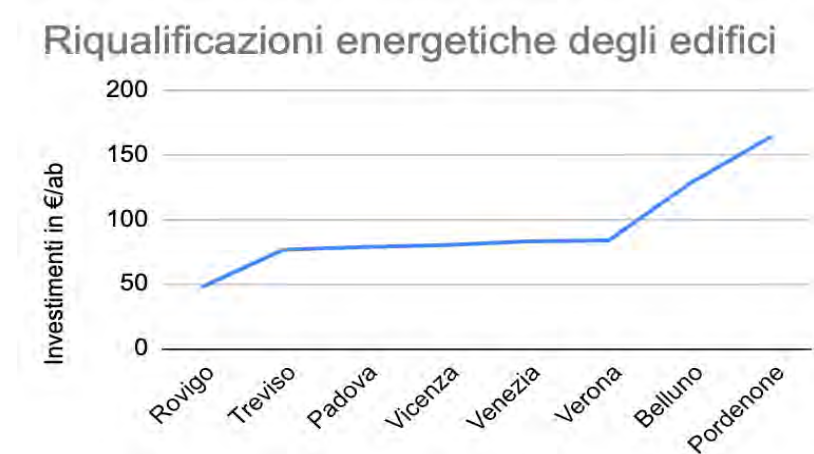
Fig. 46 - Nuovi mutui 2020 per spazio abitativo Fig. 47 - Nuovi mutui e assorbimento residenziale



Fonte: Nostre elaborazioni su dati IISole24Ore

Infine (fig. 48), consideriamo in questa sezione anche il dato relativo alla riqualificazione energetica degli edifici, misurato in investimenti in Euro per abitante, anche rispetto alla provincia che ha registrato il valore massimo in Italia (Pordenone con 164 €/ab). Come si vede la provincia veneta che ha investito di meno in questo senso è Rovigo (47,5), quella che ha investito di più è invece Belluno (127,8).

Fig. 48 - Riqualificazione energetiche degli edifici per provincia al 2020



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

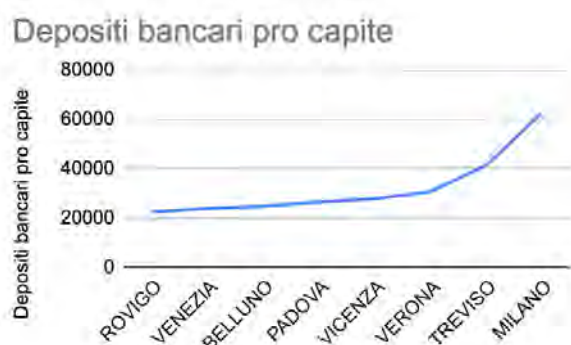
Passando al tema della **Ricchezza e Consumi**, riportiamo nel primo caso un grafico relativo alle “entrate” delle persone residenti in Veneto (fig. 49), ordinate secondo l’importo medio delle pensioni – che ancora una volta è più basso a Rovigo (1.068,8 €/mese) e più alto a Venezia (1.318,2 €/mese) – ma che mostra anche il reddito medio complessivo: sempre più basso a Rovigo (19.138,2 €/mese) con una punta massima invece a Padova (23.187,6 €/mese).

Nel grafico seguente (fig. 50), invece, abbiamo i depositi bancari delle province venete anche rispetto a Milano che vanta i più alti d’Italia. I depositi bancari sono ancora una volta particolarmente bassi a Rovigo, ma anche a Venezia, mentre svetta il dato di Treviso, dove superano addirittura i 40.000 Euro pro capite, dato che spiega, forse, anche la rata particolarmente alta del mutuo che le persone possono permettersi in questo territorio, come evidenziato sopra.

Fig. 49 - Importo pensioni e reddito al 2020



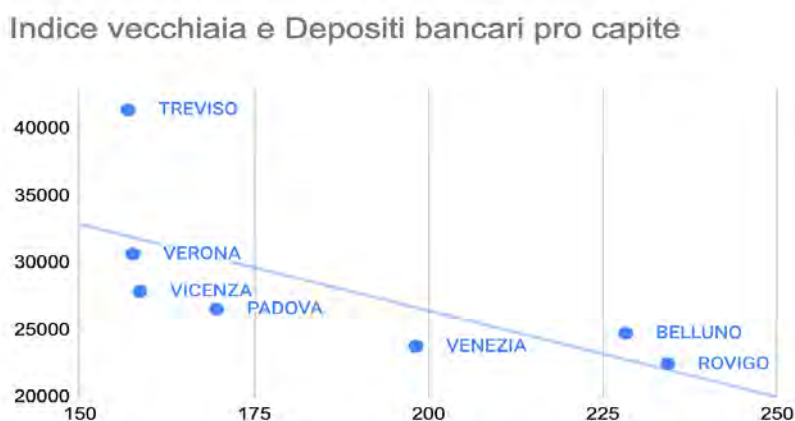
Fig. 50 - Depositi bancari pro capite



Fonte: Nostre elaborazioni su dati IISole24Ore

Infine, nel terzo grafico (fig. 51) abbiamo evidenziato una correlazione con linea di tendenza tra il dato relativo all’indice di vecchiaia (asse orizzontale) e i depositi bancari pro-capite (asse verticale), da cui si evince come, all’aumentare della presenza di anziani, i depositi bancari crollino. Non è, quindi, la popolazione anziana ad avere più soldi da parte, benché sia quella con un’esposizione residua minore (quindi con meno debiti).

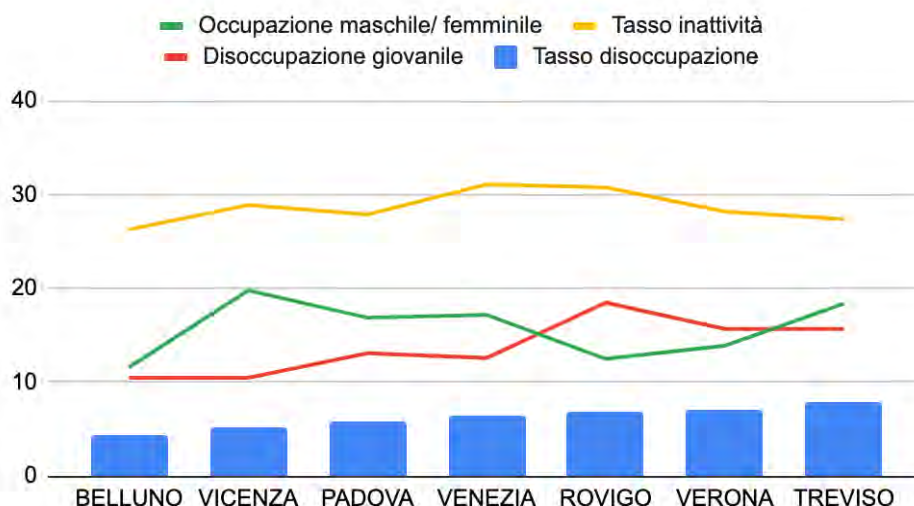
Fig. 51 - Depositi bancari pro capite per indice di vecchiaia



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

Sul fronte **lavorativo**, il primo dei grafici sottostanti (fig. 52) riporta i principali indicatori di disagio lavorativo, ordinati secondo il tasso di disoccupazione, che è più basso a Belluno (4,4) e più alto a Treviso (8). Il tasso di disoccupazione giovanile e di inattività seguono, più o meno, questo andamento, tranne per un tasso di disoccupazione giovanile molto alto a Rovigo (18,5) e un tasso di inattività particolarmente alto a Venezia (31,1). Diverso, invece, l'andamento del gap occupazionale di genere, che è particolarmente alto a Vicenza (19,8) e a Treviso (18,4): città ricche dove, quindi, il tasso di inattività può forse spiegarsi anche con una tendenza delle donne a ritirarsi dal mercato del lavoro, visto il benessere familiare. A Rovigo, al contrario, dove gli altri indicatori sono meno positivi, il gap di genere è minore (12,5), segno che le donne partecipano attivamente al mercato del lavoro: abbiamo del resto già visto come su questo territorio ci sia anche un'imprenditoria femminile particolarmente alta.

Fig. 52 - Principali indicatori del disagio lavorativo per provincia



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

Abbiamo poi voluto confrontare il numero di imprese per abitante rispetto al tasso di disoccupazione e rispetto al reddito medio complessivo per provare a capire meglio il senso del fare impresa sul territorio regionale. Come possiamo, notare dai due grafici successivi (figg. 53 e 54), il numero di imprese ogni 100 abitanti correla positivamente con il tasso di occupazione: cioè, all'aumentare della disoccupazione aumenta il numero delle imprese, segno che le persone si mettono in proprio per avere quella chance di entrare nel mercato del lavoro, che il lavoro dipendente non concede loro. Il numero di imprese invece – per quanto il grafico sia più disperso – sembra inversamente correlato al reddito medio complessivo: questo è vero in particolare per la provincia di Rovigo, dove il numero di imprese presenti non sembra corrispondere a un buon reddito per chi le apre.

Fig. 53 - Numero di imprese e disoccupazione



Fig. 54 - Numero di imprese per reddito



Fonte: Nostre elaborazioni su dati IISole24Ore

Uniamo in coda a questo argomento anche la comparazione relativa alle **Smart cities** (fig. 55), a partire da quella con l'indice Icityrank più basso (Rovigo con 438) a quella con l'indice più alto (Venezia con 594). Anche la percentuale di copertura della banda larga è più alta a Venezia (71%, si tenga conto che il dato più alto a livello nazionale è quello di Barletta-Andria-Trani dove la copertura arriva addirittura al 95,5%), mentre il numero di start up innovative ogni 1.000 società di capitale è più basso a Venezia (5,3) e più alto a Rovigo (13), segno che preparazione del territorio al digitale e presenza di imprese innovative non vanno di pari passo nella nostra regione.

Fig. 55 - Indicatori relativi alle smart cities



Fig. 56 - Indice trasformazione digitale 2020



Fonte: Nostre elaborazioni su dati IISole24Ore

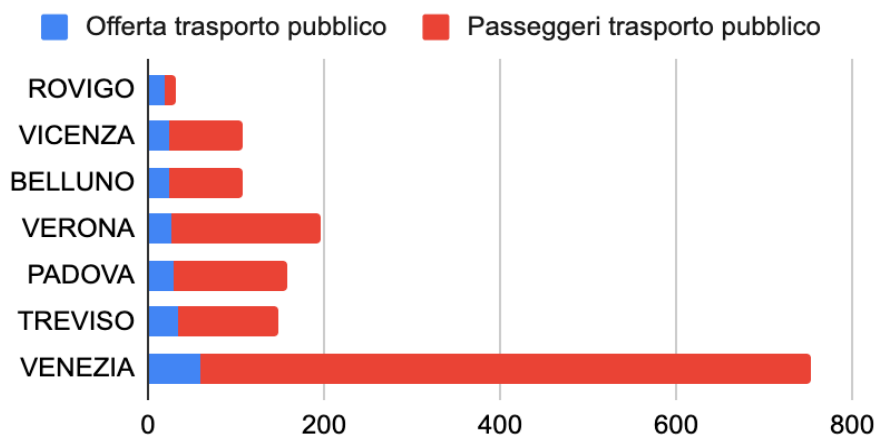
Continuando sul tema smart cities e digitalizzazione, prendiamo dai dati 2020 l'indice di trasformazione digitale, riferito ai Comuni capoluogo in base a 8 indicatori identificati e calcolati da ForumPA. Come possiamo vedere (fig. 56), la migliore performance è quella di Venezia che con i 748 punti si guadagna il 10° posto in Italia (distanziata di circa 124 punti dalla capolista Firenze), mentre la peggiore è ancora una volta quella di Rovigo (411 punti, 70° posto).

Per quanto riguarda l'area **Mobilità e vivibilità urbana**, nel primo grafico (fig. 57) abbiamo riportato i dati relativi al trasporto pubblico, ordinati secondo la presenza di offerta di trasporto pubblico (Km a vettura/numero di abitanti), che è più bassa a Rovigo (18,4 km/ab) e Vicenza (24,2 km/ab) e più alta a Venezia (858,5 km/ab), che abbiamo visto spiccare su

questi indicatori, grazie alla sua particolare struttura urbana. Venezia eccelle anche sul numero di passeggeri del trasporto pubblico rispetto agli abitanti (695,1), grazie alla sua spinta vocazione turistica e all'impossibilità di raggiungere il centro storico in macchina, mentre, ancora una volta, l'indice più basso è quello di Rovigo, che si ferma appena al 12,6. Al secondo peggior posto ancora Vicenza, ma con un indice pari a 83,7.

Fig. 57 - Offerta e passeggeri del trasporto pubblico locale per provincia

Offerta trasporto pubblico e Passeggeri...



Fonte: Nostra elaborazione su dati IISole24Ore

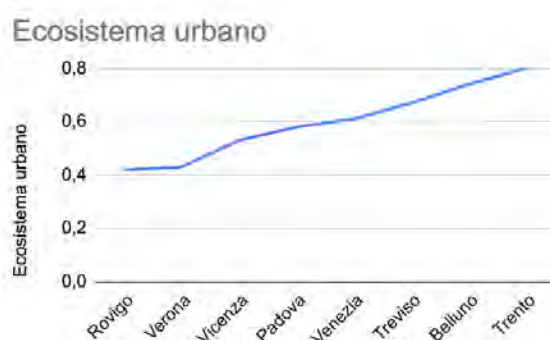
Nel secondo grafico (fig. 58) abbiamo, invece, riunito gli indici di vivibilità urbana, ordinati secondo la presenza di verde urbano, che è minore a Treviso (appena 18,4 mq/ab) e maggiore a Venezia (42,1 mq/ab – si tenga conto che il dato migliore a livello nazionale lo detiene Matera con una densità di verde pubblico pari a 997,2 mq/ab). Le isole pedonali sono pressoché assenti in Veneto, tranne a Venezia, che, con il suo 5,1 a livello nazionale è seconda solo a Lucca (6,7). Per quanto riguarda, infine, l'indice di ciclabilità, il più alto in regione è registrato a Padova con un valore di 17,7, segue Treviso con 17,6: il dato migliore in Italia è il 44,3 di Reggio Emilia.

Mettiamo in questa sezione anche il dato 2020 relativo alla qualità dell'ecosistema urbano (fig. 59) come rilevato e assegnato da Legambiente sulla base di 18 indicatori, che vede come fanalino di coda Rovigo con i suoi 0,42 punti e in testa invece Belluno con 0,74 punti. In testa alla classifica nazionale, come possiamo vedere, Trento con 0,8 punti.

Fig. 58 - Indicatori relativi alla vivibilità urbana



Fig. 59 - Ranking ecosistema urbano 2020



Fonte: Nostre elaborazioni su dati IISole24Ore

Sull'area **Salute** abbiamo voluto mettere in evidenza, tramite il grafico sottostante (fig. 60), il peso veramente basso che in Veneto ha la medicina territoriale, con una presenza di medici di medicina generale che a Rovigo tocca lo 0,5 professionisti ogni 1.000 abitanti (dato più basso in assoluto a livello italiano) e una punta massima regionale che si ferma a 0,9 per Belluno e Padova (si tenga conto che il dato migliore a livello nazionale è quello di Nuoro con 1,4). Anche per la presenza di pediatri, Rovigo ha il dato più basso (1 - peggio a livello nazionale solo la provincia di Verbano-Cusio-Ossola), mentre il dato più alto lo registra sempre Padova con il suo 2,2, comunque lontano dal 4,9 di Cagliari.

Consideriamo qui (fig. 61) anche i dati relativi alla spesa sociale dei comuni per minori, disabili e anziani, che, ancora una volta, è minima a Rovigo (24,4 €/ab) e massima a Verona (71,1), mentre il dato più alto a livello italiano è il 272,2 €/ab di Trento.

Fig. 60 - Presenza di MMG e pediatri per provincia

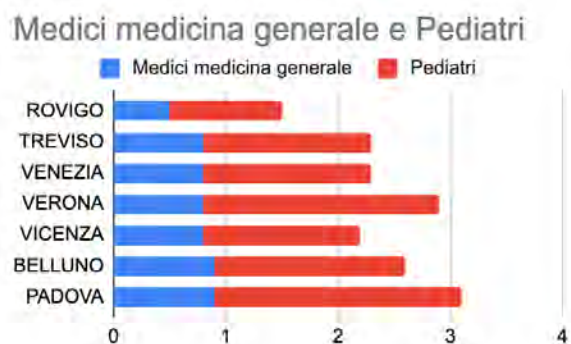
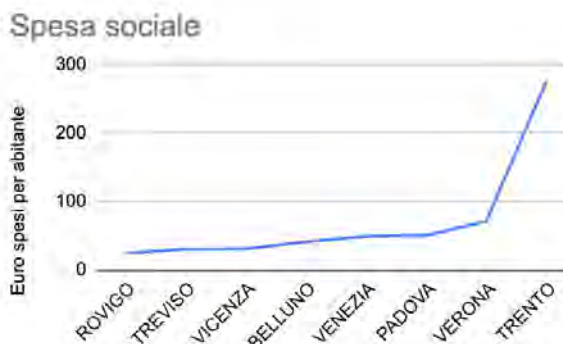


Fig. 61 - Spesa sociale in Euro/abitante



Fonte: Nostre elaborazioni su dati IISole24Ore

Come si vede poi dai grafici seguenti, l'importo della spesa sociale in Veneto non è correlata all'indice di vecchiaia (anzi, la linea di tendenza scende all'aumentare dell'indice di vecchiaia fig. 62), quanto piuttosto con il tasso di natalità (fig. 63).

Fig. 62 - Correlazione spesa sociale-vecchiaia

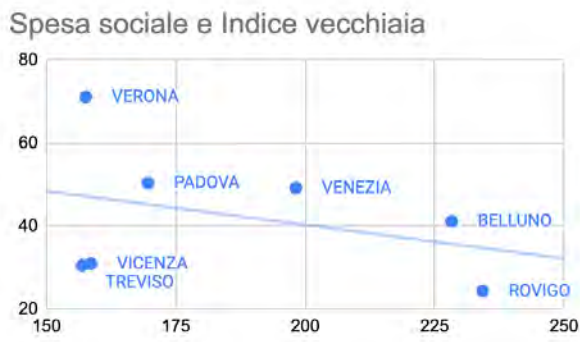
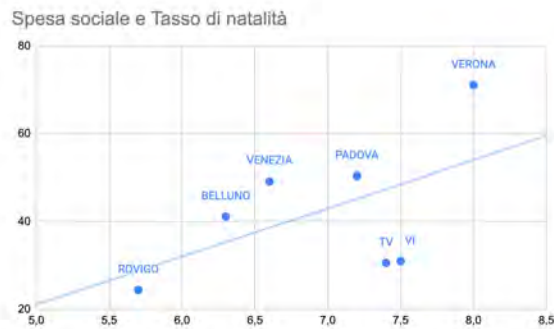


Fig. 63 - Correlazione spesa sociale-natalità



Fonte: Nostre elaborazioni su dati IISole24Ore

Per quanto riguarda i dati rilevati a maggio 2020 sui casi di Covid19 e i suoi effetti in termini di consumo di farmaci calmanti e antidepressivi (fig. 4), per una volta ~~qui~~ il territorio di Rovigo vanta un primato positivo, avendo registrato il minor numero di casi di Covid19 in regione (16,44 positivi ogni 1.000 abitanti) pur avendo l'indice di vecchiaia più alto della regione. Belluno registra invece il numero maggiore di casi (41,59). Il consumo di calmanti e sonniferi non registra grandi variazioni tra i territori provinciali, mentre il consumo di antidepressivi è minimo a Treviso (non correlato quindi con il numero di casi di Covid19, che invece è piuttosto alto nel panorama regionale) e massimo a Vicenza (14,09 unità minima procapite).

Infine, analizziamo i dati relativi alla **Sicurezza** urbana (fig. 65), ordinati secondo l'indice di criminalità che è più basso a Treviso (2352,3) e Belluno (2479,4) e più alto a Venezia (4515,8), mentre l'indicatore specifico furti in abitazione è più basso a Belluno (157,7 denunce ogni 100.000 abitanti) e più alto sempre a Venezia (413,3).

Fig. 64 - Casi Covid19 e farmaci correlati al 2020

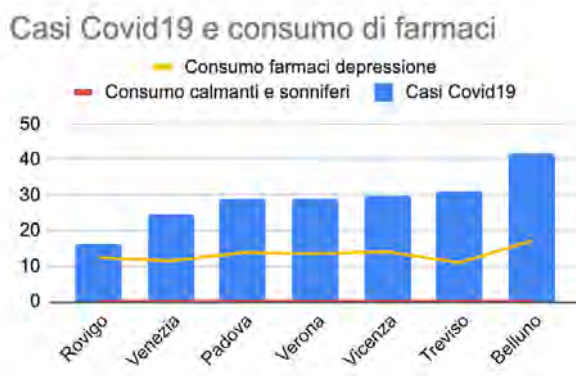


Fig. 65 - Indicatori sulla sicurezza urbana



Fonte: Nostre elaborazioni su dati IISole24Ore

2.7. Ambiente urbano e città del futuro: la voce degli stakeholder

In coda alla nostra intervista con gli stakeholder veneti, abbiamo chiesto loro di immaginare la città del futuro, per come la vorrebbero loro, anche in considerazione dei bisogni dei propri rappresentati, fra 10 anni: su questo tema, lasciamo quindi la parola a loro, per illustrarci le tendenze sul tema auspicate a livello regionale²⁶.

La CGIL dice che, innanzitutto non possiamo non partire dal quadro demografico per capire come saremo tra 10 anni, e sicuramente saremo più vecchi, la domanda da farsi quindi è “come facciamo a guardare a una società di anziani come a un’opportunità sociale? Quale tipo di servizi daremo loro? Alcune iniziative e servizi anche innovativi come la domotica, il cohousing, i progetti intergenerazionali, possono essere trainati proprio dalla massiccia presenza di anziani in una società: si tratta di valorizzarli invece che ghettizzarli.”

Spostando il discorso sul piano più generale, secondo i rappresentanti di CNA Veneto quello che le persone vogliono sono in particolare due cose: “Le maggiori richieste che vengono dai nostri associati sono due: 1. quella di essere connessi con il mondo, quindi di migliorare l’infrastruttura digitale della città diffusa veneta; 2. quella di aumentare e migliorare i servizi per le famiglie.”

Vediamo nell’ordine questi due punti: la digitalizzazione e la domotica, sono, assieme alla sostenibilità ambientale, i grandi temi che riguardano soprattutto la casa del futuro. Sempre CNA: “Le nuove tendenze sono sicuramente quelle della sostenibilità e della domotica. Il settore costruzioni è ormai molto performante sui temi ambientali, sia come normativa sia come materiali: le nuove costruzioni devono essere a impatto zero e c’è ormai una collaborazione tra le varie figure che si occupano del settore edile che cresce all’aumentare della complessità e di rimando fa crescere la qualità dell’abitare.”

Dell’importanza della digitalizzazione parla anche Cinzia Bonan (CISL): “Il sistema casa in generale ha bisogno di ammodernamenti per rendere le case meno inquinanti, più sostenibili e più attrezzate a livello di domotica. Siamo in ritardo sull’Europa, basti pensare a quanto sono ancora diffusi i mazzi di chiavi rispetto alla scheda unica.” E ancora: “La casa del futuro deve essere una casa che non ti obbliga più ad avere tutti i servizi vicino ma che accorcia le distanze grazie ai servizi on line, lo shopping online, la telemedicina... e predisposta per una vita sostenibile, con orto, giardino, scuole vicine e medicina di prossimità.” Le fa eco Daniele Toniolo (CIA Veneto): “Se devo pensare al contesto urbano del futuro, soprattutto per le zone

²⁶ Per una buona panoramica sul tema delle principali evoluzioni che caratterizzeranno la città del futuro, anche in chiave post Covid19, si rimanda agli articoli <https://24plus.ilsole24ore.com/art/infrastrutture-e-spazi-degradati-priorita-citta-post-covid-ADtc7e2?s=hpl> e <https://www.ehabitat.it/2020/12/07/citta-dei-15-minuti-modello-urbano-sostenibile-prossimita/>

rurali, credo dovrebbe rispondere ai bisogni di connessione e connettività (banda larga) e a una maggiore integrazione con il commercio e i servizi, ragionando in termini di filiera.”

Come vediamo, quindi, il tema della digitalizzazione dentro in casa e la presenza dei servizi nella città e attorno alla casa sono tra loro strettamente collegati. Sui servizi Michele Lacchin (Confesercenti) ci dice che, se il Veneto si caratterizza per il suo policentrismo che conosciamo come città diffusa, termine che solitamente ha una connotazione negativa, questo modello ha anche i suoi vantaggi se sfruttato bene, ma per questo deve essere rivisto: “Dobbiamo trasformare la campagna con i capannoni in luoghi di servizi interconnessi e oggi c’è una sensibilità favorevole in questo senso. E molte nuove tendenze interessanti da cui prendere spunto: condomini con spazi e servizi comuni (lavanderia, coworking, centro ludico-didattico), quartieri 15 minuti, portierati di quartiere, spazi urbani flessibili e riorganizzabili a seconda delle esigenze.”

Secondo Cinzia Bonan (CISL), i servizi potrebbero essere anche un fattore chiave per “contrastare lo spopolamento come succede in montagna e in campagna. Un’altra soluzione potrebbe essere quella di attrarre fasce deboli della popolazione come gli immigrati, o quello di insediare sedi universitarie.”

Un altro tema ricorrente che unisce la dimensione abitativa con quella urbana è quello del cohousing, riportato da diversi stakeholder. La cornice ce la fornisce Roberto Tommasi (Referente Libera Veneto), dicendo: “Quello che vorrei per il futuro è un contesto urbano a misura umana, con meno inquinamento, più verde, una maggiore sicurezza urbana che derivi da un rinato spirito di comunità, la presenza di servizi di sanità di vicinato, esperienze di cohousing o quartiere a misura di anziano in alternativa alle case di riposo.”

Mirko Pizzolato (Direttore Legacoop Veneto) ci ricorda che questa un’esperienza simile già era presente in Veneto, ma è stata persa: “Fino al 2000, era in cui c’è stato uno stallo del boom edile, erano abbastanza comuni anche in Veneto le cooperative di abitanti, a cui corrispondevano delle cooperative di costruzione: le persone si mettevano assieme per costruire la casa che poi riscattavano, rimanendo proprietari dell’edificio a prezzo calmierato. Esistono ancora in Piemonte e Lombardia, in Veneto sono scomparse”. Tornando a oggi, quindi, concorda sul fatto che: “Un bisogno crescente è quello dell’housing sociale” ma questo appunto “non è più inteso solo in funzione di soggetti fragili inseriti in percorsi di autonomia, ma come evoluzione delle cooperative di abitanti, in cui alle funzioni di housing vero e proprio che rispondono al bisogno di un’abitazione, si affiancano componenti di comunità che rispondono ai bisogni di aggregazione, mutuo aiuto e servizi. In questo senso, si stanno sviluppando sempre più realtà di co-housing in cui sono presenti anche servizi alla persona e animazione di comunità. Questa logica sistemica integrata è quella che caratterizzerà l’abitare del futuro.”

Cosa manca, dunque, sul territorio regionale per poter dare seguito a queste tendenze soddisfacendo, quindi, anche i bisogni e le richieste espresse dalle “parti” di cittadinanza che i nostri intervistati rappresentano?

Secondo CNA, i problemi sono principalmente due: “Da un lato quello della manodopera: anche se i redditi sono buoni, le professioni legati all’edilizia sono ancora considerate residuali, a dispetto delle sempre maggiori competenze che richiedono, come ad esempio quelle necessarie a rendere la casa digitalmente interconnessa.” Dall’altro il coordinamento di queste reti da parte della PA: “La PA dovrebbe prendere in mano pezzi di città con accordi pubblico/privati per trasformarle appunto, un pezzo alla volta, partendo da quelli abbandonati. Dovrebbe governare i processi e massimizzare l’efficienza e l’equità della trasformazione urbana. Ma manca la voglia di confrontarsi su questo tema soprattutto perché sono processi a medio-lungo termine.” O, come sostiene Michele Lacchin (Confesercenti) “Quello che manca in Veneto è la capacità e la velocità di intervenire nei processi.”

3. Le politiche abitative e urbane del Veneto tra presente e futuro: un focus su 4 comuni campione

3.1. Premessa metodologica

Per completare la nostra indagine sulla qualità abitativa e la qualità urbana in Veneto abbiamo intervistato più in profondità quattro comuni veneti diversi per provincia e dimensioni, in modo da avere uno spaccato qualitativo delle diverse zone della regione, che vada oltre la mera lettura dei dati raccolti e che sia aggiornato alla data odierna (aprile 2021).

I quattro comuni selezionati sono stati:

- Agordo, Provincia di Belluno, 4.071 abitanti. Intervistato il Sindaco Roberto Chissalè (affiancato dall'Assessore al Bilancio e dall'Assessore all'Urbanistica)
- Lendinara, Provincia di Rovigo, 11.484 abitanti. Intervistato il Sindaco Luigi Viaro (affiancato dall'Assessore all'Urbanistica)
- Valdagno, Provincia di Vicenza, 25.394 abitanti. Intervistato l'Assessore all'Urbanistica Michele Cocco
- Treviso, 84.930 abitanti. Intervistato il Sindaco Mario Conte.

A tutti gli intervistati sono state rivolte le stesse dieci domande, in modo da facilitare un eventuale confronto tra i quattro comuni, sebbene le loro diversità risultino talmente ampie da renderlo arduo e forse poco significativo. Le domande sono state elaborate sulla base di quanto riscontrato dai dati e dalle analisi condotte nei capitoli precedenti, per capirne le declinazioni e la portata a livello territoriale, nonché sulla base degli interessi espressi dal committente.

1. Quali sono le principali criticità sul fronte casa nel suo comune/città?
2. Quali sono le principali criticità sul fronte qualità urbana nel suo comune/città?
3. Quali strategie/politiche/azioni state mettendo in campo per affrontarle e risolverle?
4. Ci sono sul suo territorio "buone pratiche" o azioni particolarmente innovative che avete realizzato o state intraprendendo in questo senso? Se sì, quali e con quali attori/tempi/budget?
5. Avete mai sperimentato/applicato politiche di condivisione di spazi abitativi come quella del cohousing? Se sì, in che occasioni, affrontando quali ostacoli e con quali risultati?
6. Avete mai applicato il metodo partecipativo nell'affrontare problematiche o progetti legati ai temi della casa e della qualità urbana? Se sì, in che occasioni, affrontando quali ostacoli e con quali risultati?

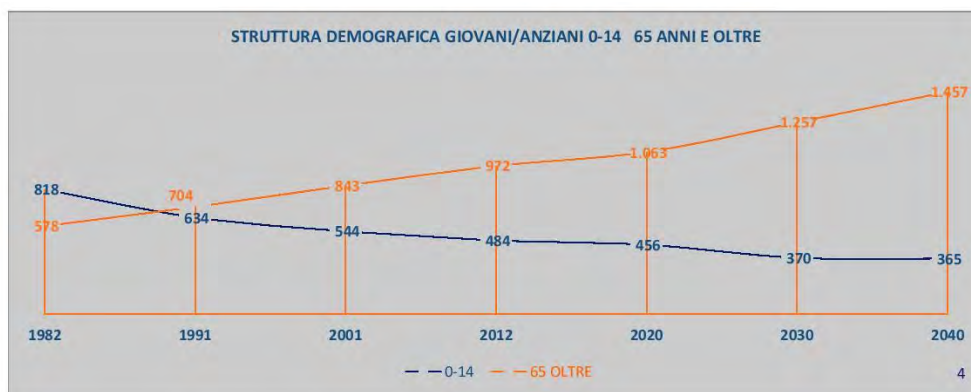
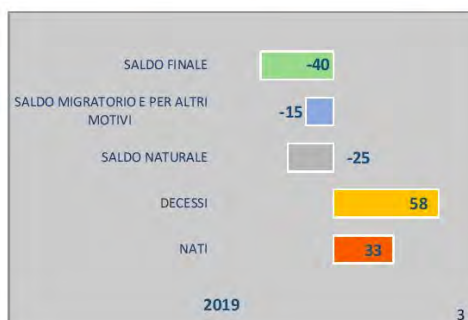
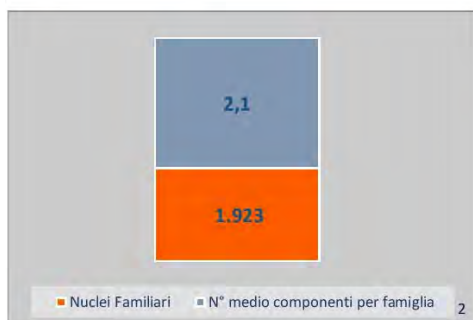
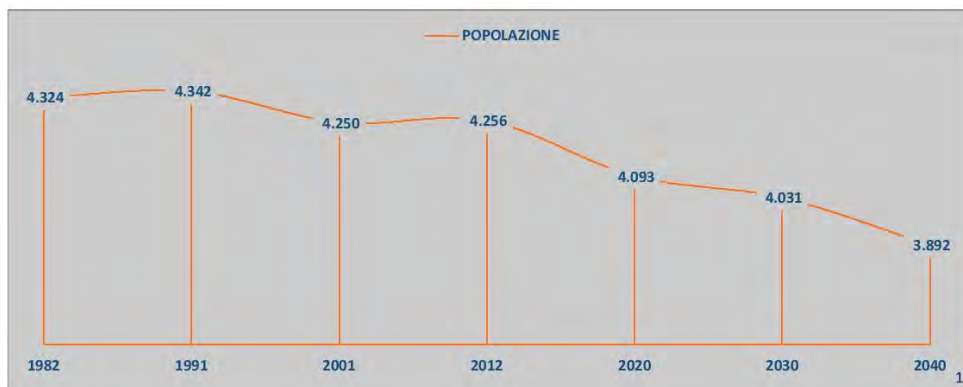
7. Le tematiche che sembrano essere centrali quando si parla della casa/città del futuro sono quello dell'innovazione tecnologica (digitale, domotica), della sostenibilità ambientale, della mobilità e della condivisione (sharing) di beni e servizi. Nel vostro comune/città come ci si sta muovendo su questi fronti?
8. Come si immagina il suo comune/città tra 10 anni? Come vorrebbe che fosse? E cosa state facendo per realizzare questa vision?

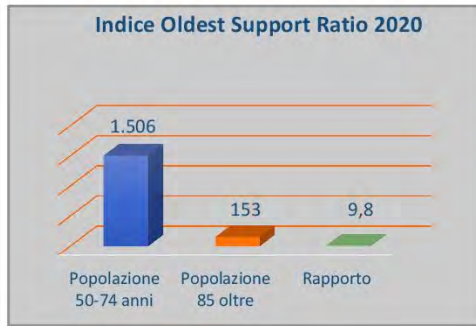
Ovviamente, quanto riportato di seguito, essendo frutto di un'intervista con i rappresentanti dei comuni selezionati per l'approfondimento, non ha valore oggettivo e non deve intendersi come una descrizione esaustiva della situazione nei rispettivi territori, ma è utile piuttosto a sondare la sensibilità e le intenzioni sui temi della qualità abitativa e urbana delle amministrazioni attualmente in carica, fatta salva la "retorica", appunto, politica che non possiamo escludere da quanto da essi riportato.

Per ogni comune, prima di addentrarci nel contenuto dell'intervista realizzata, daremo alcuni dati per la lettura del contesto. Da una parte, i dati rilevati da IRES Veneto sulla situazione demografica e le voci di bilancio del Comune. Dall'altra parte, un riassunto dei principali punti di forza e debolezza del territorio in cui si inserisce, come emersi dalle sezioni precedenti, per capire quanto il comune ne sia o meno rappresentativo.

3.2. Agordo (Belluno, 4.071 abitanti). Lo stretto abbraccio di Luxottica

Inquadramento demografico al 2020







Intervista al Sindaco Roberto Chissalè

Nel cominciare l'intervista il Sindaco e gli assessori comunali mettono subito in chiaro una cosa che inciderà su tutte le risposte: non si possono capire il territorio comunale di Agordo, le sue potenzialità e le sue criticità, se non si prende in considerazione il fattore Luxottica. La grande potenza dell'occhialeria mondiale, fin dal momento in cui, negli anni '60, ha posto la sua sede nella valle agordina, ne ha disegnato e ridisegnato il profilo e il carattere.

Oggi, la popolazione lavoratrice degli stabilimenti Luxottica ad Agordo è pari alla popolazione residente, con cui però non coincide. Anzi, vi si aggiunge, nella forma di un'onda pendolare che di giorno in giorno, o di settimana in settimana, si abbatte sul territorio locale per poi ritirarsi ai suoi luoghi di residenza. Portando, quindi, risorse e disagi al territorio locale, che da una parte vede una presenza di servizi privati (banche, assicurazioni, supermercati, centri sportivi...) decisamente sopra scala rispetto alla popolazione residente; dall'altra una presenza di servizi pubblici (parcheggi, trasporti, ...) decisamente inadeguati al raddoppio giornaliero e settimanale della popolazione che vi gravita, ma che non porta nelle casse del comune che li deve gestire quelle risorse, in termini di trasferimenti statali e introiti IRPEF, che si basano invece strettamente sul numero dei residenti.

Riteniamo che questo sia decisamente il tema più interessante nella lettura di tale territorio e che mette in luce in tutta la sua attualità quella differenza tra confini amministrativi e aree funzionali della città che abbiamo discusso all'inizio del capitolo sulla qualità urbana.

1. Quali sono le principali criticità sul fronte casa nel suo comune/città?

Al contrario di molta parte della provincia bellunese, che abbiamo visto vantare una edilizia di montagna più resistente e performante della media regionale, ad Agordo l'assetto edilizio è più simile a quello di pianura, essendosi sviluppato, appunto, negli anni '70 e '80 a seguito dell'espansione di Luxottica, sulla base dei criteri poco qualitativi dell'epoca. A fine degli anni '80 il numero di costruzioni risultava così raddoppiato rispetto a quelle "di montagna" presenti agli inizi degli anni '60.

Anche la tipologia delle abitazioni a quel punto era cambiata: se i residenti continuano a prediligere, come nel resto del Veneto, la casa di proprietà, i lavoratori di Luxottica cercano invece una sistemazione in affitto, facendo quindi esplodere la domanda di appartamenti in case plurifamiliari e condomini, prima quasi del tutto assenti.

Un altro problema è costituito dalle case più vecchie, quelle dei lavoratori che prima dell'avvento di Luxottica – anche grazie all'alto grado di specializzazione che la scuola mineraria di Agordo offriva negli anni '60 e '70 – sono espatriati per trovare lavoro, che oggi risultano frazionate tra fratelli spesso assenti dal territorio. Ecco quindi che, con il Piano regolatore ormai saturo, anche la volontà comunale di riqualificare gli edifici esistenti si abbatte spesso contro il muro della proprietà vacante, che non le consente di intervenire.

Tutte queste tipologie di edifici avrebbero bisogno di un recupero anche energetico, ma il frazionamento, la diffusione della locazione, la burocrazia legata all'intervento del 110% nonché il clima montano, che accorcia la stagione propizia per gli interventi edilizi, rendono tutto molto difficile. Dato, questo che stona con la performance provinciale su questo tema, che ci riporta Belluno come il territorio regionale decisamente più attento alla riqualificazione energetica degli edifici.

Unica nota positiva: gli edifici recenti che, stando alla parola degli intervistati, sono invece più ecologici. Ma sono pochi perché nel tempo la tendenza a convergere verso Agordo ha cambiato segno e ora le persone tendono ad andarsene dal paese.

La relativa ricchezza del territorio, che può contare su un mercato del lavoro solido, ha infatti fatto lievitare la rendita fondiaria: i terreni ad Agordo costano molto. Di conseguenza, l'edilizia è in stallo e le coppie di giovani, che non vogliono restare in affitto, vanno a vivere nei paesi limitrofi dove i prezzi della casa sono accessibili. Per questo, nonostante le ottime opportunità lavorative, la popolazione non cresce e continua ad invecchiare.

Anche il Covid19 ha avuto qui degli effetti del tutto particolari. Dal punto di vista dei residenti, le cose non sono andate male, a sentire gli intervistati. Dal punto di vista edilizio, i residenti sono tendenzialmente proprietari di case che, come abbiamo visto, vantano gli indici di spazio

abitativo e di densità abitativa migliori della regione. Possono contare su una rete parentale che ha ammortizzato gli effetti negativi della pandemia e del lockdown. E hanno una connessione internet ottima, poggiata sulla banda larga, peraltro portata qui grazie a Luxottica, visto che nel resto del territorio bellunese la sua diffusione è invece limitata. Unica nota negativa è la difficoltà di assicurare un device per il collegamento in DAD ad ogni figlio.

Tutt'altro discorso vale per i lavoratori di Luxottica. Questi infatti si trovano spesso a vivere in affitto con altre persone conviventi ma non familiari, in alloggi ridotti dei piccoli centri periferici, privi di rete parentale. Con i ridotti parcheggi di questi piccoli borghi montani che, nel caso di giornate in smart working, traboccavano di macchine malamente sistemate. Questo ci induce quindi a vedere sotto un'altra luce l'alto numero di casi di Covid19 e antidepressivi consumati nel bellunese che, almeno per la realtà agordina (e forse anche negli altri paesi della Valle sedi di stabilimenti Luxottica) possono essere dovuti alla popolazione lavorativa più che a quella residente.

2. Quali sono le principali criticità sul fronte qualità urbana nel suo comune/città?

Dal punto di vista della qualità urbana, secondo gli intervistati, l'esplosione della grande industria ha corrisposto a un abbandono del territorio.

Tutti i servizi privati si sono ad esempio concentrati attorno a quella. Come detto in premessa, ad esempio, Agordo è ricca di banche, assicurazioni, supermercati. Ma mancano quasi del tutto le iniziative commerciali di prossimità e al dettaglio, così come gli alberghi e i ristoranti (c'è solo un ristorante pizzeria in Paese). Questo perché, come abbiamo visto, trovare un lavoro dipendente nell'area non è certo un problema: le giovani generazioni seguono quindi corsi di studi che consentono loro di inserirsi facilmente nel mondo del lavoro locale, ma sono prive di capacità e spirito imprenditoriale.

Anche le piccole realtà artigianali che un tempo costituivano il distretto industriale dell'occhialeria sono nel corso degli ultimi 20 anni confluite dentro Luxottica, facendo perdere al territorio un altro pezzo di esperienza e sapere imprenditoriale.

I servizi pubblici invece scarseggiano. Di questo, l'Amministrazione è consapevole e vorrebbe intervenire, ad esempio, sui parcheggi, sul sistema viario, sulla disponibilità di strutture adeguate nel centro sportivo, ma non ha i mezzi per farlo. Le entrate del Comune sono appunto tarate sui 4.000 residenti e la scarsità di imprese, unite al fatto che i quadri e il management di Luxottica con i redditi più alti non risiede sul territorio non aiuta a incrementare il gettito IRPEF.

Anche la normativa urbanistica non aiuta: la nuova legge sulla rigenerazione urbana è dedicata ai Comuni con più di 15.000 abitanti e nella valle agordina la maggioranza dei comuni hanno meno di 15.000 abitanti!

3. Quali strategie/politiche/azioni state mettendo in campo per affrontarle e risolverle?

In conseguenza della particolare situazione descritta sopra e delle sue limitate risorse economiche, il comune ritiene di avere poco margine di manovra per affrontare le sfide in termini di qualità abitativa e urbana del suo territorio. Le risposte maggiori vengono da iniziative statali come le norme che incentivano gli interventi antisismici e di efficientamento energetico.

Sul fronte urbano, l'Amministrazione si è preparata un pacchetto progettuale per risolvere le diverse problematiche e avviare la tanto sospirata rigenerazione urbana, ma resta ai blocchi di partenza, in attesa di trovare i contributi con cui finanziarle.

Il contributo di Luxottica sul territorio locale è inoltre storicamente centrato sui servizi alla persona: l'azienda contribuisce alle spese dell'asilo nido, della scuola materna e della assistenza domiciliare agli anziani, ma non sulle problematiche urbanistiche. Luxottica ha infatti recentemente investito 2,5 milioni di Euro per i parcheggi e la viabilità ma esclusivamente entro i confini aziendali.

A complicare ulteriormente la situazione c'è anche il fatto che il comune non si è ancora dotato di un PAT (Piano di Assetto del Territorio) né ovviamente del relativo PI (Piano degli Interventi, ma fa ancora affidamento sul vecchio Piano Regolatore Generale. Anche questa potrebbe essere una prima risposta alle problematiche individuate ma anche per questo (per affidarne l'incarico a un professionista) non ci sono soldi.

4. Ci sono sul suo territorio "buone pratiche" o azioni particolarmente innovative che avete realizzato o state intraprendendo in questo senso? Se sì, quali e con quali attori/tempi/budget?

Non c'è una vera "buona pratica". Quello che il comune ha fatto, una volta completata la tangenziale di Agordo, è cercare di migliorare la vivibilità e valorizzare il centro storico, a parere degli intervistati bellissimo. Questo era risultato nell'estate 2019 in un considerevole fermento sia da parte dei residenti che dei turisti (soprattutto cicloturisti), che è stato poi bloccato dal Covid19 nel 2020.

Quello di cui il comune si lamenta a questo proposito è l'utilizzo non ottimale dei Fondi di Confine: fondi che le province autonome di Trento e Bolzano concedono annualmente alla prima fascia di comuni veneti e lombardi confinanti con i loro territori nell'ammontare di 500.000 Euro /anno. Purtroppo Agordo non ricade in questa prima fascia, ma potrebbe però beneficiare delle cosiddette risorse "di area vasta", sempre della provincia di Trento: decine di milioni che hanno la finalità di incrementare il turismo dell'area e che vengono gestite dalla Comunità Montana. Ma anche in questo caso, secondo gli intervistati, sono i comuni di prima

fascia a spartirsi le risorse in un'ottica più campanilistica che funzionale, con la conseguenza che, ad esempio, il Museo minerario, da tempo progettato ad Agordo, non è ancora stato finanziato.

5. Avete mai sperimentato/applicato politiche di condivisione di spazi abitativi come quella del cohousing?

No

6. Avete mai applicato il metodo partecipativo nell'affrontare problematiche o progetti legati ai temi della casa e della qualità urbana?

Anche qui la risposta è negativa. Secondo gli intervistati, mentre fino agli anni '60 la comunità agordina era coesa, oggi sul territorio arrivano persone da tutta Italia e di diverse etnie, frazionate e chiuse in comunità molto diverse tra loro con cui è difficile trovare una visione del paese da condividere.

7. Le tematiche che sembrano essere centrali quando si parla della casa/città del futuro sono quello dell'innovazione tecnologica (digitale, domotica), della sostenibilità ambientale, della mobilità e della condivisione (sharing) di beni e servizi. Nel vostro comune/città come ci si sta muovendo su questi fronti?

La domotica in linea di massima è vista come una prospettiva ancora lontana. Se ne sta parlando con ARSA, la società partecipata che gestisce i servizi sociali e la RSA. Questa società ha per il momento avviato con Luxottica un progetto per l'acquisto e la fornitura di tablet agli anziani che vivono in casa e che possono in questo modo mettersi più agevole in contatto con gli operatori in caso di bisogno.

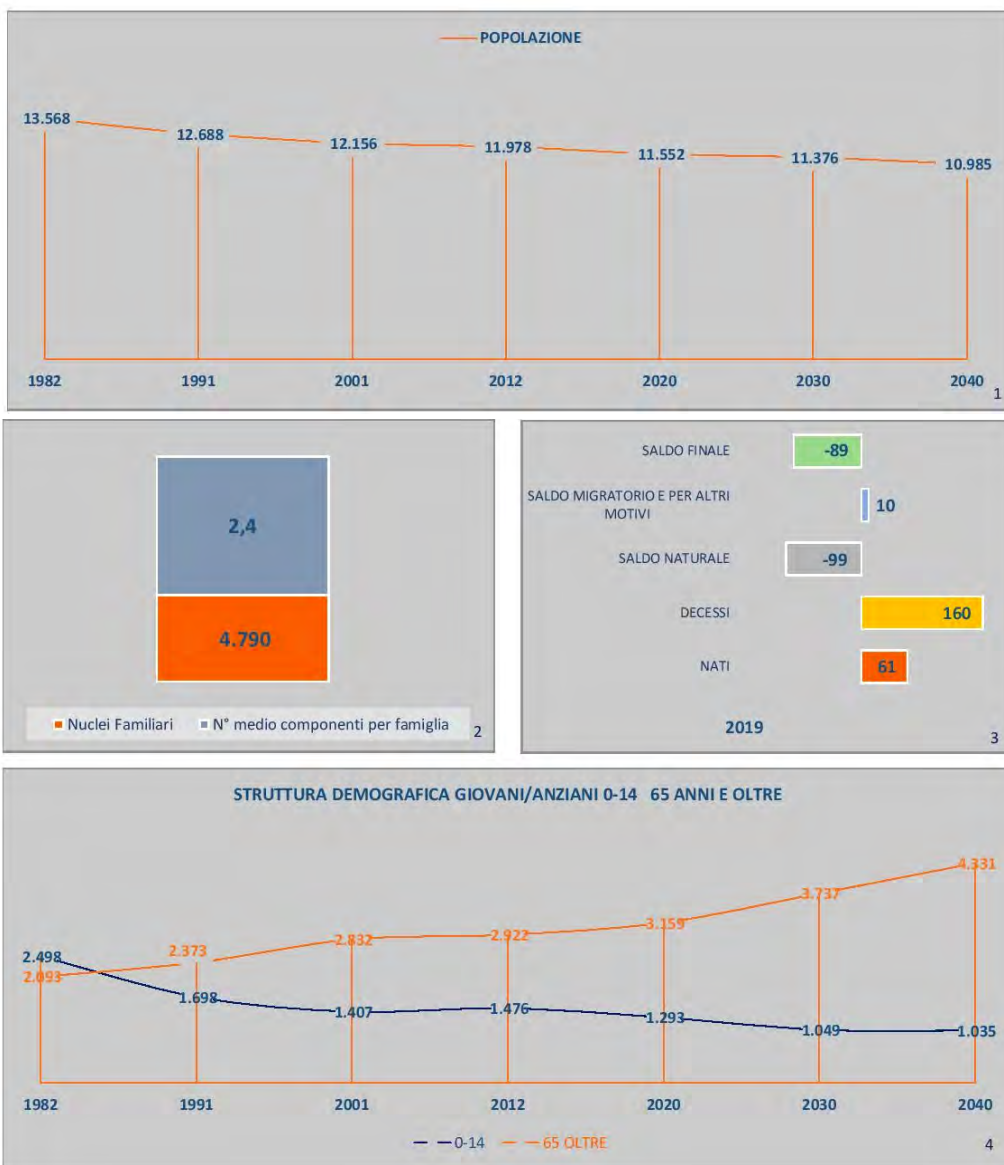
8. Come si immagina il suo comune/città tra 10 anni? Come vorrebbe che fosse? E cosa state facendo per realizzare questa vision?

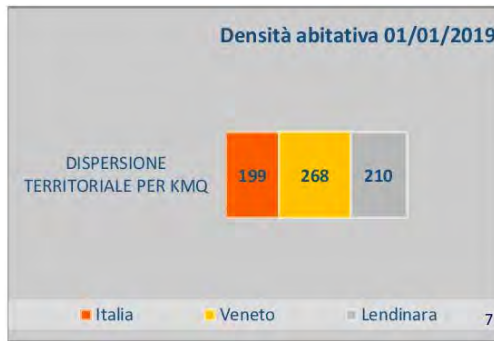
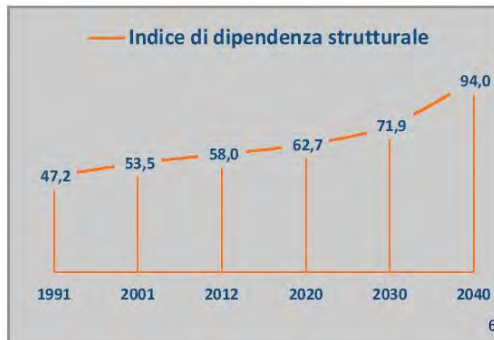
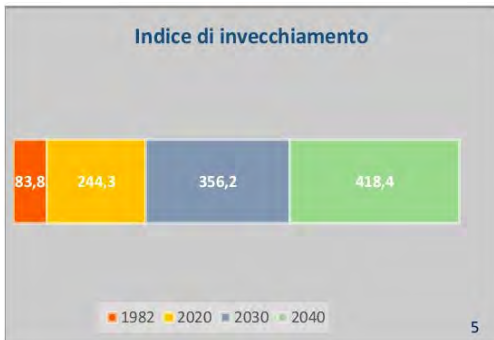
Gli intervistati auspicano, per la Agordo che verrà, il ritorno a una maggiore socialità e condivisione di valori, il rifiorire del commercio di vicinato e della vivacità imprenditoriale, una maggiore consapevolezza diffusa dell'importanza del territorio, un ambiente sempre più vivibile, una maggiore presenza di servizi pubblici e privati. Anche grazie a migliori relazioni con i Comuni vicini, nell'ottica di poter assicurare alla popolazione quei servizi che solo le politiche sovracomunali possono garantire e che potrebbero contrastare l'attuale tendenza alla denatalità.

Insomma, un territorio in cui le persone tornino ad aver voglia di restare, invece che di andarsene.

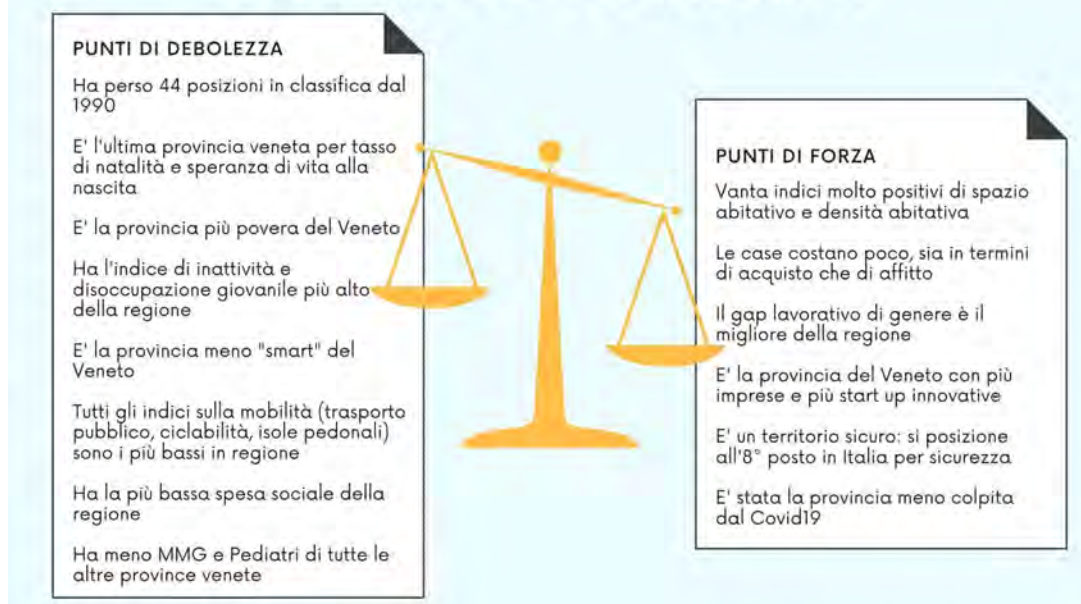
3.3. Lendinara (Rovigo, 11.484 abitanti). Problemi polesani, soluzioni proprie

Inquadramento demografico al 2020





ROVIGO: PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA



Intervista al Sindaco Luigi Viaro

Lendinara è un comune di 11.484 abitanti distribuiti su 55,40 km²: un territorio quindi, come ci dicono i dati provinciali, molto disperso, in cui il numero degli abitanti del centro è pari a quello di chi, invece, risiede nelle sue numerose frazioni (si contano ben 33 tra frazioni e località che afferiscono al territorio comunale!).

Il Sindaco e l'Assessore all'Urbanistica arrivano all'incontro molto preparati: hanno ben chiari i problemi del loro territorio che, pur essendo un comune grande rispetto alla media del territorio (è il quinto per grandezza della Provincia di Udine pur non arrivando a 12.000 abitanti), rispecchia abbastanza fedelmente il quadro già tracciato sopra per il territorio polesano: una terra di emigrazione e scarse possibilità lavorative, con un tessuto economico molto basato sul settore primario (agricoltura, allevamento, ortofrutta) che si sta sempre di più interfacciando, oltre che con i mercati locali, con la GDO che consente agli imprenditori del settore primario maggiore sicurezza e migliori margini di guadagno. Per quanto riguarda il settore secondario, la realtà di Lendinara conta solo 5 realtà industriali con più di 100 dipendenti ed è invece ricca, sempre a conferma dei dati sopra rilevati, di piccole iniziative imprenditoriali, realtà artigianali legate soprattutto al settore calzaturiero, e numerose partite IVA molto variegate.

Tuttavia, si nota la volontà del comune di non arrendersi alle problematiche che affliggono il Polesino e di intervenire anche con soluzioni originali, se non innovative. Complice anche una

peculiarità del Comune di Lendinara: quello di essere un centro importante dal punto di vista storico, artistico, culturale e religioso, che fin dal XVIII secolo, gli ha valso l'appellativo di "Atene del Polesine" per i tesori artistici che racchiude.

1. Quali sono le principali criticità sul fronte casa nel suo comune/città?

Il lungo elenco di criticità portate dal Sindaco sono più o meno le stesse del resto del territorio veneto: solo alcune sono più caratteristiche del territorio. Per quasi tutte, l'Amministrazione sostiene di avere fatto la sua parte sul patrimonio pubblico, mettendolo a norma e mantenendolo, e che il problema sia soprattutto quello di incentivare i privati a fare altrettanto per quanto di loro competenza.

Tra le criticità più diffuse, troviamo:

- il problema dell'adeguamento sismico: per i privati si conta sul sisma bonus che deriverà dal riconoscimento della pericolosità del territorio regionale da parte della normativa statale;
- l'efficientamento energetico: per i privati si conta sul 110%, per quanto si ritenga che gli adeguamenti e i condoni necessari per accedere a questi benefici ne disincentiveranno l'accesso;
- l'emergenza idraulica: come si può intuire, in un territorio di palude questo è un tema molto sentito e parzialmente risolto, grazie alle integrazioni chieste e ottenute, a suo tempo, dal comune al Piano acque provinciale;
- la qualità dell'acqua potabile, anche questa risolta grazie alla società partecipata "Acque venete", che ha sostituito il prelievo dai fiumi maggiori (Po e Adige) – non puliti a causa degli scarti del settore primario e secondario che assorbono lungo il loro corso – con quello dalle risorgive dei colli padovani;
- lo smaltimento dell'amianto da parte dei privati che, nonostante siano passati quasi 30 anni dall'impianto normativo che lo impone, pare essere ancora un problema sul territorio locale.

Tra le criticità invece più tipiche del territorio di Lendinara, il Sindaco cita le seguenti:

- i palazzi fatiscenti del centro storico: come abbiamo detto, Lendinara ha un centro storico ricco di storia, arte, cultura, che significa chiese, monumenti e palazzi. In questo contesto di pregio però, molti palazzi, a causa dell'emigrazione verso le aree industriali del Nord Ovest e il progressivo spopolamento della città (che contava 18.000 abitanti nel secolo scorso) sono stati abbandonati e, oggi, sono quindi in decadenza, con proprietari a volte difficili anche solo da reperire. L'Amministrazione comunale, che da parte sua ha recuperato il patrimonio pubblico, non ha mezzi per intervenire su questo e conta sul "bonus facciate" e il 110% per risolvere almeno in parte la situazione;
- case isolate abbandonate: sempre per effetto dell'emigrazione, si contano nel comune di Lendinara anche molte case isolate abbandonate. Per il principio del risparmio di

suolo il comune ha quindi deciso di non accogliere tutte le richieste di urbanizzazione, ma di dare precedenza a quelle che recuperano tale patrimonio (anche per disincentivare lo spopolamento), oltre a quelle che si concentrano nel centro storico.

2. Quali sono le principali criticità sul fronte qualità urbana nel suo comune/città?

Anche sul fronte delle criticità rispetto alla qualità urbana, gli intervistati ne fanno un elenco esaustivo e dettagliato, individuando le seguenti:

- alluvioni, quindi torna il problema della sicurezza idraulica del territorio, oltre che delle abitazioni;
- un tasso di inquinamento dell'acqua legato all'attività del diffuso settore primario e un tasso invece di inquinamento dell'aria (uguale a quello di Verona), che non si spiegherebbe sulla base delle poche attività industriali presenti, ma pare essere legato soprattutto, alle combustioni domestiche e agricole private;
- difficoltà di parcheggio in centro storico: per quanto il comune intenda recuperarne la vivibilità, anche grazie a dotazione di parcheggi fuori dal centro e iniziative di semichiusura che si stanno negoziando con i commercianti, trovano difficile contrastare la tendenza ad arrivare con la macchina in centro e più vicino possibile ai negozi;
- desertificazione del centro storico: nel tempo molte attività commerciali erano state chiuse e aprivano soprattutto supermercati che attirano anche la popolazione dei piccoli comuni vicini che ne sono sprovvisti; oggi stanno rinascendo attività commerciali di vicinato, servizi, ristoranti e anche qualche bed&breakfast; grazie anche ai finanziamenti a scopo turistico del GAL Polesine Adige.

3. Quali strategie/politiche/azioni state mettendo in campo per affrontarle e risolverle?

Oltre alle strategie già menzionate sopra per far fronte alle problematiche individuate in modo diretto nel caso del patrimonio edilizio e dei problemi urbanistici che competono all'ente pubblico, e in modo indiretto e facendo leva sugli incentivi degli enti sovraordinati per quanto compete invece al singolo privato, il Comune di Lendinara dichiara che le sue attività su questi fronti poggiano su alcune precise strategie:

- monitoraggio continuo della qualità dell'aria, controllo e sanzioni per chi brucia scarti agricoli in campo, divieto di costruire sul territorio centrali a biomasse;
- monitoraggio continuo della qualità dell'acqua, soprattutto per quanto riguarda i possibili inquinamenti delle falde causati dall'attività agricola;
- manutenzione della rete fognaria;
- collaborazione con la Regione e il Consorzio di bonifica per la gestione e la realizzazione degli interventi sul fronte della sicurezza idraulica;

- efficientamento della rete di illuminazione pubblica con impianti a LED, che aumentano inoltre la sicurezza delle strade urbane e delle vie della città nelle ore notturne;
 - costruzione di nuove piste ciclabili, grazie ai fondi reperiti dal GAL Polesine Adige per unire il centro alle frazioni, disincentivando l'uso dell'auto privata, e per incentivare le potenzialità turistiche del territorio: la ciclabile Adige-Po è già esistente, mentre è in costruzioni quella della destra Adige che dovrebbe unire Trento al Delta del Po;
 - garanzia del trasporto scolastico nonostante la ridotta presenza di bambini;
 - attenzione alla conservazione del patrimonio arboreo, con oltre 600 piante storiche inventariate;
 - fototrappole per garantire la pulizia e il decoro anche delle aree periferiche.
4. Ci sono sul suo territorio "buone pratiche" o azioni particolarmente innovative che avete realizzato o state intraprendendo in questo senso? Se sì, quali e con quali attori/tempi/budget?

Come "buona pratica" possiamo segnalare l'istituzione, nel centro storico, del "distretto del commercio", e adozione del progetto "Lendinara Città Ospitale", volto a tutelare e valorizzare il tessuto storico, culturale, religioso, artistico e architettonico della Città, proponendosi come città accogliente, che tutela il proprio patrimonio, incentiva le attività culturali, è particolarmente attenta al decoro urbano.

Al contrario del resto della provincia, che abbiamo visto essere la peggiore in regione per spesa sociale e densità dell'offerta culturale, Lendinara vanta infatti uno storico teatro (Teatro Ballarin), con un'importante rassegna che, prima del Covid19, contava oltre 350 abbonati. Si investe inoltre su persone socialmente utili che garantiscono il decoro urbano, grazie alla sorveglianza e alla pulizia del verde pubblico e dei parchi, alla pulizia delle strade e alla manutenzione del verde e dei fiori che decorano la città e i ponti sui suoi due fiumi.

Altra buona pratica è quella del recupero degli spazi urbani compromessi: principali indicatori utilizzati con piantumazioni che li hanno trasformati in parchi pubblici. Laddove tali spazi siano privati e il privato non ne garantisca il decoro, il Sindaco ha emesso un'ordinanza che consente al comune di intervenire a spese dei privati trasgressori.

Per quanto riguarda la spesa sociale, il Comune di Lendinara spende un milione di euro all'anno – su un bilancio complessivo di 10 milioni – per contrasto alla povertà e servizi alla persona (e nel 2020 anche per il supporto alle partite IVA andate in difficoltà a causa della pandemia). In particolare, il sindaco riporta l'attenzione all'assistenza domiciliare per gli anziani che – svolta di concerto con la RSA locale sulla base di una convenzione in cui il comune copre dal 50% al 100% delle spese a seconda dell'ISEE dell'utente – punta a incentivare l'autonomia delle persone anziane e disabili, non limitandosi alla fornitura del pasto caldo,

ma unendo interventi mirati da parte di infermieri, OSS e fisioterapisti qualificati e il bagno caldo settimanale, che consente di garantire la pulizia e l'igiene delle persone anziane che vivono da sole.

5. Avete mai sperimentato/applicato politiche di condivisione di spazi abitativi come quella del cohousing? Se sì, in che occasioni, affrontando quali ostacoli e con quali risultati?

Quello che il comune riporta non è esattamente un progetto di cohousing nel senso proprio del termine, ma è comunque un intervento che vale la pena di segnalare come risposta del comune al problema del disagio abitativo. Tuttavia, segnala il fatto che il Comune dispone di circa 40 appartamenti chiusi che hanno iniziato a recuperare al ritmo di uno all'anno per affittarli alle persone in difficoltà economica che non ricevevano risposte tramite il sistema degli alloggi e.r.p. delle ATER. Laddove non si tratti di famiglie ma di singole persone in difficoltà, il comune – fatte le dovute valutazioni – le mette assieme nello stesso appartamento.

Il Comune ha inoltre proposto alle parrocchie di fare la stessa cosa con gli appartamenti che si potrebbero ricavare dalle canoniche dismesse, proponendo di recuperarli e sistemarli a sue spese.

6. Avete mai applicato il metodo partecipativo nell'affrontare problematiche o progetti legati ai temi della casa e della qualità urbana? Se sì, in che occasioni, affrontando quali ostacoli e con quali risultati?

No

7. Le tematiche che sembrano essere centrali quando si parla della casa/città del futuro sono quello dell'innovazione tecnologica (digitale, domotica), della sostenibilità ambientale, della mobilità e della condivisione (sharing) di beni e servizi. Nel vostro comune/città come ci si sta muovendo su questi fronti?

Purtroppo, come già rilevato dai dati provinciali, sul fronte digitale il comune segnala delle grosse carenze in quanto a copertura della banda larga. L'Amministrazione comunale, assieme alla ASL locale, ha recuperato e dotato di sistemi di domotica 30 alloggi in centro storico dedicati alla popolazione anziana.

Per quanto riguarda lo sharing, è stato avviato alcuni anni fa un progetto di bike sharing che però è naufragato perché i comuni vicini non vi hanno aderito e, da parte della popolazione, non si è dimostrato interessante se limitato al solo territorio comunale. Per quanto riguarda invece la sostenibilità ambientale, il comune ha investito in alcune colonnine di ricarica per le

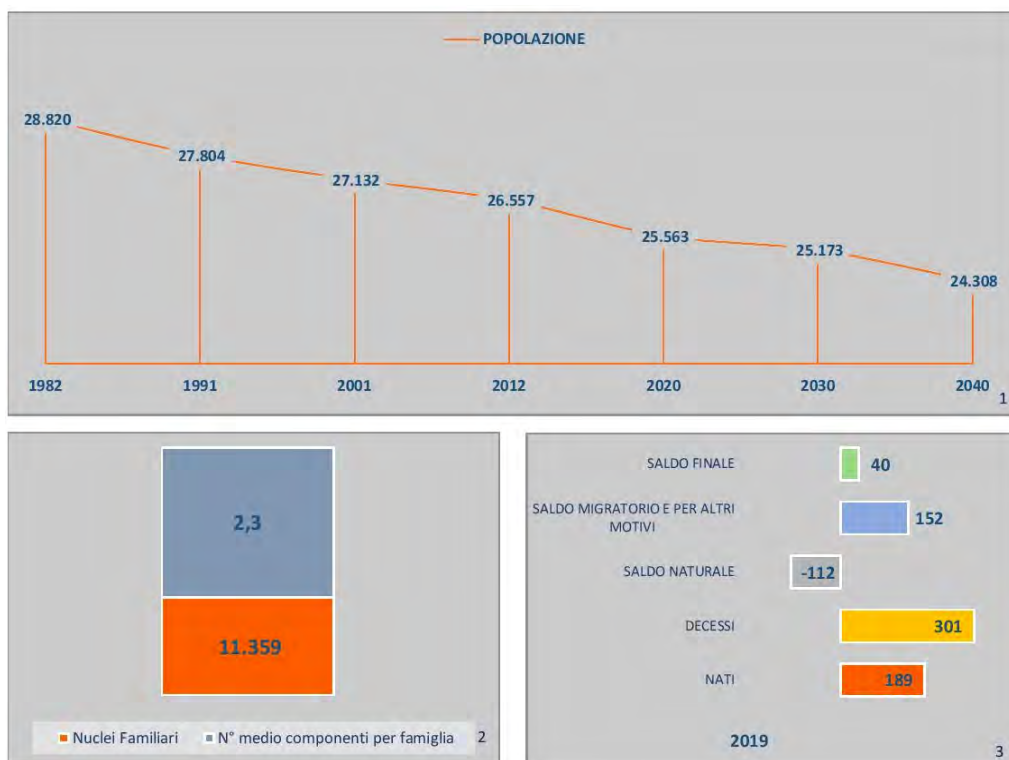
auto elettriche e ha in mente un progetto per “parcheggi intelligenti”, per cui, però, non dispone di risorse atte a realizzarlo.

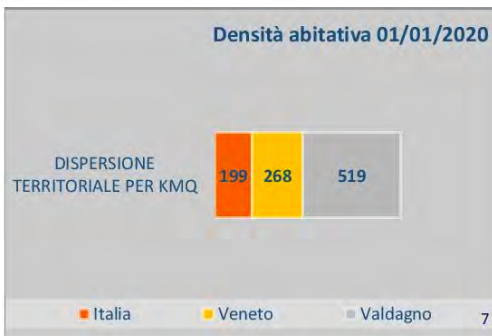
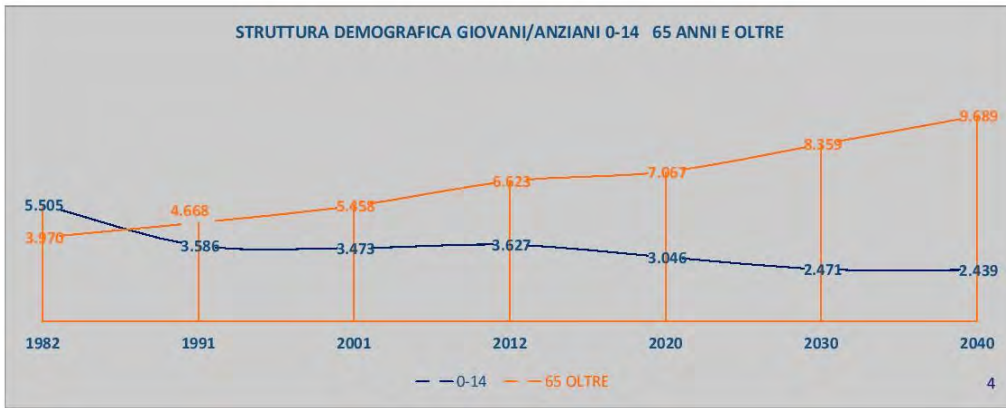
8. Come si immagina il suo comune/città tra 10 anni? Come vorrebbe che fosse? E cosa state facendo per realizzare questa vision?

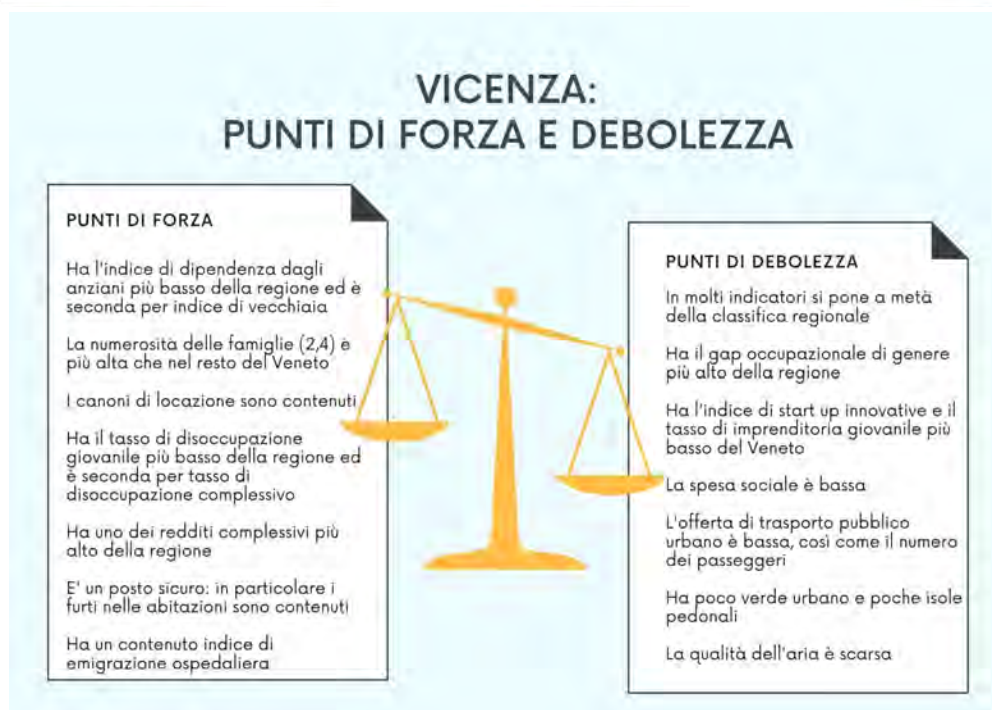
In un orizzonte decennale, gli intervistati auspicano di aver risolto tutte le criticità rilevate sopra.

3.4. Valdagno (Vicenza, 25.394 abitanti). L’ingombrante eredità della “città sociale” di Marzotto

Inquadramento demografico al 2020







Intervista all'Assessore all'Urbanistica Michele Cocco

Valdagno (il cui nome è la contrazione di Valle dell'Agno) è appunto un comune del vicentino, posto all'imbocco della media vallata del torrente Agno, che, al contrario di quanto solitamente accade nei paesi di fondo valle, ha però una ricca e interessante storia industriale legata alla famiglia Marzotto e allo sviluppo del settore tessile, che ne ha disegnato l'assetto urbano e il carattere fin dalla prima metà del secolo scorso.

Come si legge nel sito del Comune "La storia di Valdagno, delle sue trasformazioni economiche, urbanistiche e sociali, si fonde in gran parte con la storia dell'industria laniera Marzotto. Per la comunità valdagnese, i Marzotto furono l'elemento determinante della sua rinascita e delle sue moderne fortune, del passaggio del paese da una condizione di arretratezza, analfabetismo e precarietà alla cosiddetta *città sociale* o *città dell'armonia*."

Gli echi di questa storia industriale si fanno sentire ancora oggi: sebbene il numero di abitanti e il peso delle industrie Marzotto siano nel tempo diminuiti, resta tutt'oggi caratterizzante la presenza di questa multinazionale nel centro storico di una cittadina veneta di medie dimensioni. La "Città sociale" progettata dai Marzotto e i numerosi servizi nati attorno ad essa costituiscono oggi un patrimonio in parte da recuperare, in parte da capire come integrare in un contesto urbano moderno. La fabbrica stessa è una struttura grandissima: una città nella città, con i suoi edifici e le sue arterie stradali.

Questa "Città sociale" venne costruita a Valdagno negli anni tra il 1927 e il 1937, in coincidenza con la fase di maggiore espansione dell'industria laniera, sulla sponda sinistra del fiume Agno. Comprende, oltre a un migliaio di alloggi tipologicamente differenziati, scuole, servizi commerciali, numerose strutture ricreative e assistenziali, ma anche sportive e ricreative, uno stadio, un teatro, i giardini. Dal punto di vista urbanistico, si organizza su una struttura viaria ad assi ortogonali parallela al fiume, lungo il quale corre un Viale alberato (sul modello dei boulevard) lungo circa un chilometro, e comprende due piazze, poste in corrispondenza dei due ponti che collegano il cuore della "città sociale" con la zona degli stabilimenti da un lato e con il centro storico dall'altro.

L'intervista all'Assessore all'Urbanistica ci riporta varie volte a questo lascito fondamentale per capire la città di Valdagno e – nelle sue parole – alla "dimensione sopra scala" che molti dei servizi e lo stesso assetto urbano si trovano ad avere oggi, rispetto all'attuale popolazione e realtà della città: "qui è tutto sovrascala: Valdagno è troppo grande (25.394 abitanti), ha fabbriche troppo grandi (8.000 lavoratori) e servizi troppo grandi, per essere all'imbocco di una valle".

La sfida maggiore che l'Amministrazione si trova ad affrontare è, quindi, quella di capire come prendere e trasmettere il meglio di questa eredità, selezionandone gli elementi utili a lanciare la città verso il futuro, senza subire il peso di ciò che potrebbe zavorrarla a un passato che non la rispecchia più.

1. Quali sono le principali criticità sul fronte casa nel suo comune/città?
2. Quali sono le principali criticità sul fronte qualità urbana nel suo comune/città?

Lasciamo appaiate queste due domande perché, in realtà, nel corso dell'intervista viene data un'unica articolata risposta che tiene assieme i due piani (abitativo e urbanistico). L'Assessore parte dal problema del consumo di suolo e dalla volontà dell'Amministrazione comunale di limitarlo, in osservanza della normativa regionale e in virtù della loro sensibilità ambientale. In questo senso, nel 2010 è stato mandato in pensione il vecchio Piano Regolatore, che non rispecchiava più la crescita del territorio e prevedeva un'edificazione non proporzionata al numero reale di abitanti che stavano diminuendo e non crescendo.

Il nuovo PAT ha, quindi, scelto di mantenere i servizi e il verde pubblico di qualità, ma ha ridotto significativamente le aree edificabili, tenendo solo quelle legate alla garanzia della prima casa e privilegiando le costruzioni che contribuivano a compattare il bordo urbano. Il relativo Piano degli Interventi è stato concordato direttamente con i proprietari, senza il coinvolgimento delle società immobiliari, e sviluppato sulle loro esigenze.

Altra particolarità del Comune di Valdagno è la presenza di circa 200 “contrade” collinari che espandono la città fuori dal centro storico e sono caratterizzate da strutture abitative povere. Per scoraggiarne il forte spopolamento, si è ritenuto di utilizzare gli strumenti urbanistici in deroga, volti al recupero delle aree dismesse e alla calmierazione dei prezzi.

Anche grazie a queste politiche, dopo 14 anni di declino, nel 2019 il numero di abitanti è tornato ad aumentare e nuove coppie giovani tornano a popolare anche la “contrade”.

Le altre zone critiche dal punto di vista urbanistico sono il centro storico antico, l’edificazione degli anni ‘70 e la “città sociale” di Marzotto. Per quest’ultima è partito nel 2000 un piano di riqualificazione che ha portato al recupero di unità abitative, per chi vuole vivere questa zona della città, caratterizzata da ampi spazi che si estendono lungo il boulevard alberato, la riattivazione dei servizi come il teatro e le strutture sportive, la realizzazione della pista ciclabile per collegare questa zona al centro e godersi il Lungo Agno, l’apertura del parco “La favorita” (ancora in divenire il restauro delle antiche serre monumentali da trasformare in museo), oggi polmone verde della città.

Il centro antico presenta invece un grado di degrado che non si è ancora riusciti a sanare del tutto: è costituito da una mezza dozzina di vie, solo in parte recuperate, anche per il problema di avviare un “piano per comparti”, che presuppone l’accordo tra diversi proprietari privati, nonché per la mancanza di spazio per il posto auto che la rende meno appetibile sul mercato. Tale recupero non ha peraltro portato all’arrivo di nuovi abitanti, ma a una redistribuzione di quelli già presenti, con il risultato che ora il centro storico è popolato da immigrati nelle vie non ancora riqualificate e dalla popolazione benestante in quelle qualificate.

Infine, lungo l’Agno si estende una lunga via caratterizzata da edifici risalenti agli anni ‘70 che andrebbero riqualificati, ma su questo l’Amministrazione può solo contare sull’effetto positivo degli incentivi nazionali per la riqualificazione energetica (110%).

Per il resto, Valdagno si caratterizza per l’assenza di medie e grandi strutture di vendita (centri commerciali) e vive quindi sul commercio di vicinato che è presente in tutte e tre le aree della città (centro storico-sinistra Agno, città sociale-destra Agno, città moderna-lungo Agno); la presenza delle grandi strutture industriali legate al tessile Marzotto e di numerose imprese artigianali della dimensione media di 200-500 lavoratori, che spiegano il basso tasso di disoccupazione e disoccupazione giovanile rilevato nei dati provinciali.

3. Quali strategie/politiche/azioni state mettendo in campo per affrontarle e risolverle?

Le strategie adottate dall'amministrazione per far fronte alle criticità urbanistiche e abitative del territorio sono:

- una pianificazione urbanistica basata su accordi con i proprietari residenti e non sull'intermediazione immobiliare che di conseguenza, a quanto dice l'Assessore, oggi si concentra più sulla ricerca di condomini da ristrutturare che di aree da edificare;
- una rigenerazione urbana basata sul concetto di riuso e riciclo delle strutture esistenti e sugli accordi di investimento pubblico-privati, che passa anche per la riconversione delle parti dismesse della fabbrica Marzotto, il cui numero di addetti si sono ridotti nel tempo e che, ad esempio, in questo periodo sono state adibite a "centro vaccinazioni" Covid19;
- il mantenimento della qualità dei servizi, che costituiscono il fiore all'occhiello dell'eredità della "città sociale" di ieri e della Valdagno di oggi: ogni quartiere è dotato di scuole, presidi sanitari, verde pubblico e piazza, strutture per la cultura e il tempo libero.

4. Ci sono sul suo territorio "buone pratiche" o azioni particolarmente innovative che avete realizzato o state intraprendendo in questo senso? Se sì, quali e con quali attori/tempi/budget?

Come buona pratica l'Assessore all'Urbanistica cita il concorso di idee per l'area della piscina scoperta ancora di proprietà dei Marzotto: risalente agli anni '30 del secolo scorso, è stata una delle prime piscine scoperte del Veneto; dismessa 35 anni fa, è oggi fortemente degradata. Per riqualificare l'area l'Amministrazione ha obbligato la proprietà a bandire un concorso di idee aperto a lavori anonimi su scala nazionale, da realizzare in accordo con l'ordine degli urbanisti e paesaggisti. Oggi si sa che ha vinto una proposta progettuale che prevede la realizzazione di una piazza fronte fiume con parcheggi interrati e la costruzione di nuovi appartamenti.

5. Avete mai sperimentato/applicato politiche di condivisione di spazi abitativi come quella del cohousing? Se sì, in che occasioni, affrontando quali ostacoli e con quali risultati?

Sperimentazioni di cohousing in senso stretto, a Valdagno non ce ne sono state. Ma ci sono due esempi di interventi, uno nel passato e uno previsto nel futuro, che non ne sono molto distanti. Negli anni '80 in città c'era una cooperativa edilizia che realizzava alloggi, a prezzo calmierato, dotati di spazi comuni e sala per la comunità: gli alloggi sono ancora abitati, ma l'Assessore non saprebbe dire quale sia l'attuale destinazione degli spazi di condivisione.

L'Amministrazione intende inoltre sperimentare un'applicazione del modello del cohousing alla realtà delle "contrade", che sono nate come piccoli borghi attorno a cui si sviluppavano

una serie di abitazioni affacciate su una corte, che faceva da spazio comune. Tuttavia, in parte per la distanza diventata imperativa durante la pandemia, in parte per la difficoltà di accompagnare la popolazione al superamento del concetto di proprietà privata in senso stretto, ad oggi tale sperimentazione resta solo un'intenzione.

6. Avete mai applicato il metodo partecipativo nell'affrontare problematiche o progetti legati ai temi della casa e della qualità urbana? Se sì, in che occasioni, affrontando quali ostacoli e con quali risultati?

Anche in questo caso non si può parlare di partecipazione in senso stretto, ma piuttosto di "ascolto organizzato", che caratterizza tanto la programmazione urbanistica (in cui si raccolgono esigenze e suggerimenti tramite incontri, questionari, ecc...) quanto il rapporto con i quartieri con cui si svolgono periodicamente incontri e in cui si applica lo strumento partecipato (ma non affidato a un professionista esterno) delle "passeggiate di quartiere".

7. Le tematiche che sembrano essere centrali quando si parla della casa/città del futuro sono quello dell'innovazione tecnologica (digitale, domotica), della sostenibilità ambientale, della mobilità e della condivisione (sharing) di beni e servizi. Nel vostro comune/città come ci si sta muovendo su questi fronti?

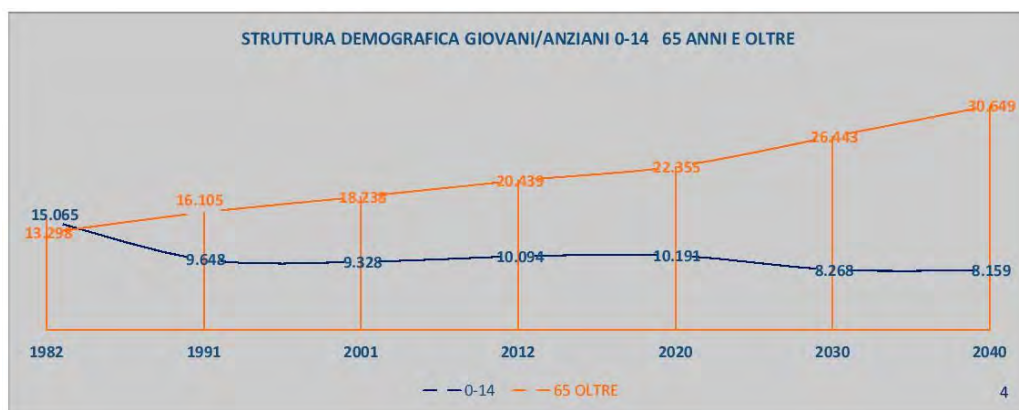
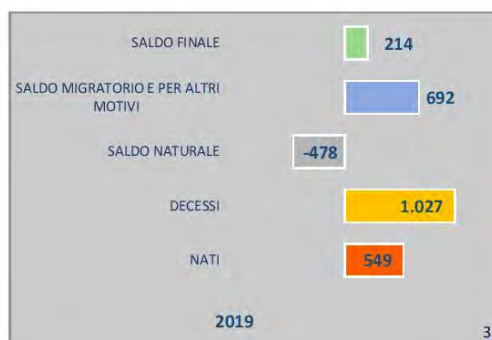
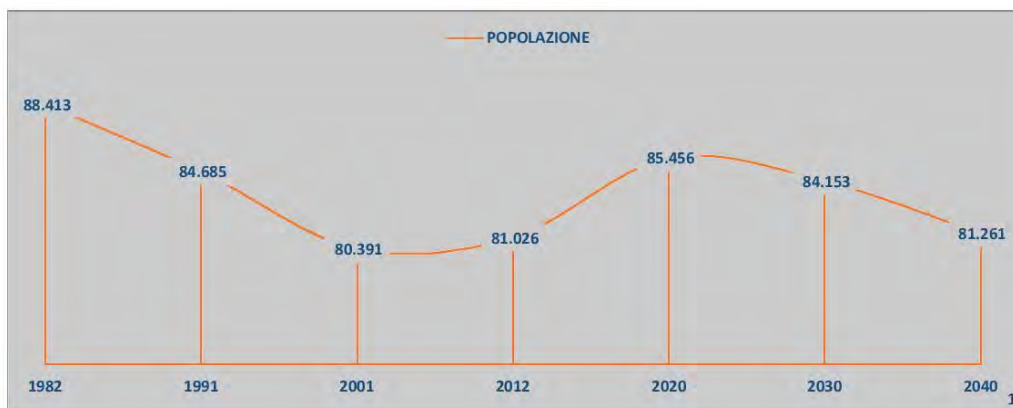
L'intervistato riconosce la centralità di questi trend anche per la sua città. In particolare, per quanto riguarda il digitale, Valdagno è dotata di cablatura in fibra ottica proprietaria della partecipata Pasubio tecnologia, che consente una certa autonomia di movimento sulla gestione di questo tema, nonché l'integrazione con i comuni vicini (il servizio di videosorveglianza, ad esempio, è in rete e condiviso). Per quanto riguarda la mobilità sostenibile, Valdagno è uno dei cinque comuni vicentini che hanno scelto di mantenere il servizio di trasporto pubblico locale (abbiamo visto come questa sia una criticità del territorio provinciale), nonostante la società in house che lo gestisce sia in perdita. Su questo fronte, l'Amministrazione si sta dotando di un PUM (Piano Urbano della Mobilità) che prevede un servizio di TPL a chiamata e una serie di investimenti sulle piste ciclabili per unire il centro ai quartieri periferici, e che completi la ciclabile di Valle che al momento ha una valenza soprattutto turistica.

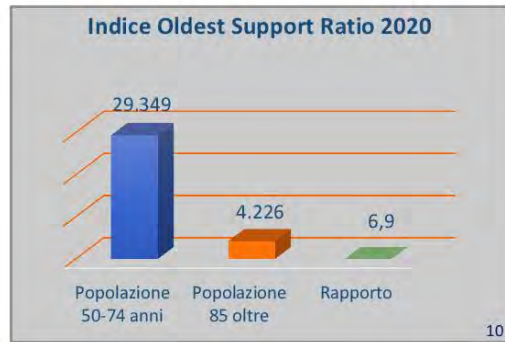
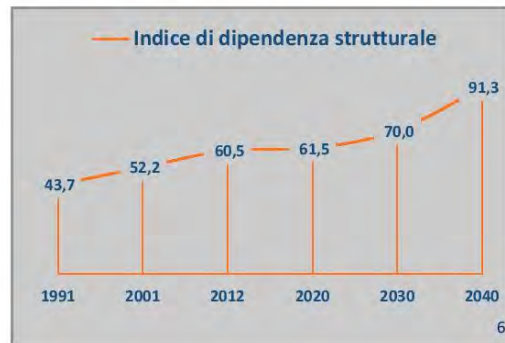
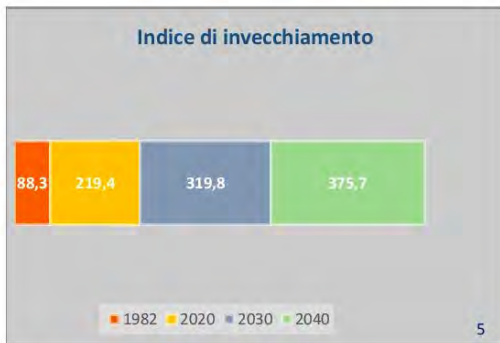
8. Come si immagina il suo comune/città tra 10 anni? Come vorrebbe che fosse? E cosa state facendo per realizzare questa vision?

Fra 10 anni l'Assessore all'Urbanistica si immagina una Valdagno più giovane, un luogo "più centro che periferia", in cui il grado di eccellenza raggiunto nella formazione (è già presente un ITS in Meccatronica, e se ne sta avviando uno sulla Sostenibilità nella moda), nella manifattura, nei servizi pubblici e privati, nell'offerta culturale attraggano una popolazione giovane che contribuisca a far risalire il numero di abitanti e la vitalità della città.

3.5. Treviso (84.930 abitanti). Ricchezza, inclusione, sostenibilità: un'isola felice?

Inquadramento demografico al 2020







Intervista al Sindaco Mario Conte

Treviso è la provincia più ricca del Veneto: il suo reddito medio complessivo (22.392 Euro) e i depositi bancari procapite (41.400 Euro) sono i più alti della regione. Per qualità della vita complessiva è seconda solo a Verona in regione e ottava a livello nazionale. Era 38^a nel 1990, primo anno di redazione della classifica, e ha continuato a perdere posti fino alle soglie degli anni 2000 per poi riprendersi nell'ultimo ventennio. L'ottavo posto del 2019 è la sua performance più alta di sempre.

Oltre agli indicatori sulla ricchezza, sono molto buoni quelli relativi alla sicurezza, alla demografia, alla mobilità e all'ecosistema urbano. Meno buoni invece i dati su lavoro, spesa sociale e salute.

Il Sindaco di Treviso conferma questo panorama positivo, definendo la sua città "un'isola felice" con poche criticità, una visione di sostenibilità chiara e chiaramente perseguita, l'attenzione all'inclusione e all'ascolto dei cittadini. Il vantaggio di questa città sta nel riuscire a combinare una dimensione contenuta (84.930 abitanti per 55,58 kmq) con la presenza di servizi diffusi e capillari, per farne quella che si definisce un contesto urbano "a misura d'uomo".

Ancora una volta ribadiamo che quanto segue ricalca esclusivamente quanto emerso dall'intervista e non può, quindi, avere valore oggettivo, ma le buone pratiche e le strategie presentate sembrano essere effettivamente tra le più interessanti e dinamiche del panorama regionale. Anche se, concentrandosi molto più sulle soluzioni adottate dal comune che sui

problemi presenti in città, il Sindaco non ci dà molto modo di valutare la situazione nel suo complesso con occhio critico.

1. Quali sono le principali criticità sul fronte casa nel suo comune/città?

Al contrario delle altre amministrazioni intervistate che, anche a causa delle poche risorse, non sentono di poter incidere più di tanto per limitare le criticità sul fronte abitativo, la risposta del Sindaco di Treviso a questa domanda si concentra, invece, proprio su quanto si sta facendo per ridurre il disagio abitativo privato a partire dalle risorse pubbliche.

Disagio abitativo dovuto soprattutto al fatto che la città è in espansione (dal 2018 al 2019 i cittadini sono aumentati di 1.000 unità), i prezzi dei terreni e delle case in salita e le giovani coppie spesso faticano a trovare un alloggio economicamente sostenibile entro la cinta urbana.

Il Comune di Treviso è, però, dotato di un patrimonio edilizio importante: 600 alloggi oltre a quelli gestiti assieme alle ATER, con cui tiene un costante coordinamento al fine di garantire il comfort delle abitazioni, e per cui i mancati introiti derivanti dalle famiglie che non pagano regolarmente l'affitto sono significativi.

Per tutti questi motivi, il comune si è posto l'obiettivo di migliorare la sostenibilità economica e sociale degli alloggi, migliorandone continuamente la qualità, ad esempio efficientandone gli impianti al fine di ridurre le spese degli inquilini per le utenze e assegnandoli non solo in base all'ISEE, ma anche sulla base del "ciclo di vita" delle famiglie, dando precedenza alle giovani coppie e ai nuclei monogenitoriali.

Per quanto riguarda il fronte privato, loro hanno per ora contato 800/900 pratiche di accesso agli atti per documenti necessari a presentare le domande per le riqualificazioni energetiche al 100%: si aspettano, quindi, molto movimento anche su questo fronte. Mentre già si vedono gli effetti del "bonus facciate" dai molti cantieri aperti in centro storico.

2. Quali sono le principali criticità sul fronte qualità urbana nel suo comune/città?

Anche sul fronte delle criticità urbane, l'intervista dedica poco spazio alla loro descrizione e molto spazio alle soluzioni adottate. Sappiamo, quindi, che la cittadinanza trevigiana è divisa in un 10% che risiede nel centro storico e un 90% che vive invece nei 14 quartieri che lo circondano. Proprio per questo l'Amministrazione ha puntato molto sul potenziamento dei servizi nei quartieri (con la presenza di scuole, presidi sanitari, attività commerciali, parchi urbani, fermate dell'autobus) e sulla presenza di piste ciclabili che li colleghino al centro, sullo stile di quel modello della "Città dei 15 minuti" di cui si parla da tempo e che è salito alla ribalta, come abbiamo già detto, a seguito del Covid19. Dall'inizio della pandemia, le 5

macroaree di quartiere sono state inoltre dotate di punti di ascolto con la presenza di uno “psicologo di quartiere”, per raccogliere e contrastare il crescente disagio dovuto alla pandemia: servizio che è stato molto apprezzato. Se è vero, come ci dicono i dati, che tendenzialmente nella provincia di Treviso la sanità territoriale, e in particolare la presenza dei Medici di Medicina Generale, è piuttosto scarsa, questa risposta potrebbe avere avuto ancora più senso nel dare un messaggio di vicinanza alla cittadinanza.

Secondo l'intervistato, quindi, la qualità urbana a Treviso è già altissima, grazie a servizi capillari, pulizia e un alto grado di sicurezza che si poggiano e alimentano il senso di comunità dei residenti. Il prossimo passo, quindi, poiché problemi di sicurezza – come abbiamo visto anche dai dati – a Treviso non ce ne sono, è passare dal “controllo di vicinato” alla solidarietà di vicinato, incentivando il contatto e la relazione tra i cittadini, ma anche tra le diverse generazioni. Questo anche perché, a parere del Sindaco, il peggior nemico della qualità della vita è, in questo momento storico, la solitudine, problema individuale che, però, scatena una serie di criticità anche sociali che si ripercuotono su tutta la comunità e che l'Amministrazione intende combattere con tutti i mezzi possibili.

3. Quali strategie/politiche/azioni state mettendo in campo per affrontarle e risolverle?

Secondo il sindaco, la pandemia ha amplificato la sensibilità per i servizi di prossimità e la vita all'aria aperta, e lui auspica come soluzione una città piena di parchi in cui si muovano tutti in bici. La strategia che la città ritiene vincente è quindi quella di una svolta sostenibile fortissima poggiata sulla mobilità lenta, mezzi puliti e verde urbano.

Per realizzare questa strategia, il Comune di Treviso ha avviato l'adozione del PUMS (Piano Urbano della Mobilità Sostenibile), che è attualmente in redazione e nella sua fase di apertura alle osservazioni da parte dei cittadini. Nell'ambito delle ricerche svolte in quest'ambito si è appreso che i cittadini trevigiani percorrono mediamente 2,8 Km in bici ogni giorno, ma anche che chi vive nell'hinterland spesso percorre una distanza giornaliera compresa tra i 6 e gli 8 km. Scopo dell'amministrazione è incentivare anche queste persone, che hanno tragitti casa-scuola e casa-lavoro ridotti, a utilizzare la bicicletta, grazie alla costruzione e all'ampliamento della “ciclopolitana” che collega i quartieri al centro e tra di loro.

È stato inoltre adottato il Piano di forestazione urbana e inserito un agronomo nella pianta organica del comune, per la tutela del verde e la piantumazione su base scientifica di essenze adatte all'ambiente e al clima locale e che contrastino efficacemente la CO2.

4. Ci sono sul suo territorio "buone pratiche" o azioni particolarmente innovative che avete realizzato o state intraprendendo in questo senso? Se sì, quali e con quali attori/tempi/budget?

A questa domanda il Sindaco risponde che le “buone pratiche” le fanno i cittadini con il loro senso di comunità e, ad esempio, con il loro costante impegno nella raccolta differenziata, che pone Treviso, con il suo 85%, al quarto posto in Italia.

5. Avete mai sperimentato/applicato politiche di condivisione di spazi abitativi come quella del cohousing? Se sì, in che occasioni, affrontando quali ostacoli e con quali risultati?

Una buona e particolare sperimentazione del cohousing a Treviso è stata quella condotta dall'ISRAA, la partecipata del comune nata dalla fusione di 3 IPAB, che segue quindi il tema anziani e invecchiamento. L'ISRAA ha riqualificato, nel centro storico della città, il “Borgo Mazzini Smart Cohousing”: una serie di appartamenti e mini alloggi, dotati di spazi comuni e aree verdi pensati per gli over 60 che desiderano fare una scelta di vita sociale e solidale, che garantisca autonomia e indipendenza, ma anche una leggera rete di sostegno e assistenza al bisogno, grazie alla presenza dei facilitatori, alla vigilanza sanitaria del personale dell'ISRAA e ai sistemi tecnologici di domotica rispondenti alle esigenze di chi sta invecchiando.²⁷

Considerato l'entusiasmo che le persone che vivono da oltre un anno in questa struttura stanno manifestando, il Comune intende ripetere l'esperienza con un cohousing dedicato però a tutte le fasce d'età e in particolari ai giovani. Per questo ha acquisito l'area dell'ex Caserma “Tommaso Salsa”, che intende rigenerare con appartamenti a prezzo calmierato, studentato, servizi condivisi, casa delle start-up e bosco urbano.

6. Avete mai applicato il metodo partecipativo nell'affrontare problematiche o progetti legati ai temi della casa e della qualità urbana? Se sì, in che occasioni, affrontando quali ostacoli e con quali risultati?

Più che di partecipazione vera e propria, il sindaco riporta l'attenzione della sua Amministrazione per l'ascolto dei cittadini, sostenendo che il loro programma nasce dalla raccolta delle esigenze delle persone, dalla condivisione di dati ed esperienze con tutto il terzo settore e in particolare con le parrocchie, e dalla folta e attiva rete di consiglieri comunali che si confrontano regolarmente con i quartieri.

7. Le tematiche che sembrano essere centrali quando si parla della casa/città del futuro sono quello dell'innovazione tecnologica (digitale, domotica), della sostenibilità ambientale, della mobilità e della condivisione (sharing) di beni e servizi. Nel vostro comune/città come ci si sta muovendo su questi fronti?

²⁷ Per maggiori informazioni si veda il sito internet www.israa.it e la pagina Facebook <https://www.facebook.com/BorgoMazziniSmartCohousing/>

Il sindaco di Treviso conferma che questi sono trend caldi anche per la sua città, ma che in generale secondo lui se ne parla troppo e si fa troppo poco. A questo proposito, lui ha invece scelto di istituire l'Assessorato alle Next generation, che si occupa concretamente di tecnologia-innovazione-smart city ambiente-sostenibilità e progettualità sui bandi europei con cui trova i fondi per procedere con le azioni (servizio peraltro aperto ed esteso anche alle associazioni private del territorio).

8. Come si immagina il suo comune/città tra 10 anni? Come vorrebbe che fosse? E cosa state facendo per realizzare questa vision?

A dieci anni da qui, l'intervistato auspica una Treviso "a misura di bambino" ancora più sana, inclusiva ed ecosostenibile: in particolare, lui intende spendersi non solo per mantenere allo stesso livello di qualità le aree in cui gli indicatori sono già buoni, ma anche per migliorare quelli che invece le fanno perdere posti in classifica: il verde urbano e la transizione digitale.

Conclusioni

Quello che emerge dal presente rapporto è un'immagine del Veneto, in cui tendenzialmente abbiamo una condizione abitativa buona in un contesto urbano che, invece, presenta più di qualche criticità. Ci troviamo, infatti, di fronte a case principalmente di proprietà, con strutture soddisfacenti, sviluppate soprattutto su un modello orizzontale, che garantisce la presenza di spazio privato all'aperto. Le problematiche maggiori riguardano gli alti costi delle abitazioni e delle relative spese, e le loro basse prestazioni energetiche. A seguito dell'emergenza Covid19, sono poi emerse altre due criticità: quella legata agli spazi delle abitazioni, troppo ridotti per assolvere sia alle funzioni legate alla vita professionale e scolastica, sia a quelle della vita domestica; e la scarsa connessione digitale, che poggia su strutture di rete a livello territoriale spesso insufficienti rispetto alle esigenze odierne.

Queste case si inseriscono in contesti urbani in cui, dal punto di vista comunitario, il sistema per il momento sembra tenere: per quanto siano in aumento gli anziani e, in generale, le persone che vivono da sole, il sistema familiare e le reti amicali e di vicinato a supporto dei singoli sono percepite per la maggior parte come ancora solide e sicure. Ciò non toglie che questo sistema di auto/mutuo-supporto si regga su un equilibrio di cui non conosciamo il grado di precarietà (come si saranno trasformati ad esempio i "legami deboli" e i rapporti di fiducia che li tengono in piedi, in conseguenza dell'esperienza Covid19?), per cui è necessario che le amministrazioni pubbliche dedichino a questo aspetto un'attenzione costante e crescente.

Ma il vero tallone d'Achille della realtà veneta è quello ambientale: parliamo di un territorio regionale e di contesti urbani caratterizzati da un altissimo consumo di suolo, che pone continue e irrisolte criticità sul fronte del traffico e della mobilità urbana ed extra-urbana, che a loro volta causano un preoccupante livello di inquinamento dell'aria. Questa lettura è confermata anche dalle rilevazioni sulla qualità della vita nelle province venete, che spiccano per essere territori ricchi, sicuri, in cui c'è lavoro, ma anche per essere realtà in cui gli indici ambientali e di mobilità sostenibile sono tra i peggiori della penisola. Aggiungiamo che sono preoccupanti anche gli indicatori relativi al sistema sanitario e alla spesa sociale, in cui l'investimento pubblico risulta esiguo rispetto alla complessiva ricchezza rilevata.

Questo per quanto riguarda la lettura della situazione passata e attuale. Nel corso del rapporto sono però emerse anche delle interessanti linee di trasformazione e transizione che interesseranno o potrebbero interessare la realtà veneta nel prossimo futuro. Le trasformazioni già in atto sono in particolare quelle che riguardano il titolo di proprietà della casa, l'aumento della popolazione anziana, e l'assetto delle aree urbane.

Per quanto riguarda il titolo di proprietà della casa, si tratta di una trasformazione in rottura con il passato perché, nel 2018, per la prima volta, il numero di famiglie che vivevano in case in affitto ha superato la storica preferenza veneta per le case di proprietà: dovremmo aspettare ancora qualche anno per capire se fosse un dato puntuale o, invece, l'inizio di una controtendenza che in prospettiva potrà portare a dei cambiamenti nell'assetto immobiliare e abitativo veneto, anche dal punto di vista della concentrazione della ricchezza in mano a meno persone.

La seconda è invece una trasformazione in linea con il passato, ovvero la sempre maggiore presenza e incidenza della popolazione anziana in Veneto: realtà in cui, fortunatamente, si vive mediamente più del resto tanto dell'Italia quanto dell'Europa. Questa trasformazione porterà, ovviamente, alla necessità di moltiplicare i servizi per gli anziani, a pensare a politiche per l'invecchiamento attivo e a progettare ed erogare interventi che consentano loro di invecchiare a casa propria: non sarà più sufficiente contare sul supporto familiare (soprattutto se con questo si intende sul solo supporto femminile), per prendersi cura di una popolazione anziana tanto in espansione.

La terza trasformazione è quella che riguarda le città, in cui il vecchio binomio centro vs. periferia sta diventando il binomio città vs. hinterland. Dall'indagine emerge, infatti, pochissimo il tema delle periferie urbane come disagiate rispetto al centro cittadino. Nel policentrismo reticolare veneto, è tutta la città a diventare a rischio di disagio rispetto alle zone dell'hinterland, che attraggono una popolazione sempre più giovane e benestante (ma che ha sempre più bisogno della macchina per spostarsi), mentre anziani e immigrati restano a vivere in città, aumentandone la povertà media e le tensioni sociali. Non a caso anche nelle interviste di approfondimento fatte agli amministratori locali, la preoccupazione che li accomuna tutti è quella di aumentare la popolazione urbana: nel sistema normativo, fiscale e amministrativo italiano è, infatti, ancora il numero di abitanti residenti a determinare la ricchezza di una città e di un paese, tanto in termini di trasferimenti statali, quanto di addizionali fiscali. In questo contesto, chi deve fornire in realtà servizi a una popolazione molto più ampia di quella residente (lavoratori e studenti pendolari giornalieri ad esempio) si trova a dover fare i conti con una carenza strutturale di risorse. E, in generale, la perdita di abitanti incide negativamente sulla possibilità delle città di avere quel ruolo di luogo di sviluppo sociale avanzato e di rigenerazione economica, ambientale e culturale che l'Unione Europea conferisce loro.

Per quanto riguarda invece le transizioni future, emergono come centrali – e ancora di più dopo il Covid – quelle legate alla digitalizzazione/connessione/domotica delle abitazioni, alla sostenibilità ambientale e alla circolarità dei sistemi costruttivi e, infine, quella legata allo sviluppo di forme di abitare alternative a quella tradizionale, come il co-housing, che potrebbe anche dare una risposta al tema della crescente solitudine riportato sopra. Preme sottolineare come tutto questo comporti anche un investimento formativo, sulle nuove professionalità

legate al settore edile, che è strettamente legato a una loro legittimazione “di status” che oggi sembra distante dal modello sociale veneto.

Un’edilizia circolare, rigenerativa e ad alto impatto sociale potrebbe quindi davvero essere la chiave di partenza per migliorare la qualità della vita nelle nostre città? Se le due cose (sostenibilità da un lato e impatto sociale dall’altro) vanno di pari passo è di sicuro un buon inizio, che deve, però, essere inserito in un quadro di attenzione continua, a livello urbano, al miglioramento della mobilità e al contrasto alla solitudine.

Appendice Socio Demografica: i tratti del Veneto (a cura di Renato Bressan)

Anche se lentamente, sta crescendo nella nostra società l'attenzione al tema dell'evoluzione demografica. La Demografia di un territorio condiziona il territorio e le sue dinamiche di sviluppo, nel contempo, le condizioni di un territorio (sociali, economiche, ambientali) influenzano o possono influenzare i movimenti demografici. La Demografia è una chiave di lettura importante per valutare la coerenza e la tenuta delle politiche sociali messe in atto in passato e di quelle che si stanno progettando per il futuro.

Com'è il Veneto oggi e come sarà in futuro? Solo rispondendo a queste domande si possono ipotizzare misure e politiche adeguate ai nuovi bisogni prodotti dalle profonde trasformazioni demografiche, che impattano sulle relazioni, sulla dimensione sociale ed economica.

L'aumento della speranza di vita (anche tenendo conto degli effetti della pandemia che hanno prodotto una riduzione di ben un anno e mezzo) è di per sé un fatto positivo, ma genera nuovi bisogni legati al progressivo invecchiamento della popolazione, con conseguente aumento delle cronicità e non autosufficienza.

Nel 2020, la popolazione veneta ammonta a 4.879.133 (grafico 1), evidenziando un saldo negativo tra decessi e nuove nascite, pur tenendo conto dei flussi migratori in ingresso e uscita (grafico 2). È un fenomeno che si protrarrà nel tempo, stante le proiezioni al 2030 e 2040 (orizzonte di medio periodo).

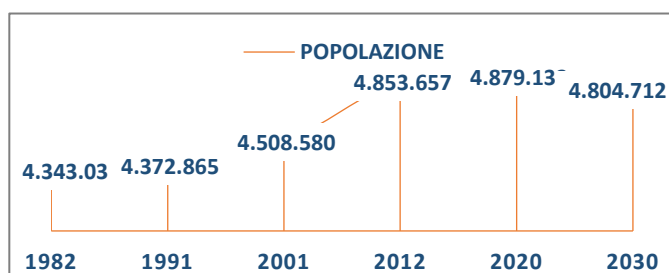


Grafico (1) Popolazione: Dati censiti dall'Istat al 1° Gennaio del 1982-1991-2001-2012-2020 con una previsione probabilistica della popolazione residente - Anni 2030/2040. Limite inferiore intervallo di confidenza al 90% - 5° percentile.

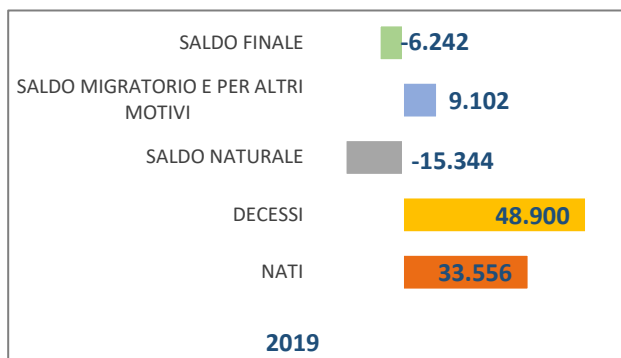


Grafico (2) saldi demografici al 31/12/2019: Differenza tra nascite, decessi e saldi migratori.

Se all'aumento della speranza di vita associamo il crollo della natalità, che porta con sé un continuo assottigliamento della forza lavoro, ben si intuisce come risulti sempre più difficile mantenere tassi di attività adeguati per sostenere l'attuale sistema di protezione sociale.

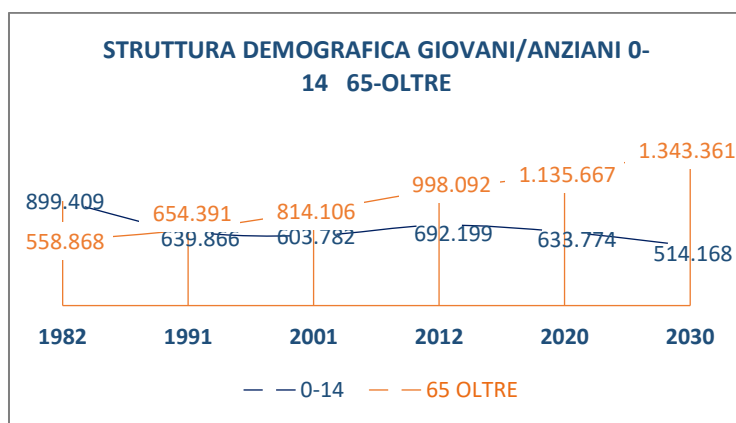


Grafico (3) Struttura demografica giovani/anziani: Curve delle popolazioni da 0 a 14 anni e 65 anni oltre con una previsione probabilistica della popolazione residente - Anni 2030/2040. Limite inferiore intervallo di confidenza al 90% - 5° percentile.

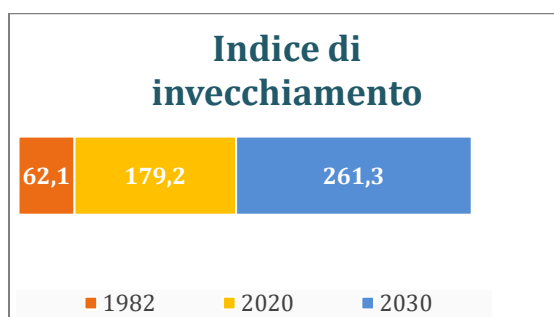


Grafico (4) Indice di invecchiamento: (rapporto giovani 0-14 anni e anziani 65 anni oltre) con una previsione probabilistica della popolazione residente - Anni 2030/2040. Limite inferiore intervallo di confidenza al 90% - 5° percentile.

Il grafico 3 evidenzia lo squilibrio generazionale attuale e la tendenza in aumento nei prossimi anni. Queste 2 curve (0-14, 65 e oltre), in rapporto tra loro, determinano l'indice di invecchiamento (grafico 4) che, associato all'indice di dipendenza strutturale (grafico 5), testimoniano la gravità della situazione nella nostra regione in prospettiva e la necessità di scelte urgenti per intervenire sulle dinamiche demografiche.

Già oggi non sono pochi gli enti locali che si trovano a fare i conti con un forte disequilibrio generazionale (grafico 6), che mette in discussione la stessa sostenibilità del welfare territoriale.

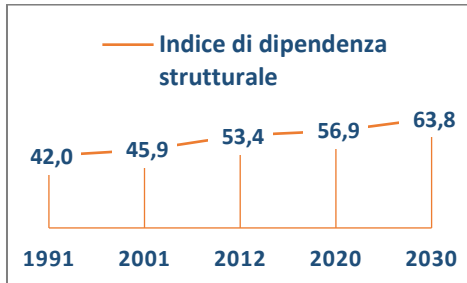


Grafico (5) Indice di dipendenza strutturale: Curva che definisce il rapporto tra gli ultra 65enni sommati ai giovani (0- 14) e la forza lavoro con una previsione probabilistica della popolazione residente – Anni 2030/2040. Limite inferiore intervallo di confidenza al 90% - 5° percentile. Valori sopra il 50% indicano uno squilibrio generazionale che pesano sul sostentamento del welfare.

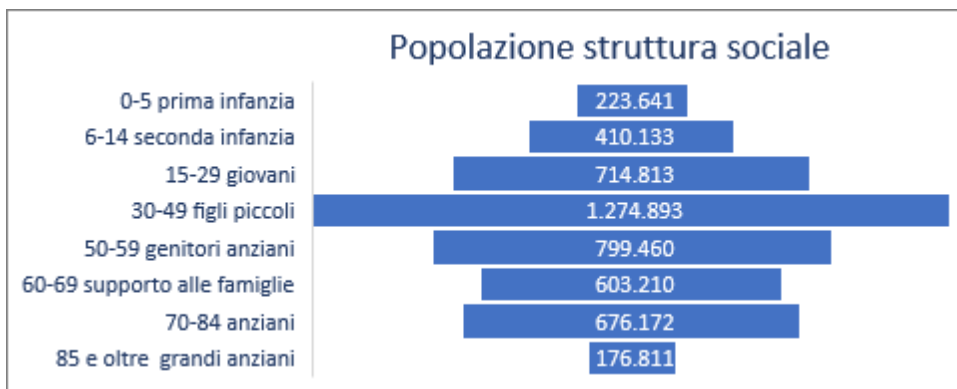


Grafico (6) piramide per fasce di età.

Interessante è anche l'analisi della composizione sociale del Veneto: come cambiano le strutture delle famiglie (grafico 7) e come cambiano le abitudini di consumo e di spesa delle famiglie, fattori che incidono sul welfare, sul sistema sanitario, in particolare, e sulla capacità di crescita dell'economia e di tenuta del sistema paese anche come capacità produttiva.

Se 40 anni fa i nuclei familiari medi erano composti da 3,3 persone, oggi si sono ridotti fino a 2,3 con un innalzamento dell'età media (grafico 8): mediamente un componente in meno per nucleo familiare.

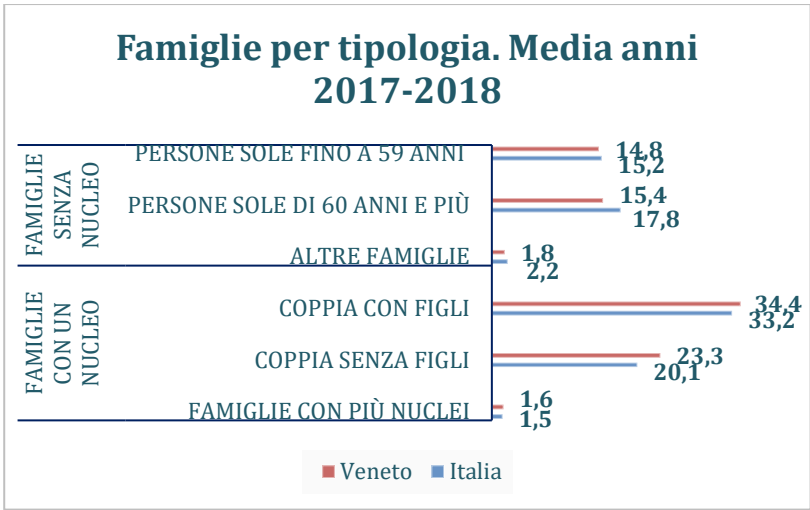
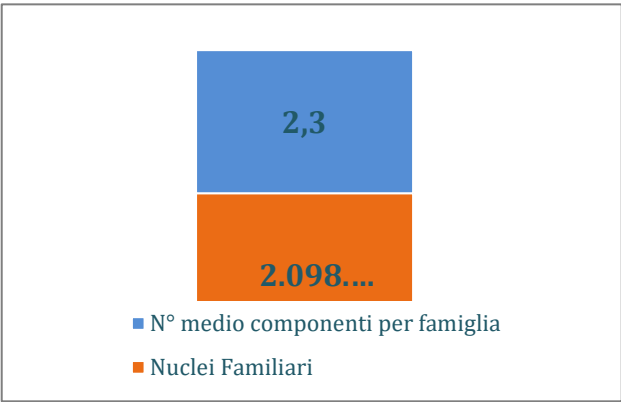


Grafico (7): famiglie per tipologia media anni 2017-2018.

Grafico (8): numero di famiglie e media dei componenti per famiglia al 31/12/2019.



Quindi le problematiche connesse all'invecchiamento e alla denatalità modificano pesantemente il rapporto tra gli anziani e la famiglia. Basti pensare al fatto che, se nel 1982 l'indice di supporto (aiuto-assistenza) della popolazione tra i 50 e i 74 anni agli anziani con oltre 85 anni, era pari a 33, oggi si è ridotto a 9,4 (grafico 9).

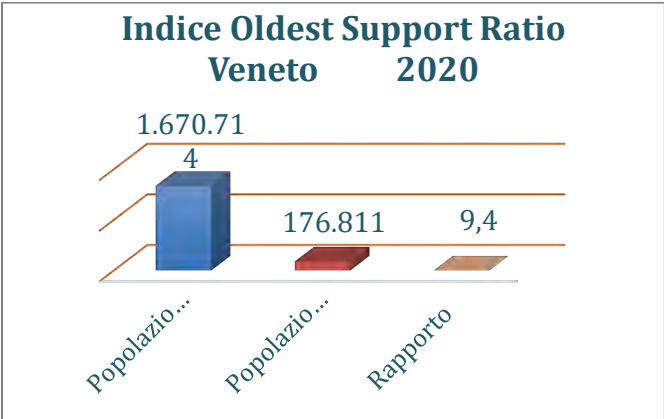


Grafico (9) Indice OSR - Oldest Support Ratio: mette in rapporto la popolazione tra i 50 e i 74 anni con la popolazione over 85.

Sono, inoltre, aumentati in maniera considerevole i nuclei monoparentali, composti in larga parte da donne anziane (in Veneto: le donne sono il 51 % della popolazione, le donne anziane

sono il 56 % popolazione anziana. Grafici 10 e 11) che vivono non di rado in una situazione di isolamento relazionale, vista anche la rarefazione delle reti sociali.

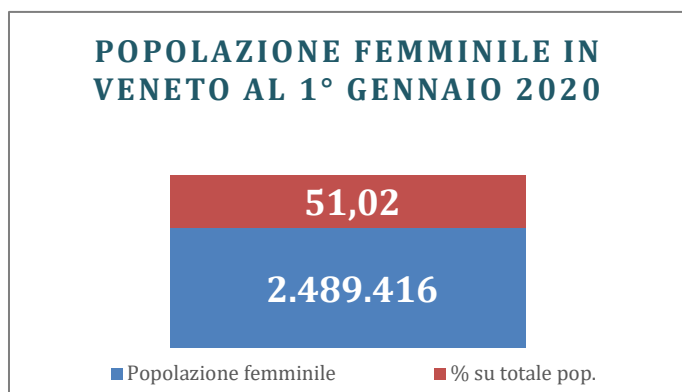


Grafico (10): percentuale e valori assoluti della popolazione femminile in Veneto al 1/1/2020.

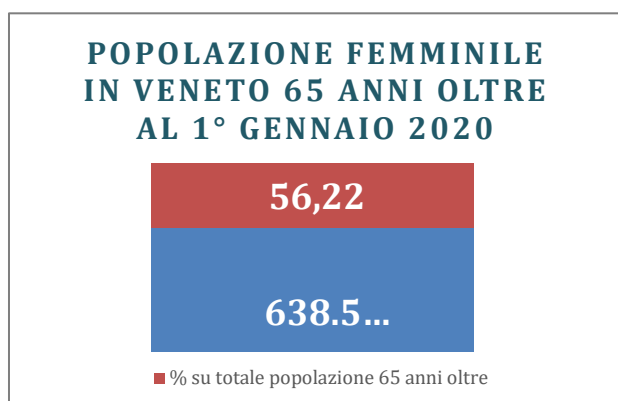


Grafico (11): percentuale e valori assoluti della popolazione femminile ultrasessantacinquenne in Veneto al 1/1/2020.

Al sistema di famiglia allargata, si va via via sostituendo la prossimità abitativa, alla quale si associano la scarsità delle risorse materiali e, spesso, un decadimento delle abilità psico-fisiche, che caratterizzano la condizione anziana, con un impatto negativo sulla qualità della vita.

Sono le zone montane e le cosiddette aree interne ad essere maggiormente colpite da questi fenomeni, al contrario dei grandi centri urbani, che pur registrando per tutti i capoluoghi di provincia un leggero calo a fine 2020, mantengono quasi inalterata la loro dimensione nel numero degli abitanti.

Dispersione e densità abitativa (grafico 12) giocano un ruolo decisivo nell'erogazione dei servizi locali, dovuto in particolare alla stretta dipendenza dei costi legati all'offerta.

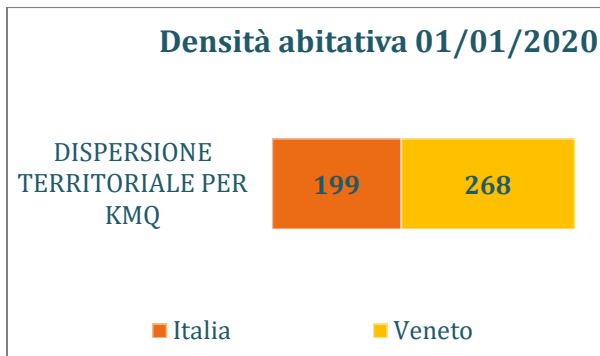


Grafico (12) densità
abitativa/dispersione territoriale:
Numero degli abitanti per Kmq.

Abitare in Comelico con 20 abitanti per Kmq non è esattamente la stessa cosa rispetto a vivere nel comune di Padova, che ne conta circa 2.300. Cambiano gli indici di rotazione, ma soprattutto i costi fissi pro capite per servizio. Se un autobus per trovare 2.300 potenziali utenti a Padova deve percorrere solo 1 Km, per raggiungere la stessa utenza, in Comelico, ne dovrà percorrere 115 di km! Caso estremo certo, ma che ci mostra la misura che intercorre tra il costo pro capite di un servizio erogato in un luogo ad alta densità abitativa rispetto allo stesso servizio offerto in un luogo ad alta dispersione abitativa. Questo vale per i servizi di trasporto, ma, analogamente per qualsiasi altro servizio sanitario, socio-sanitario, scolastico, culturale, sicurezza ecc. Non ci si deve stupire, quindi, se il fenomeno dello spopolamento e dei più alti tassi di invecchiamento risultano più marcati proprio dove sono più rarefatti i servizi che compongono il welfare territoriale.

L'aumento della speranza di vita della popolazione veneta comporta la necessità e la capacità di agire su un insieme di fattori che determinano la qualità della vita non solo degli anziani, ma anche dei loro familiari. Dunque è necessario potenziare la rete di servizi di prossimità diffusa nel territorio, che risponda ai mutati bisogni legati alla diminuzione di autonomia delle persone anziane, con l'obiettivo di preservare il più a lungo possibile l'opportunità di vivere e invecchiare a casa propria. Quindi è fondamentale affrontare i temi legati alla condizione abitativa degli anziani, all'accessibilità delle case e dei servizi (dalla sanità ai trasporti), alla disponibilità di spazi pubblici, al territorio come rete di relazioni e luogo di partecipazione in sicurezza, dato che questi sono elementi che determinano la qualità delle condizioni di vita delle persone che abitano un determinato territorio.

Avere un quadro plausibile dell'evoluzione demografica è perciò la premessa indispensabile per ogni attore politico o sociale, che si voglia misurare con la sfida di disegnare una società più a misura di uomini e donne.

Principali indicatori utilizzati nella ricerca

- **Tasso di natalità:** rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000
- **Nuclei familiari:** numero di nuclei familiari e unioni ogni mille abitanti
- **Indice vecchiaia:** rapporto tra la popolazione over 65 e la popolazione under 14, moltiplicato per 100
- **Indice dipendenza anziani:** rapporto tra la popolazione over 65 e la popolazione attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100
- **Indice di dipendenza strutturale:** rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni).
- **Indice Oldest Support Ratio:** rapporto tra la popolazione appartenente alla classe 50-74 anni e la classe over-85, cioè il rapporto tra chi è in età da caregiver e i grandi vecchi.
- **Tasso di disoccupazione:** percentuale disoccupati sulla popolazione 15-74 anni
- **Tasso disoccupazione giovanile:** percentuale disoccupati sulla popolazione 15-29 anni
- **Occupazione maschile/femminile:** differenza assoluta tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile
- **Tasso di inattività:** percentuale di non occupati che non cercano lavoro sulla popolazione residente
- **Imprese femminili:** percentuale sul totale delle imprese registrate
- **Imprese giovanili:** percentuale di imprese con titolare under 35 sul totale delle imprese registrate
- **Imprese che fanno ecommerce:** percentuale su imprese che fanno commercio al dettaglio
- **Assorbimento del settore residenziale:** percentuale dei mq compravenduti sul totale dei mq offerti sul mercato nell'arco di un anno

- **Densità abitativa:** abitanti per Km²
- **Spazio abitativo medio:** rapporto tra Mq medi delle abitazioni e componenti medi per famiglia
- **Nuovi mutui:** nuovi contratti a famiglie consumatrici per acquisto casa per 10mila abitanti
- **Riqualificazioni energetiche degli edifici:** investimenti in Euro per abitante
- **Popolazione con crediti attivi:** percentuale sul totale dei maggiorenni residenti
- **Qualità dell'aria - PM10:** concentrazione media in microgrammi
- **Verde urbano:** mq per abitante
- **Isole pedonali:** mq per abitante
- **Piste ciclabili:** mq ogni cento abitanti
- **Passeggeri del trasporto pubblico:** rapporto tra il numero di passeggeri e il numero di abitanti
- **Offerta del trasporto pubblico:** percorrenza dei mezzi pubblici espressa nel rapporto tra i km a vettura e il numero di abitanti
- **Ecosistema urbano:** riferito alle città capoluogo in base a 18 indicatori Legambiente
- **Icityrank:** indice della città più smart, assegnato da Forum PA sulla base di 106 indicatori
- **Banda larga:** percentuale copertura a 30 e 100 Mb
- **Start up innovative:** Numero ogni 1.000 società di capitale
- **Indice di trasformazione digitale:** riferito ai comuni capoluogo in base a 8 indicatori Forum PA
- **PagoPA:** percentuale di enti attivi sul totale
- **SPID erogate:** ogni mille abitanti
- **Densità dell'offerta culturale:** numero di spettacoli ogni mille abitanti

- **Spesa sociale:** degli enti locali per minori, disabili e anziani, in euro procapite
- **Consumo di farmaci:** unità minime procapite
- **Medici di medicina generale:** professionisti attivi ogni mille abitanti
- **Pediatrri:** professionisti attivi ogni mille abitanti under 15
- **Emigrazione ospedaliera:** percentuale dimissioni di residenti avvenute fuori regione
- **Casi Covid-19:** positivi ogni 1000 abitanti
- **Furti in abitazione:** denunce ogni 100mila abitanti
- **Indice di criminalità:** denunce ogni 100mila abitanti